



anno 79 n.126

sabato 11 maggio 2002

euro 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 2016 LEGGE 962/96 - FILIALE DI ROMA

Una lezione di umanità e di stile. «Al Forum di Pubblica amministrazione Berlusconi viene interrotto da un



contestatore: "Presidente, quando venderà le sue reti tv?". Il premier replica pronto: "Prima le do l'indirizzo

di un medico che le tolga la balbuzie, poi parliamo delle reti...». Adnkronos, 10 maggio, ore 14,04.

SICUREZZA ATTENTI AGLI AUTOGOL

Antonio Padellaro

Uno dei pezzi forti di "Avanzi", trasmissione cult della Rai di Zaccaria, era lo spassoso, e crudele, tormentone sugli autogol del centrosinistra. Nella partita contro la squadra del Polo i calciatori dell'Ulivo finivano, implacabilmente, per spedire la palla nella propria rete, spesso con giocate degne di un Maradona autolesionista. La destra non faceva niente per vincere, ma a perdere ci pensavano loro (il 13 maggio non è poi andata molto diversamente). E il Tafazzi, altro famoso sketch (quello che ama percuotersi sulle parti basse con un nodoso bastone, cos'è se non una lancinante metafora del centrosinistra, che in cinque anni di governo non è stato capace di mettere fine all'uso abusivo del conflitto d'interessi, con le conseguenze che sappiamo? Purtroppo, l'ex maggioranza continua a farsi del male anche adesso che sta all'opposizione (mentre chi è andato al governo può permettersi di millantare inesistenti successi internazionali, senza essere smentito; e favoleggiare una ripresa economica proprio mentre Bankitalia annuncia il record assoluto del debito pubblico).

Prendiamo il problema dell'immigrazione, e quello connesso della sicurezza, che dal giorno della sconfitta di Lionel Jospin angustiano il nostro centrosinistra. Il ragionamento è il seguente: in Francia il governo delle sinistre è stato spazzato via perché non ha saputo opporre un'efficace opera di contrasto alla criminalità, spesso importata e di colore; e ha lasciato campo aperto al fascista Le Pen che, proclamatosi difensore dei cittadini indifesi, ne ha lucrato i voti. Giusta o sbagliata, questa analisi è stata trasferita di peso in Italia, quando i partiti erano già nel clima elettorale delle amministrative del 26 maggio. Qualche giorno fa, parlando della lezione francese, Francesco Rutelli ha detto che è necessaria una politica di rigore e severità nei confronti degli illegali criminali. Più che giusto. Chi ha titolato l'intervista ha, tuttavia, attribuito al leader della Margherita un paio di parole acuminata: tolleranza zero. L'espressione appartiene ormai a quella pericolosa neolingua della destra, di cui ha scritto Fabio Mussi su queste colonne. Coniata dall'ex sindaco di New York, Giuliani, ai tempi della crociata contro il crimine, oggi decontestualizzata da quel momento storico la formula della tolleranza zero è andata sempre più connotandosi negativamente. Ovvio che a sinistra qualcuno abbia vivacemente protestato, e che a destra le dichiarazioni di Rutelli siano state accolte, non senza sarcasmo, come un tardivo riposizionamento del centro olivista sulla linea di Bossi e di Fini. Il fatto è che Rutelli non ha mai detto: tolleranza zero. Nell'intervista, anzi, egli si è pronunciato a favore di una legge umanitaria sul diritto d'asilo e aperta all'integrazione degli stranieri che lavorano. Ma per la comunicazione tritacarne tutto questo ha poca importanza. Il messaggio tolleranza zero attribuito al leader dell'Ulivo, è passato. Non è vero, non è giusto, però chi fa politica lo sa che le parole non tornano indietro. Succede dell'altro ancora. I giornali di ieri annunciano che la destra vuole le impronte digitali di tutti gli stranieri che arrivano in Italia e chiedono o rinnovano il contratto di soggiorno. Controproposta di Livia Turco: ma allora le impronte prendiamole a tutti gli italiani. Si tratta di una risposta provocatoria al progetto del governo, che l'ex ministro diessino degli Affari sociali definisce «osceno».

SEGUO A PAGINA 31

Un anno di Berlusconi: debito record

Bankitalia avverte: i conti dello Stato sull'orlo della bancarotta. Crollano le entrate fiscali. Visco: politica economica disastrosa

ROMA Un milione e 358.835 euro: è questo il debito pubblico calcolato dalla Banca d'Italia. Un record assoluto, superiore del 3,68 per cento al debito di un anno fa. Governo e destra tacciono, l'Ulivo accusa le politiche di Tremonti. Visco: non sanno gestire la finanza pubblica.

DI GIOVANNI A PAGINA 13

Amministrative

Fassino a Verona: tira un vento favorevole per il centrosinistra
SARTORI A PAGINA 8



Immigrati

Le impronte digitali che dividono l'opposizione

Maristella Iervasi

Il governo Berlusconi propone per gli immigrati le impronte digitali e la tolleranza zero. Il Centrosinistra si divide o sono solo sfumature nelle diverse posizioni?

Chiediamo un parere su questi e su altri temi legati all'immigrazione e alla sicurezza a diversi esponenti dell'Ulivo: Giorgio Napolitano, Livia Turco, Giulio Calvisi, Massimo Brutti (Democratici della Sinistra), Rosy Bindi e Giannicola Sini (Margherita).

A PAGINA 11

Glocalizzazione

I SINDACI LA PACE E LO SVILUPPO

Walter Veltroni

Da stamani in Campidoglio cercheremo di scrivere un nuovo capitolo, un capitolo tutto nostro, di quella storia complicata che il mondo chiama globalizzazione. Verranno ospiti nostri e del «Glocal Forum» ispirato da Uri Savir, che fu uno dei negozianti dell'accordo di Oslo fra israeliani e palestinesi, venticinque sindaci di grandi città di tutti i continenti e, a discutere con loro, il presidente della Banca Mondiale James Wolfensohn, Tarso Genro, il primo cittadino di Porto Alegre alla cui iniziativa si debbono molte delle esperienze dei nuovi movimenti sulla globalizzazione, e Sergio Cofferati.

SEGUO A PAGINA 31

Palestinesi, il premier nega, dice, smentisce

I terroristi? «Mai in Europa». L'accordo? «Merito mio, anzi non c'è...»

IL MIRACOLO E LA FARSA

Sigmund Ginzberg

La situazione è grave, ma non è affatto seria, verrebbe da dire. Sa quasi di barzelletta. La vicenda del chi, se e come accoglierà in Europa i 13 palestinesi super-ricercati dagli israeliani e che si trovano ora in albergo a Cipro dopo essere stati filtrati all'uscita dall'assedio della Chiesa della Natività a Betlemme, ha assunto aspetti di farsa. Grazie soprattutto al contributo del governo italiano. Naturalmente, è motivo di sollievo sapere che l'assedio è finito.

SEGUO A PAGINA 30



Un soldato israeliano all'interno della Chiesa della Natività di Betlemme

Panoussiadou/Ap

ALLE PAGINE 2-5

SEGUO A PAGINA 6

fronte del video Sospirare

Difendiamo Bruno Vespa, che rischia il martirio per conto terzi. Peggio: per conto di Biagi e Santoro, che detesta con tutte le sue forze. Infatti l'altra sera ha avuto un mezzo attacco isterico nel sentire il diessino Brutti parlare della proposta del Polo di bloccare tutta l'informazione Rai in campagna elettorale. «In questa trasmissione - ha urlato, quasi in un singulto di pianto trattenuto - un sospiro di destra corrisponde un sospiro di sinistra», indicando così apertamente all'intervento della censura gli altri due colleghi. E noi che, tra tutti, siamo sicuramente i più fedeli spettatori di «Porta a porta», abbiamo ripensato alle tante serate passate a sentire Berlusconi imperversare in solitaria. O alla indimenticabile puntata - linciaggio con Di Pietro messo in mezzo, tra una decina di avversari che lo insultavano. Per non parlare delle performance di Schifani, Vito, Taormina e compagnia brutta contro magistrati impossibilitati a rispondere. Senza dimenticare i processi allestiti in tv per sfruttare l'emozione prodotta da fatti di cronaca, sempre contro i giudici. Vespa, effettivamente, ha lasciato alla sinistra la possibilità di sospirare. E ha lasciato alla destra la libertà di urlare, azzittire e offendere. Perciò, non perseguitatelo per i meriti altrui.

OGGI

I LIBRI a pagina 29

DOMANI

GIOCHI E ARTE

PICCOLO TEATRO DI BASSA LEGA

Oreste Pivetta

Dopo tutto era stato Giorgio Strehler negli anni d'oro del Piccolo Teatro a raccontarci in scena, in dialetto, *El nost Milan* di Carlo Bertolazzi che era un *lumbard* puro, della Bassa, nato a Rivolta d'Adda, morto a Cremona. Da Strehler a Crola, tutto qui: sempre in *dialet milanese*, ma la questione, più che di recite e regie, è di nomine secondo i sereni orizzonti (nel solco della rivoluzione federalista, a sentir Bossi) dei nuovi governanti radunati in regime (o regimetto). In fondo non c'è che da spartirsi il Piccolo Teatro che fu di Grassi e Strehler: confermano Ruozzi, l'ex rettore della Bocconi, pragmaticamente vicino a Forza Italia, via gli altri, che non son già della

bandiera giusta, come quel Raboni, poeta che scrive in italiano, per l'amor di Dio uno che sa tutto di teatro, uno che traduce sì, ma dal francese con la mania di quel Proust, *prust chi l'è...*, per innovare

invece va bene Crola Pierluigi, *el Crola*, per essere coerenti, qualche anno fa consigliere comunale, insegnante, uno che tiene corsi di milanese, *scola milanese*, e che detta note di pronuncia. Nel suo genere *meneghin* un luminaire. La cultura (moderna, padana e rivoluzionaria, sempre nell'insegnamento di Bossi) non trema: il consiglio d'amministrazione del Piccolo si attrezza (fa persino meglio della Rai, dove qualche oppositore di minoranza sopravvive, in minoranza), guidato con mano sicura e lungimiranza da comune, regione, provincia, ministero, cioè la stessa specie polista.

Giro d'Italia

La corsa rosa parte oggi dall'Olanda

RIGHI e SALA A PAGINA 18

SEGUO A PAGINA 23



Altan, Iindell, Ellekappa, Luttazzi, Perini e Mille Altri Resistenti Satirici...

LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Quattro Pagine Dirette da Staino Ogni Domenica su l'Unità

Luana Benini

ROMA L'impressione è quella di un gran marasma. Di un governo sulle montagne russe. Sulla questione dei profughi palestinesi ha detto tutto e il contrario di tutto. Ora Silvio Berlusconi si autoincensa: «Abbiamo mantenuto un comportamento lineare e creativo». Due giorni fa ha dichiarato in una intervista a «Panorama» che mai e poi mai il governo italiano avrebbe ospitato «cittadini palestinesi accusati di terrorismo»: un no netto senza condizioni. Poi ha fatto circolare la notizia che l'Italia era stata tenuta all'oscuro di una trattativa che aveva coinvolto israeliani, palestinesi, americani, Vaticano, Ue. Ieri si è presentato come l'artefice della soluzione del rebus, colui che aveva costretto l'Ue ad occuparsi della questione in modo corale. Al contempo ha frenato a tutto spiano sull'accoglienza dei 13 palestinesi: non c'è ancora accordo. Anzi, «allo stato dei fatti non c'è alcuna certezza che qualche palestinese arrivi in Italia». È stata una giornata di frenate: «Abbiamo suggerito la soluzione ma vedremo se funziona», «hanno accettato la nostra posizione ma è tutto da vedere», «tutto è rinviato alla riunione di lunedì a Bruxelles» (con i 15 ministri degli esteri, ndr). Sembra anche che Berlusconi abbia coinvolto nelle sue frenate coloro che ha incontrato, come il primo ministro canadese Jean Chretien il quale ieri ha dichiarato a France Presse: «Silvio Berlusconi mi ha detto che la notizia dell'accordo non era esatta, che non c'è ancora un accordo, e questo mi ha sorpreso perché avevo letto che c'era un accordo».

Il fatto è che in queste ore il premier è costretto a fronteggiare il dissenso della Lega. Non a caso Bossi tace. Ma i suoi scalpitano, pressati dalle periferie. Francesco Speroni, capo di gabinetto di Bossi, non ci va per il sottile: «Non vedo perché deve essere la solita Europa a togliere le castagne dal fuoco a questa gente qui che si scanna fra di sé e poi fa cadere le conseguenze su di noi». Il governo che ha dato il suo assenso all'ingresso di alcuni palestinesi? «Probabilmente ci sono state pressioni europee», risponde Speroni. E dal profondo nord arriva la voce del segretario nazionale della Lega padana-Lombardia, Roberto Ber-



“ Il premier ha tentato di chiarire l'equivoco che aveva indotto a suo dire, gli Usa a credere che l'Italia avrebbe dato il via libera ai palestinesi ”



Fini insiste: “Il problema investe l'Europa. Si deciderà a Bruxelles”. L'imbarazzo del premier canadese Chretien: avevo capito che il nodo era sciolto ”

Berlusconi: l'accordo c'è, anzi non c'è

Il premier si contraddice: abbiamo una soluzione, ma dobbiamo vedere bene...E intanto la Lega mette paletti



nardelli che spara a palle incatenate e invita Bossi, Fini e Berlusconi ad alloggiare i palestinesi a casa loro.

Da una parte la Lega, dall'altra i centristi del Polo più sensibili ai richiami del Vaticano che in questa vicenda ha avuto un peso rilevante. Un ruolo importante lo ha avuto il senatore a vita Giulio Andreotti. Lui glissa con una battuta («Sono stato un centralino telefonico, niente e di colpo eventuali hanno, noi non potremmo accettare di farli venire in Italia per poi farli rimettere in libertà»). Queste affermazioni di Francesco Rutelli (registrate da un'emittente radiofonica prima dell'annuncio dell'accordo di Betlemme) hanno scatenato una polemica a distanza con alcuni esponenti del partito dei Comunisti italiani e del «correntone» Ds. «Rincorrere la destra sul suo terreno è uno sport pericoloso. Le dichiarazioni di Rutelli sulla vicenda dei palestinesi seguono di

«l'equivoco» che a suo dire aveva indotto gli Stati Uniti a credere che l'Italia avrebbe dato il via libera al soggiorno sul suo territorio dei 13 palestinesi. Un chiarimento, per la verità, piuttosto confuso. L'equivoco era nato, ha ribadito, dal fatto che «altri avevano condotto una trattativa con la partecipazione del Vaticano e di un certo personaggio del centro di accoglienza di Torino». Così «gli americani pensavano che noi fossimo a conoscenza della vicenda, per questo Colin Powell si è rivolto a noi». Poi «ci siamo chiariti per telefono». Nel fare il punto della situazione, aperture di massima e molti distinguo. «Siamo aperti a una soluzione che non ci penalizzi con un carico di responsabilità troppo pesante». «La ripar-

tazione del carico fra paesi è una buona soluzione» ma tutto dipende dal numero di quelli che dovremo ospitare. I problemi tecnici? «Sono di ordine giuridico: non si può tenerli in prigione e non si può neanche pensare di concedere loro asilo politico». «Per ora sono a Cipro, se loro dicono li teniamo per un po', non c'è neppure bisogno di assumersi questa responsabilità».

Intanto ferve il dibattito sullo status dei palestinesi che dovrebbero venire in Italia. E che è ancora incerto: «Se terroristi, non potrebbero certo godere di asilo politico o circolare in Europa - spiega il diessino Stefano Passigli - Se dovessero risultare innocenti, sarebbe invece doveroso considerarli prigionieri politici». La soluzione, secondo Passigli, potrebbe essere «un pronunciamento del tribunale dell'Aja che obbligherebbe Israele a formulare accuse circostanziate e l'autorità palestinese a fornire elementi di difesa». Ma il ministro della Giustizia leghista, Castelli, mette le mani avanti: l'ospitalità è fuori discussione se verranno come liberi cittadini, «se invece verranno come detenuti sarà la magistratura a decidere se dovranno essere privati della libertà». Sull'ipotesi di uno status a metà fra libertà e detenzione, risponde laconico: «Per fortuna in Italia non c'è più il confino». Diverso il parere del sottosegretario agli Esteri Alfredo Mantica che ipotizza l'accoglienza di due palestinesi da ospitare in un'isola «per consentire un rapporto equilibrato tra un certo livello di libertà e un certo livello di controllo».

Gianfranco Fini si preoccupa di lanciare il messaggio: «Per iniziativa del governo italiano per la prima volta l'Europa è diventata un soggetto politico unitario e lunedì a Bruxelles decide l'Europa». E sul fatto che sia l'Ue ad occuparsi della faccenda arrivano anche apprezzamenti dal centrosinistra. «L'Italia ha reagito bene», afferma Luciano Violante. Il capogruppo ds assimila la vicenda dei 13 palestinesi a quella del leader del Pkk Ocalan, «che non era detenuto, né inseguito da un mandato di cattura internazionale, ma era tenuto sotto stretta sorveglianza». Piero Fassino auspica che lo status giuridico dei palestinesi sia definito «da israeliani e palestinesi insieme all'Ue e ai paesi ospitanti». In ogni caso, spiega, «dovrà consentire a ogni paese condizioni di assoluta sicurezza». «La soluzione raggiunta - commenta - può consentire all'Ue di giocare un ruolo positivo nel processo di pace anche in futuro». E D'Alema, dopo le critiche, ora spezza una lancia a favore del governo: «La situazione si è sbloccata grazie a una iniziativa dell'Europa. Si deve dare atto al governo italiano di avere partecipato a questa iniziativa». Adesso però, avverte, «bisogna che ogni paese europeo, e tra questi l'Italia, si assuma la propria responsabilità perché questa vicenda abbia un esito positivo». Verdi e Pdc vorrebbero invece che ai palestinesi fosse concesso lo status di esuli.

il caso

Rutelli contestato da Pdc e sinistra ds

ROMA Nella vicenda dei 13 palestinesi «dobbiamo essere pronti a fare la nostra parte, come lo siamo stati per la Bosnia, per il Kosovo però nella chiarezza. Sono dell'avviso che se non si sapesse chi sono queste persone, che tipo di vicenda personale e di colpe eventuali hanno, noi non potremmo accettare di farli venire in Italia per poi farli rimettere in libertà». Queste affermazioni di Francesco Rutelli (registrate da un'emittente radiofonica prima dell'annuncio dell'accordo di Betlemme) hanno scatenato una polemica a distanza con alcuni esponenti del partito dei Comunisti italiani e del «correntone» Ds. «Rincorrere la destra sul suo terreno è uno sport pericoloso. Le dichiarazioni di Rutelli sulla vicenda dei palestinesi seguono di

qualche giorno le sue uscite sull'immigrazione. È singolare schierare l'Ulivo su posizioni identiche a quelle del governo». E quanto ha affermato ad esempio ieri Marco Rizzo del Pdc. Fiamano Crucianelli, del «correntone» Ds definisce dal canto suo «stupefacenti» le dichiarazioni di Rutelli. Per Crucianelli «non è accettabile che in nome della "sicurezza dei cittadini italiani" si possa aprire una poco nobile competizione con la destra, raccogliendo le pulsioni più oscure che vengono dalla nostra società». «È singolare che di fronte ad intese internazionali che hanno come oggetto e obiettivo la pace in Medio Oriente - ha proseguito Crucianelli - si assumano posizioni meno responsabili di quelle del governo. Non è accettabile che in nome della "sicurezza dei cittadini italiani" si possa aprire una poco nobile competizione con la destra raccogliendo le pulsioni più oscure che vengono dalla nostra società. Sarebbe bene capire se Rutelli assume queste posizioni per conto dell'Ulivo, non essendovi stato su questioni così rilevanti nessun confronto e nessuna decisione».

le interviste

Il cardinale già Prefetto della Congregazione delle Chiese orientali Silvestrini: «La pace durerà se sarà equa»

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO La felice conclusione dell'assedio della Basilica della Natività di Betlemme ha reso più sereno e costruttivo l'incontro di ieri in Vaticano tra il ministro degli Esteri, Shimon Peres ed il segretario di Stato della Santa Sede, cardinale Angelo Sodano accompagnato dal «ministro degli Esteri del

“ Lavoriamo tutti non per imporre una soluzione ma per aiutare le parti a trovarla ”

Papa, mons. Jean Louis Tauran. Lo si è sottolineato in una dichiarazione del direttore della sala stampa vaticana, Joaquín Navarro Valls. Anche se quel risultato non ha offuscato le difficoltà che ancora per-

mangono lungo il cammino di una pace duratura in Medio Oriente e sono ancora molti i temi sul tappeto. Ne è consapevole il cardinale Achille Silvestrini, già Prefetto della Congregazione delle Chiese orientali e buon conoscitore dei problemi medio orientali.

«Tutti siamo contenti per l'esito positivo trovato dopo 38 giorni alla dolorosa vicenda della Basilica della Natività» luogo sacro per tutti i cristiani, afferma convinto. Prova un senso di grande sollievo e soddi-

sfazione il cardinale che aggiunge: «È la stessa soddisfazione espressa eloquentemente dai francescani della Custodia di Terra Santa che hanno vissuto questa alternanza di minacce incombenti e di speranze sempre rinviate. Una soluzione a cui il cardinale Roger Etchegaray, come inviato personale del Santo Padre, ha dedicato un impegno così convinto e generoso».

Ma risolta la vicenda della Chiesa della Natività i problemi restano...

«Come rileva la dichiarazione diffusa dalla sala stampa vaticana dopo l'incontro tra il ministro degli Esteri d'Israele, Shimon Peres e il segretario di Stato vaticano, cardinal Angelo Sodano "non si possono dimenticare i gravi problemi che ostacolano ancora il raggiungimento della pace"».

Cosa fare allora per rendere possibile questo percorso. La situazione di Betlemme è stata sbloccata grazie all'intervento degli Stati Uniti e di altri soggetti, è questo una via utile?

«In questo caso interlocutori che già erano presenti, si sono fatti più attivi. Si sono impegnati in questa occasione. Occorre che una simile collaborazione venga sviluppata, non per imporre una soluzione quanto per convincere ed aiutare...

Cosa intende?
Non credo si debba imporre una soluzione. Si devono piuttosto

aiutare e convincere le parti, israeliani e palestinesi, a conseguire un accordo, così come si fa in tutti i negoziati, quando le parti da sole non riuscirebbero a trovare una soluzione. Questa è la prospettiva che si riproduce in una crisi così drammatica.

È questo l'obiettivo della Conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente di cui si parla?

La Conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente che è già stata posta sul tavolo dagli Stati Uniti come progetto, va perseguita e come dice il comunicato vaticano, «dovrà concludersi con precisi impegni per una pace equa e duratura». Sembra un obiettivo urgente e ineludibile. Quindi la collaborazione di interlocutori che possono giovare a questo grande negoziato e gli obiettivi che questo negoziato si pone, sono di estrema, irrinunciabile importanza. Se si vuole la pace è irrinunciabile prendere precisi impegni perché questa pace sia equa e duratura. Sono questi gli obiettivi che il Papa invoca instancabilmente e coraggiosamente da settimane e settimane.

Quale può essere il ruolo degli uomini di fede per la pace?

Il clima divenuto più sereno nei rapporti religiosi tra cristiani ed ebrei dovrebbe contribuire a rasserenare l'opinione pubblica d'Israele che l'esistenza e la dignità del loro Stato avranno il sostegno del mondo cristiano. Questo sostegno dovrebbe aiutare i responsabili dello Stato israeliano a trovare o ad accettare la soluzione giusta, le quali a loro volta tengano conto del diritto dei palestinesi ad avere un proprio Stato e ad essere tutelati nella loro libertà e dignità. Nello stesso tempo deve porsi la premessa che è indispensabile la condanna e la rinuncia ad ogni forma di terrorismo.

Il docente: dal punto di vista giuridico sono privati cittadini Bonanate: «Per i tredici forse lo status di rifugiati politici»

Umberto De Giovannangeli

«Se la magistratura israeliana non trametterà a quella italiana atti giudiziari relativi ai palestinesi che verranno "ospitati" in Italia, con la conseguente richiesta di estradizione peraltro esclusa dall'accordo su Betlemme, quei palestinesi potranno richiedere lo status di rifugiati politici». A sostenerlo è il professor Luigi

“ Arrestarli? Manca la richiesta della magistratura israeliana ”

Professor Bonanate, ci aiuti a comprendere i termini politico-giuridici dell'affare esiliati. Chi stiamo per ospitare in Italia?

«Dal punto di vista strettamente giuridico non possiamo parlare che di privati cittadini. Anche perché né Israele né gli Usa (tanto per intenderci) hanno finora mai favorito alcuna forma di giuridificazione penalistica internazionale. In secondo luogo, gli imputati di azioni terroristiche sono soggetti, per una serie di Convenzioni internazionali che risalgono al 1855, alla clausola "o consegnare o

punire". Il che significa, dato che noi li riceviamo, che dovremmo giudicarli. Questo è lo stato del problema giuridico».

E sul piano politico?

«Il problema è infinitamente più complesso. Forse qualcuno si è chiesto perché l'Italia sia stata "invitata" per prima ad accogliere i 13 palestinesi? In effetti c'è una ragione molto importante, vale a dire l'accordo segreto, raggiunto fin dagli anni Settanta tra i diversi governi italiani e i rappresentanti delle organizzazioni palestinesi, in base al quale i palestinesi non avrebbero più compiuto azioni terroristiche sul territorio italiano, in cambio del fatto che l'Italia avrebbe tacitamente espulso i terroristi che avesse catturato. Questa intesa, mai smentita, è riferita nientemeno che nella lettera del 30 aprile 1978 scritta da Aldo Moro durante la sua prigionia. Ecco dunque che l'Italia è apparsa subito come il Paese più "protetto" e dunque più facilmente disposto a contribuire alla soluzione del problema. Ma la "patata" era troppo bollente per restare a questo livello di segretezza. Così che l'attuale governo e il suo presidente del Consiglio se ne sono elegantemente liberati scoprendo un tardivo e pasticciato europeismo».

In questa complessa vicenda gli aspetti giuridici e quelli politici sembrano essere strettamente intrecciati. Le chiedo: i palestinesi destinati all'Italia potrebbero usufruire dello sta-

tus di rifugiati politici?

«Il punto è che nessuno può essere ristretto nelle sue libertà se non a seguito di un provvedimento giudiziario. Ora, se la magistratura italiana non viene messa in condizione di fare ciò, vale a dire di giudicare la loro posizione, questi palestinesi espulsi in Italia possono chiedere il riconoscimento dello status di rifugiati politici, senza alcuna sorveglianza in più di quella di cui ciascuno di noi è destinatario».

Cosa potrebbe ostare a questo riconoscimento?

«Un intervento della magistratura israeliana che dovrebbe trasmettere a quella italiana gli atti con le eventuali imputazioni riguardanti i palestinesi espulsi nel nostro Paese. L'invio di questi incartamenti porterebbe con sé la richiesta di estradizione dei palestinesi, cosa che sembra essere esclusa dall'accordo raggiunto per porre fine al lungo assedio della Basilica della Natività. In assenza di comunicazioni, la magistratura italiana non potrà in alcun modo procedere nei confronti di queste persone. Mi lasci aggiungere che questa è la prova migliore della necessità di promuovere un sistema di diritto penale internazionale».

Come esce l'Europa dall'affare Betlemme?

«Tutto sommato l'Unione sembra avere avuto un ruolo significativo, quello che dovrebbe darsi anche per il futuro, cioè quello della saggia intermediazione e non dell'affermazione di potenza. Ciò significa, peraltro, parlare con una unica "voce", sul piano politico, diplomatico ed anche penale».

È l'Italia?

«Idem. Mediare, contribuire, aiutare. Basta con il desiderio di "contare di più", concetto molto caro all'attuale presidente del Consiglio. In politica non si "conta" ma si vale. Con i fatti e non con le dichiarazioni d'intenti».

Toni Fontana

ROMA L'assedio alla Basilica della Natività di Betlemme è finito. L'accordo, frutto di una drammatica e contrastata trattativa durata quaranta giorni, è stato rispettato. I frati hanno riguadagnato la libertà, i palestinesi hanno preso strada diverse. I civili sono tornati nelle loro abitazioni, ventisei miliziani sono stati trasferiti a Gaza, dove sono stati accolti da raffiche di mitraglia sparate in aria (anche da alcuni di loro) lacrime e applausi di migliaia di persone.

Gli altri tredici, abbandonate le armi, sono passati sotto un «metal detector» e in gran segreto sono stati portati all'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv. Ieri mattina un Hercules con le insegne britanniche si è levato in volo diretto a Cipro dove è giunto dopo un paio d'ore. Per il momento (ma non si sa fino a quando) il gruppetto di palestinesi resterà in un albergo della costa, poi si vedrà.

In Europa l'accordo che sembrava cosa fatta, scricchiola e molti ostacoli si frappongono ancora ad una piena attuazione. Berlusconi fa una nuova retromarcia, Grecia e Portogallo si fanno invece avanti per accogliere i palestinesi, o almeno alcuni di loro, la Francia prende tempo, la Germania tace, Austria e Lussemburgo si chiamano fuori e tutto lascia credere che il nuovo capitolo della vicenda sia solo alle prime battute.

Ma ripartiamo da Betlemme. Ritirati i carri armati israeliani (l'incursione è ufficialmente conclusa), trasferiti i palestinesi, si contano i danni che appaiono ingenti, ma non irreparabili. La sala parrocchiale del convento francescano è stata devastata da un incendio scoppiato nel corso di un blitz degli israeliani, la statua di marmo della Madonna di Lourdes è stata colpita da una pallottola, altri proiettili hanno scalfito la parte esterna che si affaccia sul Chiostro di San Girolamo. Ci vorranno molti soldi ed energie per riparare e per ripulire le chiese dove per 40 giorni hanno alloggiato i palestinesi.

Gli ultimi ad abbandonare la Basilica sono stati i dieci pacifisti capitanati dall'irlandese Mary Kelly. Erano penetrati nella chiesa otto giorni fa per portare soccorso ai palestinesi asserragliati. Per compiere l'impresa i militanti del movimento International solidarity erano riusciti a beffare i soldati israeliani che ieri li hanno costretti ad abbandonare la Basilica.

Intanto i ventisei miliziani destinati a Gaza sono giunti in città da «uomini liberi» - come hanno spiegato fonti palestinesi. Due ambulanze a sirene spiegate hanno accompagnato il bus che ha portato il gruppo di palestinesi in città. Lungo tutto il percorso migliaia di persone festanti hanno salutato l'arrivo dei miliziani che esibivano i simboli della brigata dei martiri di Al Aqsa e sparavano in aria.

L'attenzione si sposta ora sui tredici miliziani che Israele ritiene «pericolosi terroristi» e che da ieri sono nell'isola di Cipro. Ieri mattina sono stati accolti da un imponente spiegamento di forze. Sono stati prelevati all'aeroporto di Larnaca e trasferiti in un piccolo albergo lungo la costa.

Le autorità di Cipro (il gruppo è giunto nella parte greca dell'isola) hanno spiegato che ogni palestinese è «vigilato» da un poliziotto, ma i tredici non sono «agli arresti» anche se è stato consigliato loro di «non abbandonare la residenza».

La palazzina che li ospita è stata circondata dalle forze della sicurezza.

Il francescano «Padre» Ibrahim Falta saluta i palestinesi all'uscita della chiesa della Natività di Betlemme, in alto la stretta di mano tra un soldato israeliano e un palestinese. Radu Sighe/Reuters

“ In aereo sino a Larnaca, poi la sistemazione in un albergo sulla costa, dove gli ospiti sono sorvegliati dalla polizia e «consigliati a non uscire» ”



Altri ventisei trasferiti a Gaza. Via anche i dieci pacifisti americani che erano entrati nella chiesa otto giorni fa. L'edificio non ha subito danni eccessivi.”

Tappa a Cipro per i 13 palestinesi

Assedio finito, liberata la basilica. Per ora solo Grecia e Portogallo pronte all'ospitalità



«Riparta il processo di pace»

Bush sembra disposto a premiare la collaborazione di Arafat sul caso della Natività

Bruno Marolo

WASHINGTON Il partito repubblicano di George Bush ha come simbolo un elefante. A Betlemme ha fatto sentire il suo peso. Rimossa l'ostacolo della basilica assediata, il presidente americano riprende a spingere per la soluzione che ha in mente di imporre a israeliani e palestinesi.

Per capire quello che è successo bisogna avere presente questo progetto di soluzione. I palestinesi otterrebbero un territorio (per ora non uno Stato) dove costituire istituzioni profondamente riformate. Condi Rice, consigliera di Bush, ha precisato che l'autorità palestinese dovrebbe essere «fondata sui principi della libertà e della prosperità: democrazia, mercati aperti, amministrazione responsabile, rispetto della legge». Israele conserverebbe una zona di sicurezza al confine con la Cisgiordania. La polizia palestinese, controllata da istruttori americani, collaborerebbe con quella israeliana per far cessare gli attentati. La trat-

tativa sui temi più scottanti, come gli insediamenti israeliani e il futuro di Gerusalemme, verrebbe rinviata a tempo indeterminato.

Rimane da definire il ruolo di Yasser Arafat. Israele vuole fare di lui un presidente onorario e trasferire il potere a un primo ministro. Gli Stati Uniti gli hanno offerto l'occasione di riciclarsi e collaborare con loro. Questa collaborazione è cominciata a Betlemme. Non è detto che continui.

George Bush voleva che l'assedio finisse entro il 7 maggio, giorno della visita di Sharon a Washington. Arafat sembrava rassegnato all'idea dell'esilio per alcuni attivisti palestinesi. Al dipartimento di Stato Usa si dava per scontato che gli esuli sarebbero stati accolti in Italia, come avevano proposto i palestinesi e alcune organizzazioni cattoliche italiane. Roma aveva segnalato che una richiesta di asilo sarebbe stata «esaminata premurosamente», ma avrebbe dovuto assolutamente essere presentata in forma ufficiale. I diplomati americani si sono resi conto di quanto questa condizio-

ne fosse pressante soltanto quando la notizia è diventata di dominio pubblico e in Italia è esplosa la polemica.

Martedì, quando Sharon arriva alla Casa Bianca, la trattativa è in alto mare. Il segretario di Stato Colin Powell telefona due volte a Berlusconi, che a quel punto non può più dirgli di sì. Ministri e capi di partito italiani fanno dichiarazioni a ruota libera, gli americani capiscono che la soluzione andrà cercata altrove. Per i palestinesi occorre una sistemazione provvisoria in attesa che gli europei si accordino per accoglierli. Powell chiama il commissario agli esteri dell'Unione Europea, Javier Solana, e il ministro degli Esteri greco George Papandreu. A Washington nasce l'idea di un breve soggiorno degli esuli in Egitto o in Giordania. Ancora una volta i consiglieri di Bush si illudono. Una visita a Bush di re Abdullah di Giordania l'8 maggio li aiuta ad aprire gli occhi. In Egitto e in Giordania le continue dichiarazioni di Bush in favore di Sharon hanno provocato enorme ostilità verso gli Usa. I governi

temono disordini se collaborassero alla deportazione dei palestinesi dai territori occupati. Agli americani non resta che ricorrere ai buoni uffici dell'alleato più fedele, la Gran Bretagna, che ha una base militare a Cipro dove gli esuli aspetteranno il loro destino.

L'ambasciata americana in Israele dispiega tutti i suoi mezzi per superare le ultime contrarietà. Soldati americani provvedono al trasporto dei palestinesi assediati e prendono in consegna le loro armi. Tutto questo può avvenire soltanto con la collaborazione incondizionata di Arafat. Probabilmente questa collaborazione ha un prezzo. Mentre a Betlemme la basilica della natività viene sgomberata, a Washington Bush in persona si dice «soddisfatto» delle ultime dichiarazioni di Arafat e smentisce di avere deciso di allontanarlo dal potere. «Lo sviluppo positivo a Betlemme - dichiara - rimuove un ostacolo al ripristino della cooperazione di sicurezza tra le parti e dovrebbe favorire le prospettive di ripresa di un processo politico verso la pace».

Il ministro spagnolo Piqué, Solana e Moratinos lavorano per arrivare a una decisione prima dell'appuntamento di lunedì a Bruxelles

Destinazione finale: trojka Ue cerca la soluzione

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES L'accordo sui palestinesi chiusi nella Basilica della Natività si è sbloccato soltanto giovedì nel primo pomeriggio quando Silvio Berlusconi ha ricevuto una telefonata di Colin Powell, il segretario di Stato americano. La terza chiamata nel giro di alcuni giorni. La chiamata decisiva: «Dateci una mano per chiudere questa vicenda». E Berlusconi, a questo punto, dopo le forti resistenze, manifestate anche pubblicamente, non ha potuto più dire di no. Filtrano, nonostante il lungo ponte dell'Ascensione, con gli

uffici dell'Unione chiusi sin da giovedì, alcuni dettagli dell'«Operazione Betlemme» che ha messo in viaggio verso l'Europa, con tappa a Cipro, tredici dei combattenti palestinesi asserragliati insieme ai frati per 38 giorni. La riluttanza italiana nei confronti del successo che si stava profilando in seguito all'iniziativa dai tratti - si dice - anche un po' convulsi e confusi dell'Unione europea, sarebbe stata superata dalla pressione fortissima esercitata dal Dipartimento di Stato e, contemporaneamente, dal Patriarca di Gerusalemme, Michel Sabbah, influente prelo palestinese.

L'invito di Washington e il sì di Ro-

ma hanno fatto scattare le serrature della porticina della basilica ma hanno, nello stesso tempo, aperto un querelle internazionale di non lieve portata. Perché la presidenza spagnola, con il ministro Josep Piqué, il rappresentante dell'Ue, Miguel Angel Moratinos, l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza, Javier Solana, una specie di «trojka» tutta iberica, hanno gestito la complicatissima partita, strappato un assenso generico di alcuni paesi disposti a prendere in carico gli esiliati, ma si trovano adesso davanti l'interrogativo più grande: chi sono questi ospiti e con quale status entreranno nei paesi ospiti?

Da come si stanno mettendo le cose, dopo l'inevitabile svolta positiva che ha reso possibile la liberazione dei luoghi santi, il soggiorno a Cipro dei tredici palestinesi rischia di durare più a lungo di quanto previsto nelle fasi concitate della trattativa. Lo stesso premier italiano Berlusconi ieri l'ha ipotizzato, e nemmeno in maniera criptica. I ministri degli esteri dell'Ue si riuniranno lunedì a Bruxelles. L'incontro europeo era in agenda da tempo e il tema del Medio Oriente fissato per la colazione, dalle 13.30 alle 15, sarà interamente dedicato al nuovo capitolo della crisi della Basilica. I palestinesi sostengono che i tredici sono uomini «liberi», sen-

za capi d'imputazione. E, di conseguenza, dovrebbero poter circolare nei paesi che li prenderanno in carico. Ma quali sono questi paesi? L'incontro di lunedì dovrà fare luce anche su questo perché alcune capitali si sono già sfilate dall'operazione. È il caso del Lussemburgo che, in un comunicato del ministero degli Affari esteri, ha precisato che il governo del Granducato non ha ricevuto «né richieste né informazioni da una delle parti negoziali» e che, in ogni caso, «sarebbe impossibile accogliere persone colpevoli di atti di violenza terroristica». L'Austria ha, più o meno, fornito una simile risposta: non siamo stati consultati. Dopo il rifiuto del

Canada, paese extraeuropeo, ribadito dal premier Chrétien, a Bruxelles risultano all'appello soltanto l'Italia, la Grecia e il Portogallo. Ma Lisbona, forse per chiarmarsi subito fuori da altre richieste numeriche, ha dato la disponibilità per accogliere un solo palestinese. E gli altri, dove?

Nel week-end la presidenza spagnola e il segretario del Consiglio, forse con il supporto di qualche ufficio della Commissione, dovranno sciogliere il nodo politico-giuridico sulla classificazione dei tredici palestinesi. Persone libere? Terroristi? Imputati di quali reati? Come si intuisce, il problema non è secondario. «Si tratta di persone - ha detto un funzionario spa-

za e l'operazione di trasferimento dei palestinesi dall'aeroporto all'hotel è stata compiuta con mezzi blindati e vigilata dal cielo da elicotteri militari.

Dunque i tredici resteranno in albergo almeno fino a lunedì, ma probabilmente il loro soggiorno è destinato a protrarsi vista l'indisposizione che domina i contatti tra i paesi europei e non solo. Il Canada ad esempio ha preso la distanza dell'accordo che apre la strada all'esilio dei tredici palestinesi.

Il premier Jean Chrétien si è detto «sorpreso» per aver appreso da Berlusconi che «l'accordo non c'è». In ogni caso il Canada «non è direttamente implicato» nella vicenda e «non ha ricevuto alcuna richiesta», ma - ha detto il premier che ieri era in visita in Italia - «potrebbe dare un contributo».

Una motivazione analoga è stata adottata anche da altri due paesi che hanno preso le distanze da qualsiasi impegno, il Lussemburgo e l'Austria. Il governo di Vienna ha preso questa decisione anche per superare l'imbarazzo determinato dalla presa di posizione del governatore della Carinzia, Haider, già sotto accusa per i suoi viaggi in Irak e le visite a Saddam, che si era detto favorevole ad accogliere i palestinesi.

Anche altri importanti paesi europei seguono distrattamente la vicenda. La Francia ad esempio ha fatto sapere che l'accoglienza dei palestinesi è «ipotetica», cioè, par di capire, molto improbabile.

Nessun commento invece da parte della Germania, mentre la Spagna che cura la regia della frenetico consultazioni diplomatiche di questi giorni si è detta pronta ad accogliere i palestinesi «che non abbiano conti in sospeso con la giustizia spagnola».

clicca su

www.pmo.gov.il/english/
www.pna.net
www.europa.eu.int/comm/index_it.htm

Umberto De Giovannangeli

Alla fine, a crepitare sono i mitra dei 26 palestinesi appena espulsi dalla Basilica della Natività e accolto da eroi nella città di Gaza. «Torneremo a Gerusalemme da martiri», urlano in coro i giovani miliziani appena varcata la frontiera di Eretz. Il primo gesto è tutto un programma: i 26 tornano a legarsi in fronte le fasce della «Brigata dei martiri di Al-Aqsa», responsabile di decine di attentati, e dalla folla che li acclama festante si fanno consegnare un kalashnikov: aprono il fuoco verso il cielo, con le dita fanno il segno della vittoria e tornano a sorridere. Il tutto mentre a una manciata di chilometri di distanza, Israele continua ad ammassare soldati e mezzi corazzati in attesa di un'offensiva che continua ad essere rinviata.

Rimosso l'ingombrante ostacolo dell'assedio alla Basilica della Natività, i preparativi per la preannunciata offensiva di Tshal nella Striscia di Gaza sono proseguiti anche ieri, ma una valanga di dubbi sembra ormai travolgere i piani per un attacco «circoscritto», che è stato rinviato ma potrebbe essere addirittura annullato. Perplexità di natura politica s'intrecciano con obiezioni di carattere militare sollevate da alcuni generali e dallo stesso ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer. Quest'ultimo è andato oltre la semplice registrazione dei malumori e ha convocato in mattinata una consultazione dello stato maggiore per esaminare l'eventuale annullamento dell'operazione, che dopo la positiva quanto sofferta conclusione registrata a Betlemme rischierebbe di essere «controproducente». All'attivismo di Ben Eliezer fa da contraltare l'inusuale silenzio di Ariel Sharon. Il premier - sostiene l'autorevole quotidiano di Tel Aviv «Ha'aretz» - sarebbe sottoposto a insistenti pressioni degli Usa per rinunciare all'offensiva, i cui più tenaci sostenitori sarebbero il capo di stato maggiore, Shaul Mofaz, e il comandante del settore meridionale, Doron Almog. Una decisione definitiva sarebbe comunque questione di ore, mentre tra le migliaia di riservisti che hanno ricevuto lo «Tzav 8», l'ordine di richiamo urgente, non si registrerebbe la stessa convinzione che aveva preceduto l'operazione «Muraglia di difesa», l'offensiva scattata il 29 marzo in Cisgiordania. «Se entro oggi (ieri, ndr.) non ci sarà l'accumulazione di una massa critica tra risentimento dei riservisti e opposizione americana - c'è ancora tempo e ne esistono le condizioni - i piani riceveranno l'autorizzazione finale e verranno eseguiti», pronostica «Ha'aretz». Restano i dubbi di autorevoli strateghi militari concordi nel ritenere che, per non impantanarsi nei campi profughi, con molte perdite da entrambe le parti, l'offensiva dovrà essere «limitata nel tempo, tra 48 e 96 ore» e, comunque, «condotta ai margini delle città». Con il passare dei giorni, la «severa risposta» minacciata da Sharon dopo l'ultimo, sanguinoso attentato suicida di martedì in una sala da biliardo di Rishon Letzion (a sud di Tel Aviv) sembra dunque venir sempre più ridimensionata, mentre lo «Shin Bet» (sicurezza interna) dubita che il kamikaze di Hamas autore dell'attentato suicida (15 morti) provenisse dalla Striscia di Gaza, come riferito in un primo tempo.

l'intervista

Yomtov Samia

«Ciò che è avvenuto nel campo profughi di Jenin, la furiosa battaglia protrattasi ininterrottamente per nove giorni rischia di apparire ben poca cosa rispetto alla situazione che potrebbe determinarsi nel caso di una occupazione prolungata da parte del nostro esercito dei campi profughi della Striscia di Gaza». Ad affermarlo non è un pacifista invecchiato né un leader politico dell'opposizione di sinistra. Il grido d'allarme viene da un uomo che le insidie dell'«inferno» di Gaza conosce meglio di chiunque altro in Israele: il generale della riserva Yomtov Samia, ex comandante della regione militare sud d'Israele, quella che comprende per la Striscia di Gaza.

Generale Samia, ci aiuti a capire, da esperto di strategia militare, quale insidia si annida nella Striscia di Gaza.

«La prima insidia è di carattere demografico: la Striscia di Gaza è

l'area del mondo con la maggiore densità di popolazione e questo determina ulteriori problemi per un'azione selettiva, che intende, cioè, ottenere il massimo risultato prefissosi - la distruzione delle infrastrutture terroristiche - comportando il minor coinvolgimento possibile della popolazione civile. Sullo stesso piano metterei la terza insidia...».

Di quale insidia si tratta?

«La definirei l'«incubo di Jabal-

Un'operazione a tappeto nella Striscia ha bisogno di tempo e di un grande dispendio di forze e armamenti

“ Il premier potrebbe anche annullare l'operazione. Netanyahu vuole far votare una risoluzione contro la creazione di uno Stato a ovest del Giordano



Fallito attacco terroristico a Beer Sheva: catturati i due attentatori. Sventata strage preparata da coloni ultrà contro una scuola palestinese

Israele sospende l'incursione a Gaza

Pressioni degli Stati Uniti su Sharon. Divisioni anche nel governo e nell'esercito



Il gruppo di palestinesi a Gaza



polemica di Rajub

Scambio di accuse fra i delfini di Arafat

La resa dei conti all'ombra di Yasser Arafat. Uno scontro combattuto anche a colpi di dichiarazioni e di interviste, eclatanti conferme di una tensione che rischia di esplodere ad ogni livello dell'Autorità nazionale palestinese. Una clamorosa conferma viene dall'intervista rilasciata al quotidiano arabo «Al-Hayat» dal colonnello Jibril Rajub, capo della sicurezza preventiva in Cisgiordania: Rajub accusa il suo omologo nella Striscia di Gaza, Mohammed Dahlan, di aver tramato contro di lui allo scopo di creare un servizio di sicurezza unificato sotto il proprio controllo. «Dahlan e Mohammed Rashid (potente consigliere economico di Arafat, ndr.) sono partner in una battaglia contro il servizio di sicurezza preventiva», afferma Rajub che fino a qualche mese fa era considerato uno degli uomini più potenti e in ascesa dell'Anp e che, dopo l'offensiva israeliana in Cisgiordania, si è ritrovato ai margini della scena politica palestinese. Rajub ha smentito di essersi arreso all'esercito israeliano senza difendere il suo quartier

generale a Betunya (Ramallah), facendo arrestare 7 militanti di Hamas ricercati dallo Stato ebraico. «Resistere avrebbe avuto conseguenze gravi per i civili che erano nel quartier generale», spiega Rajub, aggiungendo che a suo avviso non sono state onorevoli le ultime intese con Israele mediate da Dahlan e Rashid. «Sono forse migliori gli accordi per la fine dell'assedio israeliano a Betlemme mediato da Rashid o quello per la liberazione di Arafat a Ramallah negoziato da Dahlan», si chiede polemicamente Rajub. Ma la freccia più avvelenata, Jibril Rajub la scaglia a conclusione dell'intervista: Israele, sostiene il colonnello, sarebbe impegnata ad aiutare «gruppi palestinesi» non meglio precisati per arrivare alla creazione di una nuova Anp sotto il suo totale controllo. Il termine più infame Jibril Rajub non lo usa esplicitamente ma le sue accuse lo evocano indirettamente: «collaborazionismo». Mohammed Dahlan, 39 anni, viene considerato l'«uomo forte» della «nuova Anp», colui a cui spetterebbe il compito, sollecitato fortemente dagli Usa, di riunificare i vari segmenti dei servizi di sicurezza palestinesi, accentrando così su di sé un potere non indifferente. Resta da vedere la reazione di Arafat, di un «rais» in difficoltà ma non esaurito, che di certo non ha alcuna intenzione di farsi da parte per favorire l'ascesa di uno dei tanti, e da lui poco apprezzati, pretendenti. u.d.g.

A Sharm El Sheikh vertice arabo tripartito

Inizia oggi a Sharm El Sheikh, sulla costa meridionale del Sinai, un mini-vertice tripartito tra il presidente egiziano Hosni Mubarak, il principe ereditario saudita Abdullah Ben Abdel Aziz ed il giovane presidente siriano Bashar El Assad. Motivo, il riequilibrio dei ruoli all'interno della diplomazia araba, per preparare sviluppi positivi per la crisi israelo-palestinese. L'incontro prevede l'esame di molti elementi. Ma soprattutto si farà il punto sulle conseguenze della riaffermata amicizia di sempre tra Stati Uniti ed Arabia Saudita, uscita rafforzata dai cinque giorni di colloqui avuti dal principe Abdullah con il presidente Usa George Bush in Texas dal 25 al 29 aprile scorsi. Amicizia che non solo ha chiarito l'assenza di intenzioni di usare l'arma del petrolio da parte saudita a danno dell'occidente, ma ha anche consentito di trovare una soluzione all'assedio ad Arafat.

Il generale della riserva, ex comandante dell'area, analizza le difficoltà dell'offensiva a Gaza

«La Striscia, una trappola infernale»

della prima fase dell'operazione «Muraglia di difesa», ed attrezzarsi di conseguenza».

Generale Samia, vorrei tornare sull'«incubo Jabalya». Per occupare uno dei centri più agguerriti della resistenza islamica, quale altra manovra è necessaria?

«Prima occorre isolare Jabalya e dunque prendere possesso di buona parte dell'area centrale e settentrionale della Striscia di Gaza. In una fase successiva, come è avvenuto in Cisgiordania - a Jenin come Ramallah, Tulkerem e Nablus - si dovrà avviare una ricerca sistematica dei sospettati di terrorismo da arrestare, e ciò comporterà inevitabilmente rastrellamenti casa per casa. Questo porta con sé un impiego massiccio di soldati, il richiamo di migliaia di riservisti ed anche del tempo. Un'operazione del genere per realizzare i suoi obiettivi deve infatti dispiegarsi per diverse settimane».

Con quale prevedibile bilancio in termini di vite umane?

«La preparazione del nostro esercito è fuori discussione. Ma proprio perché Israele ha dichiarato guerra al terrorismo e non al popolo palestinese, ciò comporta delle ricadute operative che indubbiamente, come è accaduto nel campo di Jenin, aggravano i pericoli per i nostri soldati. È il prezzo da pagare alla democrazia, un prezzo che Israele ha sempre onorato».

Se dovesse dare un consiglio ai suoi successori quale gli offrirebbe?

«Coloro che sono preposti al comando delle operazioni sono degli ottimi militari, esperti e preparati, e non hanno bisogno dei miei consigli. Ciò che posso sottolineare è l'importanza strategica di rafforzare, in termini quantitativi e qualitativi, il sistema e le capacità comunicative dell'esercito».

Generale Samia, in Israele si

dibatte molto sulla necessità, nell'ambito della lotta al terrorismo, di giungere all'espulsione di Yasser Arafat dai Territori.

«Non voglio impelagarmi in dispute politiche che non appartengono al mio stile e alla mia storia. Ciò che posso dire, da militare, è che una decisione di questo genere deve avvalersi del contributo dell'intelligence civile e militare israeliana, e se

In Cisgiordania abbiamo cercato in tutti i modi pagandolo a caro prezzo, di preservare i civili

Avi Ditcher e il generale Aharon Ze'evi (rispettivamente capo dello Shin Bet e dell'intelligence militare, ndr.) mantengono, come sembra, delle riserve sull'espulsione, se fossi in Sharon presterei seria attenzione alle loro argomentazioni».

La Striscia di Gaza è sempre stata una roccaforte dei gruppi integralisti armati ma Israele ha deciso di avviare l'offensiva militare contro il terrorismo dalla Cisgiordania. Perché?

«Per una ragione di contiguità territoriale: la vicinanza delle aree autonome palestinesi alle città israeliane ha fatto sì che la maggior parte dei terroristi suicidi che hanno seminato la morte in Israele provenivano dalla West Bank. Una scelta obbligata per una operazione, è bene sottolinearlo, che ha sempre avuto una motivazione di difesa dalla minaccia terroristica».

u.d.g.

Umberto De Giovannangeli

«Se dipendesse da me, certamente la scelta come sede di una Conferenza di pace cadrebbe su Roma, per il suo clima politico adeguato, sia per la sua posizione geografica, sia per la vicinanza alle parti; ma purtroppo non siamo noi che dobbiamo scegliere, quindi questa è solo la nostra posizione e non una decisione». Parola di Shimon Peres, ministro degli Esteri d'Israele e premio Nobel per la pace. Una ricognizione a tutto campo sui nodi della crisi mediorientale: dalla fine sofferta dell'assedio alla Basilica della Natività all'imminente offensiva militare nella Striscia di Gaza; dai tormentati rapporti con Yasser Arafat alla realizzazione della Conferenza di pace in Medio Oriente: nella sua prima, intensa giornata a Roma - incontro al Vaticano con il cardinale Sodano e monsignor Tauran, poi quello a Palazzo Chigi con Silvio Berlusconi, seguito da un colloquio con il presidente del Senato Marcello Pera - Shimon Peres ha dipanato il suo pensiero non sempre coincidente con quello del premier israeliano Ariel Sharon.

L'intesa su Betlemme. «Lo definirei - afferma Peres - un accordo politico che risolve un problema legale molto complesso e quindi un accordo con una ambiguità costruttiva». Ma, aggiunge, Israele si riserva il diritto di chiedere l'estradizione dei 13 palestinesi esiliati. «Decideremo in futuro se esercitare o no questo diritto», spiega Peres definendo «assassini con le mani sporche di sangue» i 13 palestinesi accusati dallo Stato ebraico di attività terroristiche. «Ci aspettiamo - insiste - che chi si è macchiato le mani di sangue sia processato». Sollecitato dai giornalisti, Peres entra nel merito di una vicenda complessa e contraddittoria: la richiesta di estradizione potrebbe scattare «per esempio, se fossero liberati. Allora avremmo il diritto di chiedere la loro estradizione...ci sono diverse possibilità per avanzare questa richiesta». Il messaggio lanciato all'Italia e all'Ue è chiaro: vigilate su quei palestinesi, sono degli assassini. Una cosa è certa, taglia corto «Shimon la colomba»: «Sono contento che sia finita. Volevamo arrivare ad una soluzione anche per rispondere alle richieste del Vaticano».

“ Il ministro degli Esteri israeliano ha incontrato il cardinale Sodano monsignor Tauran e successivamente il presidente del Consiglio Berlusconi ”



“ Nell'incontro in Vaticano il premio Nobel ha ricordato che conclusa la vicenda di Betlemme restano gravi problemi. Apertura alla visita di Fini a Tel Aviv ”

Peres: la conferenza di pace si può fare a Roma

«Ci riserviamo il diritto di chiedere l'estradizione e di processare i 13 palestinesi esiliati»



summit sull'infanzia

Braccio di ferro all'Onu sull'educazione sessuale

NEW YORK Alla fine di estenuanti trattative la castità ha trionfato. I delegati presenti alla sessione speciale delle Nazioni Unite dedicata ai problemi dell'infanzia hanno fatto l'alba per mettere a punto il testo del documento conclusivo, riuscendo a scontentare tutti.

«In materia di educazione sessuale, siamo stati adamantini - ha dichiarato un diplomatico americano - l'astinenza è stata indicata come la soluzione migliore. Tutti gli altri metodi hanno effetti collaterali». Il successo per gli altri delegati è stato quello di riuscire almeno a citarli i metodi alternativi, nel capitolo che riguarda «il diritto alla salute riproduttiva dei bambini».

Per i tre giorni del summit al Palazzo di Vetro dell'Onu, sulle questioni della sessualità, si è creato un insolito asse di ferro tra Stati Uniti, Paesi musulmani e Vaticano, che ha sfidato l'Europa e il resto del mondo per abolire ogni riferimento a contraccezione e aborto.

«Quando i valori morali sono messi a rischio da un clima di impunità, quando l'atmosfera è artificialmente carica di erotismo, quando la sessualità è svuotata del suo vero scopo e i bambini sono indotti a condurre stili di vita indicibili in un ambiente carico di allarmante permissivismo, cresce enormemente il rischio della violenza», sono state le parole del rappresentante della Santa Sede, Alfonso cardinale Lopez Trujillo, all'assemblea generale. In platea un delegato si domanda se il monsignore si stia riferendo ai paesi del Terzo mondo o all'arcidiocesi di Boston.

Hanno preso le distanze dall'estremismo Vaticano praticamente tutti i paesi cattolici, persino la Polonia, ma non gli Stati

Uniti. «L'amministrazione Bush si sta comportando come se rappresentasse tutti e tre i poteri dello stato - ha denunciato Adrienne Germain, direttrice dell'International Women's Health Coalition - La Casa Bianca esprime un orientamento contrario a quello della Corte suprema, della maggioranza al Congresso e dell'opinione pubblica americana, favorevoli all'educazione sessuale e riproduttiva degli adolescenti».

Non ha nascosto rabbia e disappunto Eveline Herfkens, ministro olandese per lo sviluppo: «Siamo letteralmente bloccati, per colpa di un pugno di governi». Spiega che rischiano di sparire indicazioni «salvavita» su come prevenire le malattie a trasmissione sessuale, fra cui l'infezione da Hiv, che fa vittime soprattutto fra i giovani che vivono nei Paesi in via di sviluppo. L'epidemia di Aids - ha ricordato il rappresentante della Tanzania - ha creato un esercito di orfani, e fatto sì che in quel paese l'infanzia costituisca il 54% della popolazione.

Ruud Lubbers, l'Alto commissario dell'Onu per i rifugiati, ha ammesso che i rappresentanti di numerose organizzazioni umanitarie hanno preteso rapporti sessuali per consegnare le razioni di cibo in Guinea, Liberia e Sierra Leone. L'agenzia sta pensando di risolvere il problema facendo in modo che gli aiuti siano distribuiti soltanto da personale femminile.

Sesso a parte, un gruppo di 22 nazioni, fra cui Sudafrica, Afghanistan, Cuba e Paesi arabi, ha stilato un documento per denunciare che nei territori occupati da Israele «i bambini rimangono privi di alcuni diritti fondamentali». Il ministro della Giustizia israeliano, Meir Sheetrit, ha utilizzato il suo intervento in assemblea per accusare l'Autorità palestinese di addestrare i bambini a fare i terroristi.

Nonostante le migliori intenzioni del segretario generale, Kofi Annan, la 27ma sessione speciale dell'Onu ha prodotto fiumi di retorica e pochi impegni economici concreti da parte dei paesi occidentali. Ai rappresentanti di 180 nazioni, fra cui altezze reali e capi di Stato, un ragazzino di 15 anni del Mali, ha presentato le sue conclusioni: «Siete tutti dei demagoghi».

ro.re.

L'offensiva di Gaza. «Non intendiamo conquistare Gaza, ma raggiungere i centri del terrorismo», assicura Peres. «Noi ci battiamo contro il terrorismo non contro i palestinesi», un concetto su cui Peres insiste molto nella sua giornata romana.

I rapporti con Arafat. «Deve fermare il terrorismo e porre fine alla violenza, rispettando gli accordi sottoscritti», ribadisce il ministro degli Esteri israeliano. Ma Arafat, annota con decisione Peres, dovrebbe anche procedere all'istituzione di un comando centralizzato dei vari servizi di sicurezza palestinesi: «Altrimenti - avverte - ognuno agirà per conto suo e questa situazione finirà per distruggere i piani di Arafat». Peres riflette anche sul dibattito apertosi in campo palestinese e che investe il ruolo stesso di Arafat e l'assetto istituzionale dei Ter-

ritori amministrati dall'Anp: «Per instaurare un sistema democratico - afferma - servono anche riforme, come per esempio la trasparenza finanziaria e la separazione tra il potere legislativo e il potere esecutivo». Le critiche serrate non significa chiedere o lavorare per una uscita di scena di Arafat: «Non ha affatto suggerito di sostituirlo - precisa - perché questo è un problema dei palestinesi che lo hanno eletto. Dico che se non adotta una politica chiara, la sua efficacia e autorevolezza restano in dubbio».

La Conferenza di pace. «Se dipendesse da me - dice il capo della diplomazia israeliana - certamente la scelta cadrebbe su Roma sia per il suo clima politico adeguato, sia per la sua posizione geografica, sia per la vicinanza alle parti». Purtroppo, puntualizza Peres, «non siamo noi che dobbiamo scegliere, quindi questa è solo la nostra posizione e non una decisione».

Gli osservatori internazionali. «Senza un accordo di pace - sottolinea - non vi sarebbe comunque niente da monitorare e, con un accordo di pace in atto, non vi sarebbe alcun bisogno di una forza internazionale. Ciò che Arafat deve fare ora è ordinare ai suoi 30mila uomini in armi di cessare ogni attacco contro Israele».

Il «viaggio contrastato». «Gianfranco Fini - dice Peres - ha chiarito le sue posizioni nei confronti di Israele e le sue dichiarazioni hanno aperto la strada per una sua eventuale visita».



Ai vertici della categoria per spazio di carico.

Nuove motorizzazioni
1.2 16v e
1.9 JTD Common Rail.

Nuovo sistema di sicurezza con doppio airbag di serie su tutta la gamma.

Nuovo sistema audio con CD player a richiesta.

QUESTO WEEKEND FATE UN VIAGGIO NELLO SPAZIO.

FINO A 1.540 LITRI DI BAGAGLIAIO. ANCHE CON MOTORE 1.9 JTD COMMON RAIL.

DA 12.450 EURO.

NUOVA FIAT PALIO WEEKEND. TROVATENE UN'ALTRA COSÌ.



2+

Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

www.buy@fiat.com

VENERDÌ 10 E SABATO 11 VENITE A SCOPRIRE LA NUOVA FIAT PALIO WEEKEND NELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI

FIAT

Roberto Arduini

ROMA Tre dei quattro vagoni di un treno che transitava vicino alla stazione di Potters Bar nell'Hertfordshire, a nord di Londra, sono deragliati, dopo aver urtato la banchina. Il bilancio è di sei morti, settanta feriti, di cui 15 in gravi condizioni. Alcuni passeggeri sono rimasti all'interno del convoglio rovesciato, intrappolati nei rottami contorti. Sul treno viaggiavano centocinquanta persone. Di queste circa la metà sono rimaste ferite in modo non grave, riuscendo ad allontanarsi da sole. Molte di loro sono dovute passare dai finestrini per uscire dai vagoni.

La dinamica dell'incidente non è ancora chiara. Il treno era partito dalla stazione di Kings Cross, a Londra, diretto a Kings Lynn, nel Norfolk. «Normalmente la velocità sul binario per i treni veloci in quel punto è di cento miglia, 160 chilometri l'ora», ha riferito il direttore della compagnia ferroviaria regionale, Robin Gisby, «è ragionevole che questa fosse la velocità del treno. Non aveva motivo di fermarsi in questa stazione. E nessuna ragione di rallentare

Una settantina i feriti, 14 sono gravi. Decine di persone potrebbero essere rimaste intrappolate tra i rottami. Aperta un'inchiesta

Deraglia un treno di pendolari, sei morti a Londra

sotto questa velocità». I passeggeri che erano in attesa in stazione hanno potuto vedere uno dei vagoni ondeggiare a 45 gradi. A quel punto, i vagoni hanno urtato un ponte, che è rimasto gravemente danneggiato, mentre una carrozza è finita contro la pensilina della stazione. Tre delle quattro vetture sono uscite dai binari e l'ultimo vagone si è rovesciato su se stesso.

Una donna sarebbe rimasta intrappolata nella sua macchina, bloccata dai detriti sotto il ponte. Il conducente del treno, Andy Gibson, illeso, ha subito partecipato ai soccorsi e poi riferito di aver visto qualcosa sui binari.

Andy Perversi, 21, istruttore in una palestra, era sulla banchina della stazione. Una delle vittime gli è morta tra le braccia. «Ho sentito un boato, mi sono girato e ho visto il treno che era salito sul marciapiede. Sono



fuggito. Tutto intorno era il caos e sentivo solo urla», ha raccontato. «Dopo l'incidente, sono sceso sui binari per soccorrere una donna priva di sensi. Ho provato ha farla rinvenire, ma dopo cinque minuti il suo cuore si è fermato», continua Perversi, visibilmente scosso.

Ron Tarling, 70 anni, e sua moglie Gillian, 65, si trovavano nella loro auto sulla strada che passa sotto il ponte della ferrovia. «Non sapevano cosa succedeva sopra di noi, ma pezzi di metallo hanno iniziato a cadere sulla macchina», dice mostrando la ferita alla testa, «non potevamo far nulla. Il tetto della vettura è stato squarciato da un ammasso di vetro e metallo». «È un incidente molto complicato», ha affermato l'ispettore Philip Trendall della Btp, della polizia ferroviaria inglese, «da ciò che vedo non ci sono tracce di esplosione, ma oltre a questo è pura speculazione». Un'inchiesta è stata subito aperta, è l'ennesima catastrofe ferroviaria, nel giro di pochissimi anni, per la Gran Bretagna. Dal 1999 a oggi si sono verificati almeno tre incidenti gravi, di cui due in stazioni londinesi, con un bilancio complessivo di oltre quaranta morti e sessanta feriti.

«Glocalizzazione»: a Roma sindaci dal mondo

Fra i temi del convegno i modi per equilibrare politiche globali e iniziative locali

Antonella Marrone

ROMA. Oggi, domani e lunedì è previsto a Roma, presso il Palazzo Senatorio al Campidoglio, un convegno che, prima ancora di iniziare, ha già suscitato qualche polemica. Si tratta del primo convegno sulla «glocalizzazione» (equilibrio tra globale e locale, dimensione planetaria e dimensione municipale) voluto dal Glocal Forum, organizzazione non profit che promuove «attività finalizzate al miglioramento delle relazioni tra i popoli» (si legge nella presentazione). Roma e il sindaco Walter Veltroni, faranno gli onori di casa, mentre il Social Forum farà i «rumori» di casa. Nel senso che è già prevista una colorata e rumorosa manifestazione a base di pentolame sotto le finestre del Campidoglio (che non ha negato a nessuno il suolo pubblico, ci tiene a precisare il Comune) per accogliere il signor James Wolfersohn.

James Wolfersohn è il presidente della Banca Mondiale, (la denominazione ufficiale è Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo), uno degli organismi più criticati da tutti i movimenti no global nel mondo, che gli contestano di avere condotto sino ad oggi una politica più favorevole al mercato secondo un modello neoliberale, che non a reali investimenti per debellare la povertà nel mondo. Per questo i «disubbedienti» romani ricorderanno, con le pentole, il cacerolazo, la forma di protesta argentina sviluppata durante l'ultima crisi economica attribuita proprio al piano di ristrutturazione del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale.

Ma le intenzioni, spiegano dal Campidoglio sono altre e lo dimostra il fatto che accanto al supercontestato



segue dalla prima

Ma perché dare la parola a Wolfersohn?

Come tu certamente ben sai la Banca Mondiale è una delle istituzioni più potenti del mondo, le cui scelte condizionano pesantemente il futuro del nostro pianeta e, infatti, tale istituzione insieme al Fondo Monetario Internazionale è la massima responsabile delle drammatiche conseguenze di questa Globalizzazione Neoliberista.

A 58 anni dalla loro creazione, BM e FMI hanno dimostrato di non essere in grado di creare le basi per un sistema di giustizia e stabilità economica al quale possano partecipare tutti i popoli del pianeta. Dal 1950 ad oggi il Commercio Mondiale si è moltiplicato per 11 e la Crescita Economica per 5 ma, nello stesso periodo, si è verificata una crescita senza precedenti della Povertà, della disoccupazione, della disintegrazione sociale e della distruzione dell'ambiente: negli anni '60 il divario tra il 20% più ricco e il 20% più povero era di 1 a 30, oggi è di 1 a 80 con il 20% della popolazione mondiale che consuma l'83%

delle risorse; i tagli alle spese sociali previsti dai Piani di Aggiustamento Strutturale hanno portato ad un incremento della mortalità infantile e alla diminuzione del livello scolare; le privatizzazioni e la stretta monetaria hanno fatto crescere il tasso di disoccupazione a livelli record, hanno prodotto crisi economiche e finanziarie come quelle thailandese, messicana, brasiliana e argentina (giusto per citare quelle che hanno avuto più eco sulla stampa ufficiale) e, non solo in quelle nazioni, hanno provocato una riduzione del potere di acquisto dei salari nell'ordine del 50-60% nel giro di 15 anni.

Ufficialmente lo scopo della Banca Mondiale è quello di favorire lo sviluppo dei Paesi poveri, fornendo loro prestiti ed assistenza tec-

nica in progetti specifici. Ma con un presidente da sempre legato a filo doppio con l'amministrazione americana, un potere di voto pari al 51% detenuto dai 7 paesi più ricchi del mondo quali USA, Canada, Giappone, Italia, Francia, Inghilterra e Germania, ai quali si aggiungono due fedelissimi alleati come Russia e Arabia Saudita, risulta evidente il deficit democratico insito nel DNA di questo organismo internazionale. Organismo che ha per motto: "Il nostro sogno: un mondo senza povertà" ma che, nella realtà della sua azione quotidiana, non ha altro obiettivo se non quello di istituzionalizzare il modello unico liberista nel sud del mondo e detenere il monopolio della Teoria Economica e Sociale sui temi dello sviluppo.

il concerto

E al Colosseo arrivano Ray Charles, Khaled & co

ROMA Qualche anno fa, quando ancora di globalizzazione neppure si parlava, Gilberto Gil, maestro del tropicalismo brasiliano ebbe a dire che la cosiddetta «world music», l'incrocio fra le culture e le musiche del mondo, non avrebbe mai significato l'abbandono delle tradizioni a favore di un minestrone «globale», piuttosto la loro diffusione oltre le barriere geografiche. Aveva già chiaro il concetto di «glocal» in musica: l'abbattimento dei confini e lo scambio interculturale capace di tenere vive le particolarità di ogni artista del globo. Di «Glocal» oggi si parla a Roma e soprattutto si ascolta attraverso la testimonianza di tanti musicisti simbolo, con il concerto conclusivo della prima giornata del Glocal Forum organizzata dal Comune della città. Teatro della festa il Colosseo, con il concerto «Time for life», dominato da una grande luna appesa al centro dell'anfiteatro. Un'ora e mezza di spettacolo (che sarà trasmesso in differita su Rai 3 a partire dalle 23.10 ma si potrà seguire in diretta su uno schermo allestito in

Walfersohn ci saranno i sindaci di molte capitali del mondo, da Boston a Helsinki, da Sarajevo a Washington. E che insieme a lui e al sindaco di Roma, ad aprire i lavori ci sarà anche Uri Savir, presidente del Glocal Forum, negoziatore ufficiale di Israele agli accordi di Oslo e attuale presidente del centro Peres per la Pace a Tel Aviv, e Tarso Genro, sindaco di Porto Alegre, mentre le conclusioni sono affidate a Sergio Cofferati e al sociologo Saskia Sassen, professore di sociologia all'Università di Chicago. Invitando

la Banca Mondiale, dice il Glocal Forum, si vuole stimolare l'interesse di questa istituzione in progetti che vadano al di là degli Stati e che siano anche di carattere più locale. Municipali ad esempio. Eppoi, ancora: Wolfersohn è qui per incontrare una delegazione palestinese e discutere di progetti che ricostruiscano la Palestina. «La pace in Palestina -ha detto il sindaco Walter Veltroni- ha bisogno di una minoranza di Sergio Cofferati e al sociologo Saskia Sassen, professore di sociologia all'Università di Chicago. Invitando

daco di Roma ha detto che proporrà la capitale come sede per un eventuale Conferenza di pace sul Medio Oriente: «Considerati i tradizionali buoni rapporti che la città ha sempre mantenuto sia con Israele, sia con la Palestina e anche considerando il fatto che sia stato aperto, a Gerusalemme, un ufficio del comune, per la pace».

Che cosa succederà, al di là delle polemiche politiche, in questi tre giorni? Molti progetti chiave che ruotano intorno all'intermunicipalità: ovvero tenere collegati fra loro i municipi per

lo scambio di iniziative, riforme, idee sullo sviluppo dei governi cittadini. Uno dei momenti importanti sarà senz'altro quello dedicato al digital divide, ossia la frattura tra il mondo che utilizza come strumenti le nuove tecnologie (internet, telecomunicazioni e informatiche in genere) e invece chi non ha accesso a tutto questo, quindi tra il mondo ricco e mondo povero, ma anche all'interno dello stesso mondo ricco, tra persone che hanno e non hanno strumenti per accedere alle tecnologie o alle conoscenze per utilizzarle in maniera critica (knowledge divide). Gli ospiti sono tutti, diciamo, dirigenti, professori e professionisti anglosassoni o europei (a parte l'artista e critico d'arte nigeriano Olu Ogubie) e dunque la visione sarà essenzialmente quella di chi, nel digital divide non ha grossi problemi. Ma forse avranno qualche idea su come superare questa separazione sempre più profonda e traumatica, nel mondo.

Altri temi chiave del convegno: i sindaci di oggi e i sindaci di domani, un dibattito sul futuro delle città; il nuovo equilibrio socio economico nell'epoca della localizzazione; lo sviluppo del turismo intermunicipale. Come si vede tutto ruota intorno ad una nuova, annunciata dialettica tra realtà locali, nodi di un discorso globale più ampio. Qui il circuito è tra grandi città del mondo sviluppato che si mettono insieme in una prospettiva comune economica, sociale e culturale, nella convinzione che «lo sviluppo delle relazioni inter municipali possa creare un mondo più giusto e pacifico». C'entra poco il Sud del mondo, c'entrano poco i temi cari ai critici della globalizzazione neoliberale. Certo, la presenza di Tarso Genro, fa pensare che un buon modello è stato preso ad esempio. Per iniziare a commetterli è già qualcosa.

Le Ong in Afghanistan contro l'Onu: «Paga ai civili stipendi troppo alti»

Le Organizzazioni non governative (Ong) operanti in Afghanistan hanno accusato le Nazioni Unite di sottrarre alla ricostruzione del Paese un certo numero di personale qualificato, attraendolo con salari piuttosto alti rispetto alla media.

La maggior parte infatti degli impiegati statali afgani, inclusi i laureati, hanno uno stipendio equivalente a 30 dollari al mese, mentre un autista nuovo assunto in un'organizzazione delle Nazioni Unite può guadagnare dieci volte tanto.

Ciò fa sì che l'Onu stia drenando risorse umane a danno del governo locale e delle associazioni che dovrebbero coordinare la ricostruzione del paese. «La comunità internazionale - ha lamentato Ian Purves, direttore di Acbar, il Coordinamento delle Ong in Afghanistan, in un comunicato diffuso ieri - dovrebbe preoccuparsi di rafforzare l'efficienza del governo e della società civile afgani, e invece la sta rapinando con aumenti salariali che attraggono il personale qualificato». Denun-

ciando l'ultimo aumento del 60% degli stipendi del personale locale delle agenzie Onu, l'Acbar sottolinea che «gli impiegati più qualificati stanno lasciando i posti governativi per farsi assumere dalle Nazioni Unite».

Questo - ha aggiunto Purves - non farà altro che minare il processo di ricostruzione del paese. Le Nazioni Unite hanno, come era ovvio, respinto ogni accusa. «Quello che noi stiamo facendo qui avrà un impatto a lungo termine, il risultato si potrà vedere solo tra un po'», ha detto Eric James del Relief International. Acbar suggerisce che i paesi donatori che si sono impegnati per la ricostruzione dell'Afghanistan destinino parte dei fondi a sovvenzionare il governo afgano ad interim, in modo da consentirgli di pagare meglio i suoi impiegati.

Secondo le Ong, «i Paesi donatori, le Nazioni Unite e la Banca Mondiale dovrebbero trovare il modo di ridurre il gap salariale che esiste tra i ricchi e i poveri di questo Paese».

Vittorio Agnoletto



Piepoli e Datamedia

Il mondo dei sondaggi è messo in subbuglio dalla notizia che Datamedia di Luigi Crespi ha acquisito la Cirm di Nicola Piepoli. Crespi, per intenderci, è il sondaggista di fiducia di Silvio Berlusconi e di Fi; Piepoli, invece, è quell'amabile signore, non privo di risvolti buffi, che ha contribuito a creare la figura televisiva dell'esperto demoscopico e che ha lavorato per molti anni super partes. Ma alla notizia mancano due importanti aggiunte. La prima. Tempo fa, Piepoli ha dichiarato: «Per me Datamedia non esiste, non appartiene all'associazione italiana degli istituti di ricerca e neppure a uno degli organismi di controllo internazionali che radunano i ricercatori nel campo del marketing politico. Poi ognuno è libero di farsi fare i sondaggi da chi ritiene più affidabile. Io dico solo che i sondaggi sono esplorazione dell'opinione di oggi, non previsioni su quello che potrà avvenire domani...». Adesso sappiamo che, per Piepoli, Datamedia esiste. Seconda aggiunta: sull'Espresso del 26 luglio 2001 è comparsa una singolare notizia, Gianfranco Funari dichiarava di aver prestato a Crespi 500 milioni «perché Datamedia stava fallendo». Funari aggiunge poi particolari su presunte estorsioni subite quando aveva deciso di candidarsi a sindaco di Milano (Datamedia non c'entra), sui soldi che doveva ancora ricevere da Crespi e sbotta: «Se qualcuno ha intenzione di querelarmi dirò il resto». Querela o non querela, tutta la vicenda meriterebbe almeno un bel sondaggio.

Aldo Grasso su SETTE, 28 febbraio 2002

«Vendere le mie tv? Vada a farsi vedere dal medico»

Berlusconi, contestato, risponde con arroganza. Poi fa Le Pen: sono socialmente di sinistra, economicamente di centro, orgogliosamente italiano

ROMA Berlusconi stava dando il meglio di sé, ieri mattina alla Fiera di Roma al Forum sulla Pubblica Amministrazione: tagliare le spese, eliminare gli sprechi, ridurre le tasse, mettere le ali allo sviluppo, realizzare le infrastrutture... Improvvisamente una voce esitante, un po' per l'emozione un po' per la balbuzie, ma sufficientemente chiara, si è levata dal pubblico presente: «Presidente, quand'è che venderà le sue reti televisive?». Il presidente, davanti a simile sfida, non ha esitato un istante: «Prima le do l'indirizzo di un buon medico che le tolga la balbuzie, poi parliamo di reti televisive». Il tutto servito con uno dei suoi dentatissimi sorrisi da vero winner: togliuti di mezzo, microbo. Al solito: eleganza innata, rispetto per gli altri, inimitabile stile.

Grande giornata, ieri, per il presidente del consiglio. Al termine del suo intervento ha pensato bene di spiegare al mondo quale sia la sua filosofia politica: «Sono socialmente di sinistra, economicamente di centro, orgogliosamente italiano!». È un tritico che va di moda: l'ha utilizzato Jean Marie Le Pen nel corso di tutta la campagna elettorale francese per le presidenziali. Con le seguenti differenze: «Sono socialmente di sinistra, economicamente di destra, nazionalmente di Francia!». Li accomuna un vero scoop: sono ambedue socialmente di sinistra. Anche se il nostro si è rapidamente corretto. A chi gli faceva notare un cartello sul quale c'era scritto «Percorso a sinistra per accedere alla sala» ha risposto con la stessa prontezza con la quale aveva sistemato il disturbatore balbuziente: «Noi andiamo nella direzione opposta...».

La direzione, nel caso specifico, era quella di Palazzo Chigi, dove l'aspettava il collega canadese Jean Chretien, «un mio vecchio amico». Ma chi ti trova, il nostro eroe, all'ombra della co-



Tg1

Aspettando l'inizio del Tg1, magari uno fa un attimo di zapping e cosa trova su Canale 5? Trova Gerry Scotti che fa pubblicità agli Oscar Mondadori. Sempre libri sono e, quindi, vanno rispettati. Ma il monopolio berlusconiano sta praticando la soluzione finale del problema librario: Feltrinelli, Einaudi, Rizzoli, Baldini e Castoldi, Adelphi, dove siete, povere vittime di questo strisciante olocausto? Ma, alle 20, ecco il Tg1 che dà inizio al festival governativo di Silvio Berlusconi, il Grande Diplomatico, di fronte al quale scompaiono Tallyrand, Metternich, Cicerin. Se non fosse stato per Berlusconi, tutta Europa ancora brancolerebbe nel buio. Se ci sono stati ritardi «è Berlusconi che parla» la colpa è di mediatori terzi. Chissà, si tratta senza dubbio di quei pasticcioni del Vaticano. Oltre a tutto, questi palestinesi hanno trasformato la Chiesa della Natività in «un bivacco dal puzzo insopportabile», annuncia il corrispondente da Betlemme. Va bene che non hanno rubato né un asciugamano né un accappatoio, ma insomma non sanno proprio vivere, nemmeno dopo un assedio di 38 giorni. Francesco Pionati racconta compassato verso la telecamera, ma s'illumina tutto quando parla dell'«allegro fuori programma» di Berlusconi che, preso da raptus, ha convogliato due scolaresche sin dentro la sala del Consiglio dei ministri e li ha direttamente nominati tali, senza presentare la lista a Ciampi.

Tg2

Eppure, di fronte al Tg2 questo è niente. Il Tg2 che fu di Clemente J. Mimun, il Berlusconi fra i bambini ce lo ha fatto vedere di dritto e di rovescio. Ha nominato il ministro dei giocattoli, quello delle caramelle, ha messo all'asta la poltrona di ministro della cioccolata. I pargoli cinguettavano, ma Berlusconi che non solo è buono, ma anche giusto, ne ha costretto uno alle istantanee dimissioni, come ha fatto con Renato Ruggero: il piccolo egoista non voleva dividere i giocattoli di Natale con i bimbi poveri. Mancava solo la citazione evangelica «sinite parvulos, eccetera» (Marco 10,14) e poi eravamo veramente a posto. Churchill diceva che i bambini vanno riempiti di latte perché sono «una ricchezza». Berlusconi li ha riempiti di ministeri, fantasiosi come quello di Beppe Pisanu.

Tg3

Nemmeno il Tg3 sfugge al Berlusconi day, ma evita l'orrore dei bambini ministri. Forse non era stato nemmeno preavvertito e ha buccato lo straordinario scoop della bontà. D'altra parte, dopo il viatico di D'Alema («bisogna dare atto che»), non c'è altro da fare. Sono stati «dissipati gli equivoci, superati i misunderstandings, come si dice in diplomatese», gongolava Berlusconi con Fini che, serissimo al suo fianco, dava la linea: «L'iniziativa italiana ha fatto diventare per la prima volta l'Europa un unico soggetto politico». Cosa abbia fatto cambiare idea a Berlusconi in sole 48 ore è e rimarrà, anche per il Tg3, un mistero. Meno male che in tanti festeggiamenti, abbiamo saputo che Bossi è fuori dalla grazia di dio: altri due extracomunitari, e per giunta palestinesi maleodoranti, in Italia? Quando è troppo è troppo. In ogni caso il suo piccolo scoop berlusconiano lo ha anche il Tg3. Ce lo ha mostrato mentre sale in auto e vede un cartello stradale che recita «svolta a sinistra». Per carità, cambiamo subito, esclama Berlusconi, mimando un semi-scongioro. Poi, per chiarezza, aggiunge: «Sono di sinistra nel sociale, di centro per l'economia, orgogliosamente italiano». Un trionfo.



Strette di mano tra il primo ministro canadese Jean Chretien e i bambini in visita a Palazzo Chigi. Foto Ap

lonna Antonina in cinguettante attesa? Una scolarecchia intera: i bimbi innocenti della scuola elementare «Francesco Crispi» di Roma e della scuola elementare italiana di Madrid. Ecco che gli scolari, vedendo arrivare un codazzo di macchinone ufficiali, cominciano a gridare in coro: «Presidente, presidente». Quale occasione migliore? Il nostro ha bloccato il corteo, è sceso e ha cominciato a firmare autografi alle ignare creature. Non solo, li ha invita-

ti tutti nel palazzo del governo: «Mi raccomando, non mettetevi le dita nel naso, non fatemi fare brutta figura. Ma soprattutto non fate le corna come il presidente Berlusconi!». Risatine ed eccitazione, mentre lo sciamano vocante varcava la soglia di palazzo Chigi, come topolini dietro il pifferaio magico. Il quale li ha condotti dritti nella sala del consiglio dei ministri, li ha fatti sedere e ha improvvisato una seduta del governo, dopo aver nominato una

serie di ministri e sottosegretari. Per l'occasione ha inventato un paio di nuovi dicasteri: quello «delle caramelle» («propongo che ad ogni bambino sia dato ogni anno almeno un chilo di caramelle») e quello «dei giocattoli». E poi: «A ciascuno sia dato a Natale almeno un regalo: un pallone per i maschi, una Barbie per le femmine». Ha obiettato il ministro degli Interni che «ogni bambino deve poter scegliere il regalo che vuole». Ha replicato il presi-

dente: «Bene, andiamo ai voti». E finalmente Berlusconi ha realizzato il suo sogno: unanimità. Così vanno le cose, nel paese dei balocchi. Unica nota stonata nella trionfale giornata: tale Enzo Chelli, Garante per le telecomunicazioni, ha detto che «bloccare programmi è fuori dal quadro costituzionale». Si riferiva all'idea di sospendere Santoro, Biagi e Vespa. Che noia, che quisquiglie per il nostro giocoso presidente.

g.v.

The Independent

«La destra italiana cerca di eliminare programmi tv giudicati "parziali": così ieri The Independent ha titolato un articolo firmato da Jessie Grimond sulla richiesta di sospensione di alcuni talk show alla tv di stato. «Alcuni membri del governo italiano di destra - spiega il giornale - stanno cercando di sospendere quattro talk-show di attualità fino ad avvenute elezioni amministrative alla fine di questo mese, giustificando l'iniziativa con il fatto che i rispettivi presentatori sarebbero di parte e potrebbero di conseguenza influire sugli esiti della consultazione. Silvio Berlusconi sembra confermare i peggiori timori suscitati nell'opinione pubblica il mese scorso, quando lanciò il suo attacco contro tre giornalisti televisivi di primissimo piano, tra cui Enzo Biagi e Michele Santoro, sostenendo che avevano "fatto un uso criminoso della televisione pubblica". Se la mozione dovesse passare, Enzo Biagi, giornalista di impostazione liberale, sarebbe messo a silenzio assieme a Santoro, popolarissimo conduttore di talk-show che propende a sinistra, e a Bruno Vespa, solitamente visto come simpatizzante per il centrodestra e il cui programma ospitò l'anno scorso l'intervista pre-elettorale di Berlusconi. La vittoria della coalizione capeggiata da Berlusconi alle

elezioni politiche del 2001 - prosegue l'articolo - fu vista con costernazione in tutto il mondo, tanto più che il suo leader rifiutava di rinunciare alla guida del proprio impero mediatico o di affidarlo ad un blind trust. Il gruppo di sua proprietà, Mediaset, possiede tre reti televisive a diffusione nazionale. Le altre tre dell'azienda di Stato Rai, sono tradizionalmente guidate da persone di fiducia del governo in carica; fatto questo che dà al premier italiano



potere su un agglomerato di emittenti che assomma il 90 per cento dell'audience televisiva italiana. A ciò va ad aggiungersi il fatto che Berlusconi vanta partecipazioni in diverse testate giornalistiche e case editrici.

Copyright 2002 The Independent. Tutti i diritti riservati. Tradotto da Maria Luisa Tommasi Russo

La Padania annuncia l'impegno del governo a sopprimere il tributo. Ma è solo retorica: anche se venisse cancellato, i cittadini dovrebbero pagarlo come imposta regionale e nazionale

Canone Rai, la Lega fa il gioco delle tre carte: indovina dov'è la tassa?

Carlo Brambilla

MILANO Il disegno è grande in prima pagina: uno schermo televisivo, con sopra la scritta «GRATIS». Titolo: «Canone, vittoria storica». Così la Padania, quotidiano della Lega Nord, ha venduto ieri la notizia di un'iniziativa del sottosegretario all'Economia, il leghista Daniele Molgora, tendente a far sparire il canone Rai, vecchio cavallo di battaglia del movimento di Bossi. In breve: si tratta di un emendamento scorporato dal disegno di legge delega sulla riforma fiscale. L'emendamento, firmato dai parlamentari Sergio Rossi, Davide Camparini (vicepresidente della Commissione di Vigilanza),

Alessandro C'è e Giancarlo Giorgetti, è stato inserito nella prossima riunione del Consiglio dei ministri e trasformato in mozione d'impegno del Governo. In pratica il documento chiede la «soppressione del

Anche il ministro delle comunicazioni Gasparri è scettico: va garantito un flusso di risorse alla tv di Stato



canone» e la sua «trasformazione» in una «tassa di competenza delle Regioni».

Dunque la Lega, affamata di trofei politico-ideologici da sbandierare in campagna elettorale per galvanizzare le truppe, canta vittoria con retorica propagandistica: «Grazie a noi, il canone Rai sarà abolito». Evviva. Peccato che sia una panzana colossale. Primo: perché, anche se tutto dovesse filare liscio, il canone sparirebbe così come lo conosciamo ora, ma i cittadini se lo ritroverebbero sotto altra forma: in parte con una tassa regionale, in parte con una tassa nazionale. Quella regionale servirebbe a finanziare la cosiddetta tv federalista, quella nazionale colmerebbe le esigenze di bilan-

co dell'azienda radiotelevisiva pubblica. Insomma, dal punto di vista degli esborsi, non cambierebbe assolutamente nulla. Anzi facendo bene i conti, c'è da scommettere che le tasse al Nord aumenterebbero, in ragione della maggiore utenza. Davvero una bella coerenza nordista. Ma la propaganda non necessita di troppa chiarezza. Secondo: perché quel documento non sortirà alcun effetto immediato, dal momento che si tratta di una «raccomandazione» fatta dal Parlamento al Governo.

Al di là della retorica, anche gli stessi firmatari dell'iniziativa, nei loro commenti, non vanno oltre le parole di circostanza. Molgora: «È in corso un confronto positivo al-

l'interno del Governo». Caparini: «Il Governo si sta impegnando per reperire le risorse finanziarie destinate alla Rai nella fiscalità generale». Insomma il gochino delle tre tavolette: «Indovina dov'è la tassa? Precisa Caparini: «La regionalizzazione della materia avverrà in un secondo tempo». Chiosa Rossi: «Per quanto riguarda i tempi, la riforma del canone seguirà quella fiscale, che partirà dal 2003 ed entrerà in vigore nel 2006». Campa cavallo... In conclusione si può al massimo affermare che il progetto della Lega è «all'esame del Governo». Che è qualcosa di molto diverso dalla «vittoria storica». Anche perché il ministro delle Telecomunicazioni, Maurizio Gasparri, non ha nasco-

sto il suo scetticismo: «Certo, il servizio pubblico può essere finanziato col canone ma anche in modo diverso. Bisogna comunque garantire un flusso di risorse alla tv di Stato perché, proprio in ragione del cano-

Una riforma complessiva è necessaria ma per ora le proposte leghiste non convincono nessuno



ne, ha meno pubblicità della concorrenza. Quindi soppressione del canone e minore affollamento pubblicitario non possono coesistere. Certo, una riforma complessiva è materia di ampio dibattito, ma le soluzioni proposte dalla Lega per ora non convincono nessuno.

Vale la pena di ricordare i tempi della Lega rivoluzionaria, quella che incitava i cittadini alla rivolta fiscale: «Non pagate il canone, vi difenderemo noi». Era addirittura stato costituito un sorta di «ufficio di consulenza» a cui rivolgersi, in caso di contenzioso con lo Stato «ladrone». Ebbene chi fece ricorso a quel numero telefonico ne uscì smozziato: «La cosa migliore - era il consiglio finale e legale - è pagare».

DALL'INVIATO

Michele Sartori

VERONA Avete mai sentito parlare, in economia, della «teoria del cuculo»? L'hanno inventata all'Università di Verona - a due passi dalla stanzetta tre metri per due occupata dalle scrivanie di due ricercatori: un barbuto generale in pensione e una sindachessa che in «pensione» sta per andarci, Michela Sironi - per definire, più o meno goffamente, le scelte della città più ricca del ricco Veneto. Cioè: vocazione a scelte strategiche poca o nulla, però un formidabile fiuto a cogliere gli affari, quando capita, e ad infilarsi. Il gentile professore, tutt'altro che di sinistra, che la racconta, sorride sotto i baffi: «Perché programmare, quando il futuro è incerto? Carpe diem, afferra l'attimo, e vediamo dove ci porta».

Teoria, questa, applicabile alla turbolenza post-tangentopoli, ad una classe dirigente sbandata. Negli anni Novanta ha funzionato. Ma adesso, quanti cuculi stanno volando, nella capitale del centrodestra veneto? Abbiamo: una Forza Italia che si sta rapidamente «drotteizzando», col ritorno alla grande di vecchi esponenti dc. Un presidente azzurro del Veneto, Giancarlo Galan, che da Venezia sta depennando i propri uomini alla guida dei più importanti enti cittadini: un cuculone. E industriali poco soddisfatti, che cominciano a definire la città «la bella addormentata». E la Curia irritata, che accusa «i reduci di Tangentopoli, cavalieri senza medaglie, pronti a scommettere su memorie in deficit di fosforo». Morale: Verona, per usare parole grosse, sta esplodendo. Michela Sironi Mariotti, co-fondatrice di Forza Italia nel 1994, e da allora sindaco, ha varato per le imminenti amministrative una propria lista, «Lista Sironi - Difendi Verona», per la quale è candidato sindaco il senatore azzurro Aventino Frau. Difendere la città da chi? «Dal ritorno dei dorotei», «dalle mani che sulla città vuol mettere Galan». Insomma: da Forza Italia. Dall'altra parte ci sono, unici in lizza per il ballottaggio su un totale di undici, due candidati: Pierluigi Bolla, industriale (spumanti Valdo) ed ex assessore regionale al turismo fortemente voluto, naturalmente, da Galan; e Paolo Zanutto per il centr. osinistra. Zanutto è un avvocato civilista quarantenne, un «buon borghese» amante di sci, bici e camper, tifoso del Chievo, cattolico, una volta democristiano di sinistra, figlio del sindaco che guidò Verona tra 1956 e 1965 e che dopo di allora ha presieduto fino al 1999 la Banca Popolare. Le sue sporadiche esperien-

“ La coalizione unita presenta la Lista Zanutto: ha per simbolo un ponte, ideale collegamento tra politica ed economia ”

AMMINISTRATIVE
2002

Il malcontento per il presidente azzurro Galan che sta mettendo i suoi uomini alla guida dei più importanti enti cittadini ”

Fassino: c'è un vento favorevole al centrosinistra

A Verona l'Ulivo punta su Paolo Zanutto, favorito anche dalle divisioni della destra

ze amministrative si sono intrecciate con quelle di Michela Sironi: sono stati assieme vicepresidenti dell'opera universitaria, da «giovani»; e lei, due anni fa, lo ha nominato vicepresidente dei Magazzini Generali. Amministrando i Magazzini, racconta l'avvocato, è giunto alle stesse conseguenze del sindaco: l'era del cuculo è degenerata. «Ho visto troppi strappi tra enti, tra enti e maggioranza, e dentro la maggioranza stessa. Ho visto un centrodestra privo di prog. etualità, diviso in fazioni e interessi. Ho visto che il cana-

le della politica era otturato». E lui vorrebbe sturarlo. Non ci sono troppe differenze, a Verona, tra i programmi del centrosinistra, del polo, della lista Sironi: «La differenza la fa lo spirito con cui saranno affrontati», giudica Zanutto.

Cioè: per Verona o per Venezia? Per la città, sempre stata piuttosto eccentrica rispetto al cuore del Veneto, o per gli interessi di qualche gruppo? Sullo sfondo, grandi opzioni. Il Piano regolatore generale, per esempio, fermo con l'ultima variante a ventisei an-

Il segretario nazionale dei Ds
Piero Fassino



Seggi vacanti soluzione vicina?

ROMA Si tenta di dare soluzione al caso dei seggi vacanti della Camera. Dopo mesi di scontri per dirimere la vicenda (seggi attribuiti a Forza Italia, ma che non si riescono a coprire per mancanza di candidati a causa delle liste civetta presentate dal centrodestra) c'è ora una nuova iniziativa del presidente della Camera Casini, che ha riconvocato gli esponenti di maggioranza e opposizione. Le reazioni sono positive in entrambi gli schieramenti.

La riunione informale convocata per la prossima settimana da Casini, nella speranza di riuscire a sciogliere il nodo dei 12 seggi ancora da attribuire, è per il capogruppo della Margherita Pierluigi Castagnetti «un'iniziativa senz'altro molto lodevole». La mediazione però, prosegue, «non può che avvenire nell'ambito della legge». «L'unico riferimento normativo esistente sull'argomento - sottolinea Castagnetti - è l'articolo 11 del regolamento elettorale già richiamato nella proposta di Antonello Soro presidente della Giunta delle elezioni». Una norma che la

Cdl però contesta in quanto «norma secondaria» che fa «carta straccia» della volontà degli elettori.

Anche il presidente dei deputati di FI Elio Vito ha parole di apprezzamento per il tentativo di mediazione di Casini e al momento non esclude nessuna ipotesi. «Noi la nostra proposta l'abbiamo fatta - ricorda - ma non l'abbiamo votata perché Rutelli e Fassino ci hanno chiesto di non votare su una tema del genere a colpi di maggioranza. Ora aspettiamo delle proposte».

Al momento però le posizioni tra i due poli restano distanti. Il centrosinistra vuole l'applicazione dell'articolo 11 del regolamento (i seggi che non si riescono a coprire per mancanza di candidati si assegnino tra le forze politiche che hanno superato il 4%) e la Cdl, Forza Italia in particolare, vuole invece per sé l'attribuzione dei seggi vacanti «nel rispetto della volontà degli elettori».

Un'ipotesi di accordo secondo quanto si è appreso punterebbe, da un lato, a congelare gli 11 seggi mai attribuiti sin dall'inizio della legislatura e, dall'altra, ad approvare in tempi rapidi una legge ad hoc per tutti quelli che si sono resi vacanti a legislatura già cominciata. Da quello cioè che si è reso vacante con la morte di Lucio Colletti a quello del presidente della regione Molise che ancora non ha optato tra la nuova carica e quella di parlamentare.

l'intervista

Tiziano Treu
ex ministro del Lavoro

Federica Fantozzi

ROMA Volenti o nolenti viviamo in un mondo globalizzato. Come ha scritto l'economista Amartya Sen, ci dividiamo fra «globalofili e globalofobi», ma anche gli anti-global sono un fenomeno globale». Sta a noi però far scorrere questo mondo su un doppio binario economico: fra concorrenza e solidarietà. Questo il tema del convegno che si è svolto venerdì presso la sede romana dell'associazione Athenaeum N.A.E. con la partecipazione di Sabino Cassese, Giovanni Flick, Fabrizio Onida, Luigi Paganetto, Filippo Pandolfi, Tiziano Treu. A quest'ultimo, ex ministro del Lavoro, abbiamo chiesto lumi sull'«etica del villaggio globale».

Serve un'etica nuova? Non basta adattare quella con cui, bene o male, conviviamo da tempo?

«Faccio una riflessione: l'insicurezza sta aumentando in modo spaventoso. Nel Nord-Est, dove non c'è un disoccupato, i giovani hanno lo stesso paura. E ancor più ne hanno precari, lavoratori atipici, immigrati. Il motivo: non c'è più l'idea di un mondo stabile, di progresso. L'insicurezza però non si supera con vigilantes né con porte blindate né cacciando gli immigrati. Bisogna ricostruire le comunità intorno a nuovi valori».

Quali, per esempio?

«L'insieme di valori che abbiamo costruito è basato su parametri che ora vengono alterati: spazio, tempo, evoluzione tecnologica. Sono valori

Un manifestante no global al G8 di Genova



nutriti di una territorialità che muta velocemente e non abbiamo il tempo di adattarci, capire, metabolizzare il cambiamento. C'è un effetto fortissimo di decontestualizzazione che crea un senso di spaesamento. Per questo serve una sensibilità nuova: prima avevamo sott'occhio solo le disuguaglianze vicine a noi, ora dobbiamo confrontarci con quelle su scala globale».

Con quali strumenti possiamo affrontarle?

«Sul piano pratico, vedo più problemi che soluzioni. Non esistono oggi attori in grado di risolverle da soli. A livello nazionale, le affrontiamo con le tasse, il welfare. Ma in ambito sovranazionale è impossibile. Dunque, servono nuove istituzioni e organismi».

«Di fronte a nuovi e sempre più pressanti problemi dobbiamo sforzarci di costruire nuovi valori»

«L'insicurezza non si supera cacciando gli immigrati»

Dotti: non ho letto nessun verbale Stefania Ariosto ha agito da sola

Susanna Ripamonti

MILANO Fu Vittorio Dotti, ex avvocato di Silvio Berlusconi ed ex capogruppo alla Camera di Forza Italia, a muovere i fili che nel '95, portarono Stefania Ariosto a deporre contro Cesare Previti? All'epoca era il compagno della «Teste Omega» dell'inchiesta sulla corruzione dei giudici romani. Previti punta il dito contro di lui e sostiene che fu l'artefice di quella manovra, per rivalità politica. Stefania Ariosto rimprovera a Dotti di averla coinvolta in questa avventura, dice anche che in qualità di avvocato, avrebbe dovuto dissuaderla sapendo tutto quello che si sarebbe tirata addosso. Spiega che dopo aver deposto davanti al pm Francesco Greco, il 25 luglio del '95, gli chiese di raggiungerla e prima di firmare il verbale glielo fece leggere. «Lui mi disse di firmare».

Dotti sbotta: «Io non ne posso più di questa faccenda che ho già chiarito mille volte. La mia versione resta sempre quella: io non ho mai letto quel verbale, non ho assistito all'interrogatorio e non l'ho ispirato in nessun modo». E spiega cosa accadde quel 25 luglio, un martedì, in cui stava per partire

In questo quadro, le aziende potrebbero sostituirsi ai governi? C'è il rischio che il potere economico delle multinazionali ne determini un ruolo politico improprio?

«Le multinazionali sono sopravvalutate. Certo, cominciano a darsi un codice etico, ma restano portatrici di interessi di parte. Non potrebbero

mai farsi interpreti di valori generali né sostituirsi alle democrazie».

Allora chi potrebbe far rispettare un'etica diffusa? L'Onu? O piuttosto La Wto?

«Il ruolo delle istituzioni sovranazionali è importante. Lo è la Wto, ma senza esagerare. L'Onu è debole: andrebbe rilanciata dotandola di poteri in campo economico-sociale. Un pò

per Roma. «Mi telefonò il capitano Martino della Guardia di Finanza, mi chiese di raggiungere Stefania Ariosto nella caserma di via Fabio Filzi, mi disse che era urgente e dato che si trattava della mia compagna, io cancellai il mio viaggio a Roma e la raggiunsi».

Quando Dotti arrivò, l'interrogatorio era già finito. Stefania Ariosto gli comunicò che aveva deciso di parlare, che aveva raccontato tutto su Previti e sugli episodi di corruzione di cui era a conoscenza. «Io non lessi nessun verbale - protesta Dotti - sarebbe stato impossibile. Mi mise di fronte a un fatto compiuto e a quel punto cosa potevo fare? Potevo dirle di non firmare rischiando un'accusa per subornazione di un teste? Potevo dirle di tirarsi indietro e di raccontare ai magistrati che aveva scherzato? Le dissi solo che si assumeva una grossa responsabilità, di riflettere su quello che stava facendo. Lei del resto non mi aveva chiamato per chiedermi un parere: a quel punto mi sono sentito attirato in una trappola. Se avesse voluto il mio parere me lo avrebbe chiesto prima e non a cose fatte».

Dotti afferma aver saputo solo a luglio, quando la testimonianza di Stefania Ariosto era ormai cosa fatta, che la sua compagna aveva deciso di parlare. Dice di essere venuto a conoscenza solo in questi giorni dei precedenti rapporti di Ariosto con la guardia di finanza e del suo ruolo di confidente. Per sei mesi, lui e la persona con cui aveva una relazione che durava da anni, si sono visti e parlati, senza mai affrontare questo nodo che avrebbe cambiato la loro vita. E conclude difendendo con lo schema logico del «cui prodest»: «Io sono il vaso di coccio in tutta questa vicenda e finora sono stato l'unico che ha pagato. Non ci hanno smenato né Previti né Berlusconi, mentre io mi sono giocato la carriera politica e ho perso, come avvocato, il cliente più importante d'Italia. Sarei stato un folle se avessi architettato tutto questo».

più forti sono gli enti finanziari, come l'Fmi. Ma servono istituzioni concentrate su benessere e sviluppo dei Paesi poveri».

Come le Ong?

«Il no profit ha un ruolo forte. Nel ritardo di molte istituzioni, sono le Ong ad agire. Esprimono l'intervento della società civile con un'operazione di supplenza nei Paesi più travaglia-

ni fa: la giunta Sironi ha predisposto quello nuovo, il consiglio comunale non è mai riuscito a discuterlo. L'Agsm, la municipalizzata dei servizi, una delle maggiori d'Italia, 700 dipendenti e 400 miliardi di fatturato: privatizzarla come vuole Galan o tenerla per la città? La Fiera, altro pilastro economico: farla dirigere al comune o lasciarla nelle mani dei «commissari straordinari» che la Regione impone da anni? E l'aeroporto, e le società delle autostrade, e il futuro della fondazione de la Cassa di Risparmio, e tante altre scelte che sono in bilico, a seconda di chi riesce a piazzare i propri uomini».

Senza contare - si è quasi smarrita - in questa campagna elettorale - l'immagine etica di una Verona in cui da una parte il sindaco promuoveva gemellaggi con città israeliane e palestinesi, dall'altra il suo vice e gli assessori di An finanziavano concerti nazi-rock, celebravano i morti di Salò, sfilavano la «giornata della memoria». Conta anche questo.

Zanutto ha uno slogan: «L'entusiasmo che cambia la città». Racconta di aver ricevuto l'invito a candidarsi «da parte del centrosinistra, soprattutto di Ds e Margherita»: dopo avere accettato, ha creato anche una propria lista, «Zanutto per Verona», come simbolo un ponte, perché tutto sommato un ponte vuole essere, tra economia e politica, forse anche tra centrosinistra e disillusati da «questo» centrodestra. Se e quanto possa farcela è tutto da vedere. Però il centrosinistra può finalmente giocare, in una città dove non ha mai sfiorato il 40%, ed anche Fassino, ieri in città, coltiva qualche speranza: «Spira un vento favorevole al centrosinistra, l'esito di queste elezioni non è così scontato. Il centrodestra è lacerato, il centrosinistra è unito, al suo interno Ds, Sdi e Comunisti italiani hanno realizzato addirittura una lista unica. Zanutto può essere la svolta per Verona, è la riprova della determinazione con cui vogliamo batterci».

Non resta che aspettare il dopo-26 maggio. Quanti voti prenderanno Sironi-Frau, quali ambienti li sosterranno (il sindaco uscente ironizza, onestamente: «Molti mi sono vicini, ma senza farlo troppo vedere: per la serie «vediamo come va a finire»), e soprattutto che scelte faranno per il ballottaggio. Ieri uno degli artefici della lista Sironi, l'ex deputato azzurro Antonio Piva, ha dettato, sull'«Arena», le condizioni a Forza Italia: «La prima opzione è restare nella nostra area politica. Ma solo se Forza Italia darà due precise garanzie: che il partito a Verona venga commissariato e che Galan smetta di imporre a Verona la sua legge ed i suoi uomini».

Sandra Amurri

NAPOLI La decisione del ministro Castelli di inviare un'ispezione alla Procura di Napoli per meglio capire cosa stia accadendo dopo i fatti denunciati dal Procuratore Cordova all'Antimafia, proprio durante l'udienza del Riesame, arriva mentre nella sala stracolma di Palazzo Serra di Cassano si sta svolgendo il convegno su magistrati e forme del dissenso. Convegno a cui i tre magistrati che hanno firmato la richiesta di custodia cautelare per i poliziotti accusati di aver usato violenze sui ragazzi no-global, hanno deciso di non intervenire dopo la lettera di denuncia inviata dallo stesso Castelli al Csm. Nonostante Castelli spieghi che è doveroso fare luce sulle 41 richieste di richiesta di custodia cautelare pendenti presso il Gip, viene accusato di interferire con l'operato dei giudici. «C'è un punto fondamentale che va assolutamente chiarito - ha detto Castelli - Noi abbiamo trovato ben 41 richieste di custodia cautelare riguardanti l'articolo 416 bis, cioè associazione camorristica, omicidi, rapine, quindi fatti gravissimi che risultavano inevasi. Si tratta di capire se sono rimaste in evase per questioni, diciamo legate al sovraccarico di lavoro o comunque capire quali sono queste ragioni per cui non c'è stata questa risposta dello Stato e intervenire».

Le parole di Pier Camillo Davigo, punta del pool Mani Pulite sembrano dargli una risposta, anche se non contengono mai il suo nome. Rammenta la carta dei diritti umani Davigo. «I diritti di libertà - spiega - sono stati conferiti per poter parlare male di chi detiene il potere visto che per parlare bene vi sono già i cortigiani». E poi continua con la proverbiale ironia: «Sono stato bravo. Non ho applaudito mentre chi mi ha preceduto diceva cose brutte e non ho neppure fatto le facce quando le dicevano». Lasciando intendere di essersi guadagnato la promozione dell'imparzialità. Poi entra nel merito in un clima preoccupato anche per la nuova ispezione decisa da Castelli e soprattutto per il disagio che in questo momento stanno vivendo il Procuratore Aggiunto Mancuso, e i Pm Del Gaudio e Cascini salutati dai colleghi con un caloroso applauso. «Sostengono che il magistrato non deve avere soltanto il dovere di essere imparziale, ma anche quello di apparire imparziale», riflette Davigo «Poi però si discute solo sul fatto che il magistrato parli e non sul fatto che altri parlino di lui, minandone l'imparzialità agli occhi dei cittadini. Per anni sono

“ La decisione del ministro arriva mentre a Palazzo Cassano c'erano le toghe riunite per il convegno su magistrati e forme di dissenso ”



Pisapia: «È un'ingerenza». Davigo: «Calunnie e ingiurie contro di noi anche da rappresentanti delle istituzioni» L'applauso a Mancuso ”

Castelli avvia l'indagine su Napoli

Gli ispettori in tribunale mentre i giudici decidono sulla scarcerazione dei poliziotti. Scoppia la polemica

stato descritto come una "toga rossa" ma se parlo per dire che non lo sono punito perché non sono imparziale. Però è consentito che vengano

vomitate calunnie e ingiurie anche dai rappresentanti delle istituzioni che minano seriamente e profondamente l'imparzialità del magistrato». Sono

parole indirizzate a chi in questi giorni ha accusato i magistrati impegnati nel delicatissimo compito dell'inchiesta sui poliziotti. E Davigo continua a

ragionare sui limiti imposti ai magistrati. E lo fa con un esempio che strappa applausi interminabili. «Se un magistrato non è stato battezzato - spiega

- deve essere ricusato se sta processando un cittadino battezzato perché è schierato contro la Chiesa Cattolica e, quindi non è imparziale». E poi citan-

do un passo di una sentenza ne evidenzia l'assurdità: «Un magistrato può esprimere liberamente le sue idee su riviste specializzate ma non può affidarle ai giornalisti perché i giornali non sono specializzati». Viene accolto unanimemente il suggerimento di Nando Dalla Chiesa spiegato da Marco Travaglio, anche lui relatore al convegno, che consiste nello stilare una lista, da inserire nella Costituzione, di persone che non si possono processare. Così, almeno i magistrati potranno tornare ad esprimere liberamente le loro idee. Una grande risata accompagnata da mani che si agitano. Marco Travaglio dice che gran parte degli attacchi ai magistrati arrivano dagli imputati.

parlamentari, diventati giudici di chi li processava e li processa. Ma l'aria, nonostante le apparenze non è serena. Tutti sanno che da lunedì la Procura subirà una nuova ispezione, questa volta, straordinaria. E non rassicurano affatto le parole del Ministro: «non vi è intento punitivo nella mia decisione». Le accuse di interferenza sull'operato della magistratura non si fermano. Armando Spataro consigliere del Csm, che nel corso del suo intervento aveva definito Castelli «un no-global inconsapevole» per il suo attacco all'Europa, unica responsabile nel minare l'indipendenza della magistratura italiana, valuta la decisione inopportuna. Critica Castelli anche Giuliano Pisapia deputato indipendente di Prc e chiede agli ispettori «di accertare i motivi e il contenuto dell'anomalo colloquio telefonico tra il dott. Cordova e Fini. Un'ingerenza del Governo su questioni che sono, e debbono essere, di esclusiva competenza della magistratura». Mentre Menditto, Presidente del distretto di Napoli dell'Ann dice: «Mi inquieta che l'ispezione ministeriale sia stata disposta pochi giorni dopo l'audizione del Procuratore Cordova all'Antimafia. I magistrati napoletani quotidianamente fanno il loro lavoro in condizioni difficilissime e non sono preoccupati di una ispezione ministeriale». Mentre Antonio Di Pietro specificando di parlare come ex poliziotto ed ex magistrato afferma: «Se fossi ministro mi adopererei per capire cosa sta accadendo a Napoli, ma aspetterei che finisca l'indagine preliminare e che si definisca la posizione processuale degli accusati». E poi aggiunge: «Se le accuse contenute nel provvedimento sono vere non si poteva non procedere. Non crederò mai che Mancuso abbia agito per un fine ideologico. Può avere sbagliato. Ma allora sarà il tribunale della libertà a dirlo: i provvedimenti si contestano all'interno del sistema processuale».



Il tribunale di Napoli dove si è svolta l'udienza per il riesame della richiesta di scarcerazione degli otto poliziotti arrestati

Ansa

Contratto, il 13 maggio la Polizia in piazza

ROMA Una manifestazione di protesta per il giorno 13 maggio davanti a Palazzo Chigi per sensibilizzare opinione pubblica, organi di informazione e Autorità Politica sulle problematiche degli Operatori della Sicurezza è programmata dai sindacati di polizia di stato, polizia penitenziaria e Corpo Forestale dello Stato. I sindacati che rappresentano la maggioranza degli operatori delle Forze di Polizia ed Ordine Civile e che hanno già manifestato il proprio dissenso in merito alle proposte del Ministro Fratini per il rinnovo contrattuale per il quadriennio 2002/2005, a fronte delle nuove ipotesi di accordo formulate nella giornata odierna, confermano i dubbi e le perplessità per l'accentuazione del divario normativo-economico fra Forze di polizia ed Ordine Civile e diritti e libertà sindacali nei Corpi di Polizia ad Ordine Civile. Auspiciano pertanto che nel nuovo incontro programmato in serata al ministero Funzione Pubblica si concretizzi l'apertura che il responsabile politico ha più volte preannunciato e che le richieste di correttivo dei sindacati che rappresentano la maggioranza degli operatori di Polizia siano tenute in debita considerazione.

DALL'INVIATO

NAPOLI Slitta a questa mattina - ma con molte probabilità che si arrivi addirittura a lunedì - la decisione del Tribunale della libertà di Napoli sulla sorte dei due funzionari e dei sei agenti arrestati per i pestaggi alla Caserma Raniero.

Non sono bastate neppure ieri oltre undici ore di camera di consiglio per dire una parola chiara sull'inchiesta che ha aperto una crepa profonda tra Polizia e magistratura. Maria Ferorelli, la Presidente, Irma Musella e Stefania Daniele, i due giudici del collegio, hanno analizzato puntigliosamente, verbali, riscontri e interrogatori. E soprattutto hanno ripensato alle parole che il pm Marco Del Gaudio ha pronunciato nel sostenere con forza l'indagine e nel chiedere che le misure cautelari a carico degli otto vengano estese anche al pericolo di inquinamento delle prove. Quei confronti all'americana tra le persone fermate e portate alla caserma Raniero e gli otto poliziotti accusati di aver partecipato ai pestaggi e alle perquisizioni violente. Un passaggio fondamentale dell'intera inchiesta.

Al diciannovesimo piano del Palazzo di Giustizia, proprio nelle torri bruciate poco tempo fa, in uno scenario fatto di transenne e "tubi Innocenti", protetti da un cordone

Sembra che a dividere i magistrati sia la posizione dei due ispettori: c'è chi punta alla conferma degli arresti ”

Non sono bastate nemmeno le undici ore di camera di consiglio di ieri per decidere sugli arresti. Hanno tempo fino a domenica sera

Clima teso, ma i giudici ancora non si pronunciano

impenetrabile di carabinieri, i tre giudici si sono confrontati e scontrati anche duramente. Le prime voci, circolate fin dalla mattina, davano per scontate alcune decisioni, la liberazione di Francesco Adesso, l'ispettore che si difende dicendo di essere vittima di uno scambio di persona. Ma soprattutto si diceva che il collegio avrebbe cominciato a decidere fin dalla sera sulla posizione di alcuni agenti, rinviando al giorno dopo le decisioni più spinose. Così non è stato. Sembra che a

dividere i tre giudici sia soprattutto la posizione dei due funzionari comandati quel giorno a dirigere le operazioni all'interno della Raniero, Fabio Ciccimarra e Carlo Solimene. Una parte del collegio sarebbe orientata a confermare per i due vicequestori la misura degli arresti domiciliari giudicando gravissimi i riscontri e le prove a loro carico. Un'altra parte, invece, punterebbe alla scarcerazione, giudicando cessate le esigenze cautelari, proponendo in alternativa l'interdizione dagli uf-

fici. In pratica, Ciccimarra e Solimene sarebbero liberi, ma resterebbero inquisiti per i gravi reati di cui sono accusati (sequestro di persona, abuso, violenza privata, omissioni) e sospesi dal servizio. Diversa, invece, la posizione di alcuni dei sei agenti arrestati.

Arduo dire quale sarà la decisione del Tribunale, quello che è certo è che si tratta di una scelta difficile. «Comunque fanno - è la battuta che circola nei corridoi del Palazzo di giustizia - sbagliano». Ed è per

questa ragione che lo stesso presidente del Tribunale del Riesame, Cariello, pur non essendo direttamente impegnato nel procedimento si è trattenuto fino a tarda sera nei suoi uffici. Clima teso, che gli stessi avvocati dei poliziotti non si nascondono. «Che il tribunale abbia deciso di rinviare a domani (oggi per chi legge, ndr) non è proprio una buona notizia», dice Angelo Pisani, difensore dell'ispettore Francesco Adesso. Il legale racconta dei "toni alti" usati nella riunione del

collegio e della "tensione" che si respirava nei corridoi al diciannovesimo piano. Ma anche il giorno prima, all'uscita del contraddittorio tra accusa e difesa, sui volti degli avvocati dei poliziotti si poteva leggere una certa sfiducia sul verdetto finale del Tribunale del riesame. «A questo punto - dice l'avvocato Pisani - posso solo fare previsioni pessimistiche». Tranquilli, invece, i due pubblici ministeri che, coordinati dal procuratore aggiunto, hanno svolto l'inchiesta. Cascini e Del Gaudio

erano irriati nei loro uffici. Solo un po' irritati per aver rinunciato al Convegno su giustizia e globalizzazione dopo le polemiche e gli attacchi dei giorni scorsi. «Peccato», si sono limitati a dire, «lo sentiremo su Radio radicale». Il procuratore aggiunto Mancuso, invece, si è trattenuto fino a tarda ora nel suo ufficio, in attesa di notizie.

Ieri, l'ultimo interrogatorio, quello dell'agente Paolo Chianese. L'unico a non essere stato arrestato subito perché era in viaggio di nozze. E' tornato da una crociera ai Caraibi e subito è passato agli arresti domiciliari. Interrogato dal gip Isabella Iaselli, si è rifiutato - era un suo diritto - di rispondere alle domande rivoltegli dal pubblico ministero Del Gaudio. Il perché lo ha spiegato il suo difensore, l'avvocato Sergio Rastrelli: «Ci siamo rifiutati di rispondere alle domande poste dal perché dopo le cose dette dal dottor Mancuso la difesa ha deciso di non collaborare più con la procura». A scandalizzare l'avvocato il riferimento del procuratore aggiunto allo stato di polizia. Mancuso, che giovedì ha parlato per pochi minuti alla fine del dibattimento, aveva detto che «ove si fossero ritenuti esistenti, ed al contempo legittimi, i comportamenti in contestazione nel procedimento, ci si sarebbe trovati al confine di contegni tipici di uno stato di polizia».

Chi invece chiede la loro liberazione proponendo però l'interdizione dai pubblici uffici ”

misterioso blitz

Avvenimenti, devastano la redazione e rubano tutte le agende dei cronisti

ROMA Sono entrati nella redazione di Avvenimenti, durante la notte, hanno rubato le agende telefoniche dei cronisti, anche quelle personali, due computer portatili, due tastiere, due mouse e 1000 euro sottratti dalla cassa redazionale. Hanno lasciato al loro posto computer più costosi e hanno lasciato il terzo piano di un palazzo tra via Varese e via Castro Pretorio, proprio davanti alla caserma del I reparto mobile della polizia, in tutta calma. È stato lo stesso direttore, Diego Novelli, a denunciare il fatto. «È una cosa molto incresciosa - ha detto - e non credo fossero ladri. Sono entrati con un piede di porco, hanno scardinato la porta e

messo a soqquadro la redazione, svuotando armadi e archivi». Circostanze che lasciano pensare più ad un avvertimento che ad un furto fine a se stesso.

«Avvenimenti - commenta il settimanale in una nota - è senza dubbio una rivista che fa le sue denunce, e la sua vivacità politica dà fastidio a molti. Più che di un furto vero e proprio, l'attacco dà piuttosto l'impressione di un avvertimento politico». E sono proprio i rappresentanti di «Articolo 21. Liberi di», a sottolineare la stranezza del furto. «Ci sembra inverosimile che ladroncini comuni - rubati i pochi euro della cassa redazionale, abbiano mostrato grande in-

teresse per le documentazioni raccolte nei faldoni dei redattori o per le loro agende con appunti e numeri di telefono».

«Preoccupa e sorprende l'incursione di sconosciuti la scorsa notte nella redazione di Avvenimenti - commenta Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi, secondo il quale «occorre che le forze di polizia accertino rapidamente il senso di un episodio dai contorni non chiari e che rischia di inquadarsi in una serie di violenze e minacce che soprattutto a Roma hanno avuto come bersagli sedi e persone della cultura e dell'informazione», conclude Serventi Longhi esprimendo la sua solidarietà alla redazione.

E solidarietà è stata espressa anche da Armando Cossutta, a nome del Pdc. Dice Cossutta: «È un segnale preoccupante che segue di poche settimane le intimidazioni di alcuni squadristi davanti al teatro Vascello di Roma. Non mi stupirei se si trattasse degli stessi ambienti, della tes-

sa teppaglia fascista. Mi auguro che siano presto individuati i responsabili di questo atto vandalico che mira a colpire una voce libera nel panorama editoriale. Chi attenda alla libertà di stampa e di pensiero attenta alla democrazia tout-court».

Ad esprimere preoccupazione per quanto è avvenuto è anche il sindaco di Roma, Walter Veltroni: «Tale episodio crea più di una preoccupazione per il riemergere, nella nostra città, di episodi inquietanti che non vanno sottovalutati. Il sindaco ha espresso solidarietà «ad una rivista libera e coraggiosa che svolge un ruolo politico ampiamente conosciuto ed apprezzato», mentre il segretario della Federazione romana del Pdc, Alessio D'Amato ha chiesto di fare al più presto luce «su quella che non è una provocazione ma una tetra vicenda. Il materiale informatico sottratto possedeva una propria valenza come i "contatti" che i giornalisti della rivista conservano nelle agende rubate dalle scrivanie».

Il primo schierato con gli ebrei di sinistra apertamente critico con la politica di Sharon, l'altra con i conservatori. Appuntamento il 2 giugno

Con Israele, ma con scelte opposte

Gad Lerner e Fiamma Nirenstein: due giornalisti avversari alle elezioni della comunità ebraica romana

Bruno Gravagnuolo

ROMA Più che un duello parrebbe un gentlemen agreement. Con l'avvertenza che uno dei due contendenti è una donna. Una giornalista fiorentina dal nome illustre, che non rinnega il suo passato di sinistra e femminista. E che oggi - avversa all'«antisionismo di sinistra» - milita recisamente accanto ad Israele. L'altro «competitor» è anche lui giornalista, ebreo del pari, e non meno filo-israeliano. Ma apertamente critico sulla politica di Sharon, nonché deciso a difendere il filo storico che lega l'ebraismo italiano e la sinistra. Su un fronte Fiamma Nirenstein, corrispondente della Stampa a Gerusalemme (dove è sposata con un cameraman freelancer). È autrice de «l'Abbandono» (Rizzoli) dove denuncia «la solitudine di Israele», tradito dall'Occidente, del quale rappresenta «l'avamposto di civiltà». Sull'altro, Gad Lerner. Già vicedirettore e inviato della Stampa, oggi conduttore in tandem con Ferrara di «Otto e mezzo» su La7. Ebrei ed amici - si scambiano sinceri convenevoli a distanza - sono avversari nelle elezioni del 2 giugno alla Comunità israelitica romana, tappa preliminare per il rinnovo della Presidenza della Comunità nazionale (oggi «regna» Amos Luzzatto). Contrapposti in due liste storiche. Fiamma con «Per Israele». E Gad con «Keillah». In mezzo ci sono altre due liste: «Yachad», apparentata a «Keillah». E poi «Cinque scoles», liste tese a spezzare il bipolarismo ebraico romano. Con la Nirenstein c'è Riccardo Pacifici, il leader della comunità romana, in bilico tra Rutelli e il dialogo con la destra di Fini. E con Lerner ci sono Luca Zevi (figlio di Bruno e Tullia) e Victor Magiar, ebrei decisamente di sinistra, dissociatisi ovviamente dalla manifestazione romana del 6 Aprile, quella rovinata dai «Kamikaze» in costume. La stima reciproca e i convenevoli tra i due non velano però profonde differenze di giudizio sul ruolo della comunità, e soprattutto sull'atteggiamento da tenere rispetto al conflitto israelo-palestinese. Sentiamo i duellanti.

«Nessuna contesa con Gad - dice Fiamma - siamo colleghi e amici da una vita. Mi guidano due istinti. L'identità ebraica e la partecipazione. Occorre coraggio e verità. Perciò eccomi. Ma non è la prima volta che mi impegno per la Comunità». Che tipo di impegno? «Tener vivo il tema dei diritti, di cui gli ebrei sono stati pungolo storico nel mondo. E poi la solidarietà con Israele



il presidente della comunità

Paserman a giudizio Diffamò Forza Nuova

ROMA Un brutto colpo per la comunità ebraica romana: il presidente Leone Paserman è stato rinviato a giudizio per il reato di diffamazione.

A decidere che il responsabile degli ebrei di Roma dovrà presentarsi alla sbarra è stato il gip di Roma Claudio Mattioli ritenendo fondata l'accusa: aver diffamato il movimento di estrema destra Forza Nuova e il segretario nazionale Roberto Fiore. Un diverso orientamento è stato preso, tuttavia, nei confronti della giornalista di Repubblica Antonella Piperno, che raccolse le dichiarazioni di Paserman e del direttore del quotidiano, Ezio Mauro, ambedue prosciolti dall'accusa di diffamazione la prima e di omesso controllo il secondo.

A destra una funzione nella Sinagoga di Roma, sotto Fiamma Nirenstein e a destra Gad Lerner

come via per la pace. Tutte le volte che ha potuto ha fatto un passo indietro e in cuor suo vorrebbe la pace. Ci sono troppi pregiudizi su Sharon...». Se Fiamma Nirenstein - critica altresì sugli insediamenti israeliani - non crede che «la fine dell'occupazione conduca alla pace e alla sicurezza», opposta è la visione di Lerner.



Con iniziative unitarie comunali con i Palestinesi, prima dell'Israele Day e dopo. Ciò aiuta l'Italia e il suo ruolo in medioriente, senza tradire l'identità ebraica». E l'allarme antisemitismo? «Sbagliato drammatizzarlo, come fa Fiamma Nirenstein nel suo libro. Lì si annuncia un incubo, si dilata la sindrome israeliana di venir abbandonati. E il farlo potenza una psicosi isolazionista che mette Israele in un vicolo cieco. Perciò, sostegno deciso. Ma ruolo di ponte

per gli ebrei europei: ponte tra Europa e Israele». E alla sinistra, che manda a dire Lerner? «Non tutta la sinistra italiana è anti-israeliana. Si è dissociata dagli oltranzisti. Il che è merito anche degli ebrei di sinistra, della loro capacità di dialogo». Toaff, Tullia Zevi, Luzzatto proseguono



«Sono un patrimonio prezioso. Sono il legame vivente tra antifascismo, ebraismo ed ebraismo. Il discorso di Fiamma invece rompe questo nesso, e rischia di consegnare le ragioni degli ebrei alla destra».

Insomma per Lerner la destra non è un'uscita di sicurezza per gli ebrei, e non è vero che la sinistra è antisemita: «Fiamma ragiona come la Fallaci. Ne arti-

cola il discorso manicheo sul medioriente. Ma così si aizza lo scontro di civiltà». Psicologia d'assedio? «Sì, e non bastano le minoranze oltranziste, in Italia e altrove, a giustificare». E Sharon? «Deleteria la sua politica. Ma anche un governo di estrema sinistra avrebbe reagito militarmente contro un terrorismo poco compreso dall'Occidente. Certo, l'occupazione protratta per 35 anni, e senza sbocco, è la causa vera della tragedia. Al di là degli errori delle due parti e dell'innegabile ostilità araba». Riassumiamo sul punto la posizione di Lerner: Non basta la deterrenza militare di fronte al terrorismo, e ci vuole l'accordo e il ritiro con garanzie serie. Ma Arafat è fuori gioco? «È logorato. Si è illuso di poter usare il terrorismo e l'estremismo, rafforzandolo anche contro se stesso...».

Torniamo all'Italia. Quale «politica estera» per la comunità ebraica italiana? «Solidarietà, pressione, dialogo. Per il diritto di due stati Senza fiancheggiamento politico a tutti i costi». Lerner, regge ancora la distinzione tra ebrei e israeliani?

Tra «appartenenza» e politica? «Sarebbe salutare quella distinzione. Ma l'imbarbarimento la rende impraticabile. L'identità e l'appartenenza, oltre alle ragioni civili di principio, tornano in primo piano. Per questo sono stato tra i promotori dell'«Israele day», da sinistra. Sono «per Israele e con Israele. Ma in modo diverso da chi affronta la questione solo con la logica del

l'amico-nemico».

Fin qui gli amici-duellanti. Ma intanto la contesa tra gli ebrei italiani si dipana su un sfondo più ampio. Luzzatto - ebreo di sinistra e dialogante - è incalzato alla Presidenza da posizioni che chiedono di rompere il rapporto storico con la sinistra democratica. Per costruire un legame ideale con la destra di governo, reputata più filo-israeliana. Si parla già di Kobi Ben Attoff - presidente della comunità milanese ed europea - come successore di Amos Luzzatto. E in tal caso sarebbe una linea intransigente a prevalere, quella che assimila Israele ad «avamposto occidentale». Con due gravi conseguenze: consegnarsi a un certo politico venato di ascendenze non proprio filo-ebraiche. E accrescere la logica simbolica di scontro. Non certo a vantaggio di una Israele accerchiata e incalzata dal mondo arabo.

minacciata». Nessun rilievo politico a Israele? «Cerco di raccontare delle verità, intervistando amici e avversari di Sharon. Israele ha sempre avuto le mani tese verso la pace, dal 1973 a Oslo. E Clinton ne è testimone. Barak aveva offerto il 97% della regione ai palestinesi. Potevano già avere il loro stato, almeno da due anni...». Due anni fa ci fu una passeggiata sciagurata sulla spianata delle Moschee, condita dall'offerta di uno stato cantonale, frammentato e senza sovranità... «Discorso complicato - replica Nirenstein - Barak mi ha detto che vole-

Nirenstein: «C'è la malcelata ostilità della sinistra molto ingiusta in questi anni con Israele»

va trattare e che Arafat non voleva uno stato ebraico accanto. E poi c'è il terrorismo: in questi 17 mesi c'è stata la follia. Israele non poteva non difendersi». E il prolungato stato di occupazione? La frustrazione? La disperazione palestinese? «Non lo nego, ma il punto è che la leadership di Arafat è mitologica, e inadeguata al compromesso. Non garantisce la sicurezza israeliana». Ma alla comunità ebraica italiana, che messaggio lancia la tua candidatura? E quale rimprovero eventuale? «Stimo molto Luzzatto, persona di grande qualità. È venuto anche al mio matrimonio. Ma la comunità italiana tende ad essere troppo integrata con il contesto. Meglio parlare a voce alta, difendere con più decisione Israele. Essere fieri, come conquista di civiltà democratica. Rischiamo invece di chiuderci in noi stessi, per paura di rimanere isolati». Già, ma il clima politico è cambiato in Italia. C'è una destra molto filo-israeliana. «L'ostilità trasversale all'ombra dell'antisionismo è sempre in agguato. Certe dichiarazioni

«comprehensive» di Urbani sulle ragioni del terrorismo lo confermano. E poi c'è la malcelata ostilità della sinistra, molto ingiusta in questi anni con Israele». Però da più di dieci anni il vento a sinistra è cambiatissimo: «due stati e due popoli», è lo slogan. Con solidarietà non di maniera per Israele. «Sì, ma solo grazie alle offerte reiterate di pace di Israele. Per il resto c'è stata molta incomprensione per la sofferenza quotidiana di Israele. Il dramma è che gli ebrei avevano trovato a sinistra una casa naturale. E sono stati mal ripagati...». In sintesi per Fiamma Nirenstein gli ebrei della diaspora devono essere «critici», ma soprattutto solidali: «senza rovesciare la critica in ostilità». Quanto al giudizio su Sharon, sta qui il dissenso con Lerner: «Lui lo bersaglia - dice Fiamma - e invece Sharon usa la deterrenza

Torna l'iniziativa promossa dal ministero dell'Ambiente. La Sinistra ecologista lancia la «Carta della mobilità urbana sostenibile» ed un ddl di iniziativa popolare

«Domeniche a piedi», le auto si fermano quasi in tutta Italia

Massimo Solani

ROMA Auto ferme nei garage, domenica, in molte città d'Italia, con gli abitanti liberi di passeggiare per le vie dei centri urbani indisturbati senza il rumore delle auto. Tornano infatti le «domeniche a piedi» l'iniziativa promossa dal ministero dell'Ambiente che riparte dopo alcuni mesi di pausa. Ad aderire, secondo i dati divulgati dal dicastero, saranno almeno 70 comuni con oltre 40.000 abitanti e centinaia di centri minori. Fra le città che hanno già comunicato la propria adesione anche tutte le metropoli italiane: da Roma a Torino, da Napoli a Milano, passando per Palermo, per Bologna, Palermo e Firenze, il sì alla iniziativa è stato quasi unanime, sulla scia del successo che le «domeniche a piedi» hanno già riscosso dal 2000 a questa parte.

«Sarà una vera festa dell'ambiente - ha commentato il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli - e gli italiani potranno riscoprire il gusto di riscoprire gli spazi urbani senza le automobili. Le «domeniche a piedi» sono diventate una tradizione tutta italiana ed in molte città vengono istituite anche senza la sollecitazione del ministero. Questa festa dell'ambiente però - ha sottolineato Matteoli - non deve far perdere di vista i problemi dell'inquinamento, che non si possono risolvere soltanto con una giornata di blocco della circolazione. Proprio per questo mi sto impegnando affinché i capitoli del mio pacchetto anti-smog si concretizzino nel più breve tempo possibile».

E così sulle strade delle città liberate da traffico, domenica sarà una vera festa per tutte le famiglie con iniziative organizzate un po' ovunque. Spettacoli di clown a Milano, passeggiate in

bici a Torino, giochi in piazza e musica a Firenze ed educazione stradale a Roma. In tutte le città insomma si sono messi in moto i preparativi per fare di una giornata qualunque, magari resa più difficile dall'impossibilità di spostarsi a piedi, un evento da ricordare soprattutto per i più piccoli.

Molte delle iniziative, soprattutto quelle dedicate all'informazione e alla sensibilizzazione ambientale, saranno inoltre finanziate con i fondi che verranno stanziati ai Comuni che aderiscono all'iniziativa: oltre due milioni di euro per tutte quelle città con oltre 40 mila abitanti che decideranno di chiudere al traffico un'area urbana di almeno un ettaro ogni 3 mila abitanti questa domenica ed il 22 settembre, giornata europea «In città senza auto».



Un'immagine d'archivio risalente al '73, che mostra come gli italiani si adeguarono al divieto di circolare in auto

Sergio Gentili

Soldi ai comuni per città più sane

ROMA Sergio Gentili dell'Esecutivo nazionale di Sinistra Ecologista.

Sinistra Ecologista ha presentato la Carta per una mobilità urbana sostenibile, di cosa si tratta?

«La «Carta» ha lo scopo di affermare la questione della mobilità urbana come una grande priorità nazionale: qualche mese fa per proteggere la salute dei cittadini in tante città si è dovuto bloccare il traffico e fermare le stesse città. Questo provvedimento, come le stesse domeniche senza auto, danno un aiuto

utile ma momentaneo, non risolvono le contraddizioni strutturali della mobilità urbana, su cui siamo in forte ritardo, come l'inquinamento, la congestione del traffico, i tempi e la qualità della vita, la sicurezza dei cittadini sempre più minacciata da un uso irrazionale dell'auto privata».

E allora?

«Allora, occorre che il governo assolutamente cambi rotta. Finora non ha aggiunto un euro a quelli stanziati dai governi di centro sinistra, anzi, quegli stessi stanziamenti stanno esaurendosi e, già oggi, i progetti per metropolitane leggere, se verranno approvati, non avranno i fondi necessari. Mentre quello che serve è uno stanziamento di almeno 10 miliardi di euro per la mobilità urbana sostenibile, così i comuni potranno programmare gli interventi e anche reperire altre risorse finanziarie dai privati».

10 miliardi di euro per fare cosa?

«Per potenziare le metropolitane leggere e di superficie, per incrementare il parco degli autobus ecologici, per creare i parcheggi di scambio che come ha detto più volte il Sindaco di Roma, Walter Veltroni, sono d'importanza strategica tanto che dovrebbe essere facilitato l'uso di strutture già esistenti come le caserme o gli edifici ministeriali liberati dalle scelte della programmazione urbanistica. Nella «Carta» le proposte specifiche sono molte e dettagliate, raggruppare in alcuni obiettivi strategici: disincentivare l'uso individuale dell'auto, migliorare fortemente l'offerta e la qualità del trasporto collettivo, promuovere la modalità ciclo-pedonale considerandola un elemento strutturale del sistema della mobilità urbana, indirizzare le trasformazioni urbanistiche e l'innovazione tecnologica per promuovere una nuova qualità della domanda di

mobilità rispettosa dei tempi di vita, della salute, dei beni culturali e sempre più fruttifera dei sistemi informatici per far viaggiare le informazioni separatamente dalle persone fisiche».

Alla conferenza stampa di presentazione della «Carta» insieme a Bandoli e a Ronchi per S.E., erano presenti molti sindaci e il segretario dei Ds Fassino, presenze formali?

«No. Proprio no. Gli amministratori del centro sinistra erano presenti per lanciare un allarme per la salute e la vita quotidiana dei cittadini, degli indirizzi anti riformatori del governo delle destre. Fassino, invece, ha voluto sottolineare come per i Ds la questione della mobilità urbana sostenibile non sia una delle tante cose da fare, ma un asse strategico proprio perché riguarda la salute, l'ambiente, l'economia e il complessivo grado di civiltà presente nelle nostre città».

Maristella Iervasi

ROMA Impronte digitali e tolleranza zero: spaccatura nel centrosinistra o solo una diversa sensibilità culturale sul tema della sicurezza in riferimento alle politiche dell'immigrazione? Ieri anche Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, è intervenuto nel dibattito bocciando senza riserve la proposta del centrodestra di rilevare le impronte digitali degli extracomunitari: «Insensata, assolutamente insensata».

Rosy Bindi, margherita.

Impronte: «L'uso delle impronte è uno strumento che parte dal pregiudizio di colpevolezza: da sempre utilizzato come presupposto di criminalità. Io ritengo che le politiche di sicurezza devono essere perseguite anche attraverso politiche di integrazione e di accoglienza».

Tolleranza zero: «Repubblica ha sbagliato titolo sull'intervista a Francesco Rutelli. Detto questo, noi abbiamo la necessità di valorizzare tutto il lavoro che il centrosinistra ha fatto, a partire dalla Turco-Napolitano che è una legislazione adeguata per perseguire politiche di sicurezza. Tant'è che il centrodestra al momento sta usando questa legge perché funziona. Ma va accentuato un aspetto, come strategia: come centrosinistra non siamo riusciti a creare nell'opinione pubblica la sensazione, che pure perseguivamo: l'obiettivo della sicurezza. Occorre accentuare questo aspetto, che non è una novità come contenuto».

Giorgio Napolitano, ds.

Impronte: «Non sono una novità, c'è una decisione in sede europea: per tutti coloro che entrano illegalmente. Se invece devono essere prese per coloro che rientrano nelle quote allora il discorso è diverso, privo di basi giuridiche. Non sarebbe sostenibile e accettabile».

Tolleranza zero: «Qualsiasi dichiarazione prescinde da quel che c'è (la legge del 1998, la Turco-Napolitano, ndr), che tutt'ora è in vigore e che prevede misure puntuali ed efficaci di contrasto dell'immigrazione clandestina. La politica del centrosinistra non è stata debole e tolleranza



Un'immigrato in questura nell'ufficio stranieri

Le impronte agli immigrati dividono l'Ulivo

Schedare tutti? Per la Margherita e per il ds Brutti è una tutela. Turco: serve solo per i clandestini

te: ha puntato a regolare ingressi legali nella convinzione che ci deve essere una alternativa all'immigrazione clandestina fondata sulle quote. L'aspetto più grave delle proposte del centro destra è quello della restrizione dei canali d'ingresso legale in Italia ed è quella in realtà la vera possibile nuova spinta all'immigrazione illegale.

Bindi dice no e parla di pregiudizio di colpevolezza
Napolitano: Nulla di nuovo, lo prescrive la Ue

Livia Turco, ds.

Impronte: «Già previste dell'Ue come strumento per contrastare la clandestinità e quindi applicabile alle persone che entrano clandestini senza documenti. È una convenzione europea sottoscritta dagli allora ministri Bianco e Fassino e già applicata da prefetti e questori. Non si prevede in nessun altro caso, altrimenti sarebbe lesiva della dignità della persona».

Tolleranza zero: «È un vocabolario che non appartiene alla sinistra, che fa la fatica di costruire una politica di sicurezza puntando sul rispetto della legalità, sull'integrazione e sulla coesione sociale. L'esperienza francese dimostra che dove non c'è integrazione degli immigrati non soltanto gli immigrati si sentono esclusi,

ma nasce una conflittualità tra nativi e immigrati. Quando c'è un deficit di integrazione non c'è sicurezza e bisogna rassicurare i nativi che accogliere gli immigrati non significa perdere i propri diritti ma sforzarsi di costruire un patto di cittadinanza in cui ci sono diritti e doveri reciproci».

Massimo Brutti, ds.

Impronte: «È stato deciso a livello europeo un sistema di rilevazione di impronte digitali un anno e mezzo fa, per tutti i richiedenti asilo e per tutti coloro che attraversano irregolarmente i confini dell'unione. Quindi l'Ue ha già assunto un orientamento che si sta realizzando. Ora, questa rilevazione viene incontro a una esigenza: identificazione di persone prive di identità e indirettamente

può rappresentare anche una tutela per gli immigrati onesti contro ogni forma di usurpazione dell'identità. Tuttavia esiste un problema di garanzia: chi acquisisce le impronte, chi può avere accesso alle banche dati, quali sono le regole e le modalità rispettose dei diritti delle persone. Io non vedo nulla di strano nella generalizzazione di un meccanismo di identificazione attraverso l'impronta elettronica che valga sia per gli stranieri che per i cittadini italiani».

Tolleranza zero: «È uno slogan dal quale dobbiamo guardarci. Slogan dal significato ambiguo, culturalmente estraneo al modo di pensare della sinistra. Non lo accetterò mai. Per me l'idea di tolleranza è sempre associato in positivo, alla ragionevolezza. Tolleranza zero diven-

ta ostilità a qualsiasi forma di vita che si distacca dagli standard dominanti e quindi ostilità ad ogni diversità. Bisogna più semplicemente che non ci rassegniamo al crimine».

Giannicola Sinisi, margherita.

Impronte: «A tutti indistintamente, perché esiste un problema di accertamento dell'identità per tutti coloro

Assolutamente contrario Calvisi: Saremmo l'unico paese a prevedere una scempiaggine simile

che sono sul territorio italiano. È uno sviluppo in più della carta elettronica, senza l'elemento discriminatorio sulla nazionalità e il colore della pelle. Ho presentato una proposta al riguardo».

Tolleranza zero: «È solo un'espressione giornalistica. Nessuna indulgenza nei confronti di clandestini e criminali. Una sicurezza fatta di regole e nel rispetto della dignità delle persone: senza di ciò sarebbe solo una forma di violenza».

Giulio Calvisi, ds.

Impronte: «Sono radicalmente contrario a introdurre nel nostro paese meccanismi di accertamento dell'identità diversificati per italiani e stranieri. Saremmo forse l'unico paese al mondo a prevedere una scempiaggine del genere. Se si deve introdurre il prelievo delle impronte come ordinario meccanismo di accertamento dell'identità si introduce per tutti. Quando si parla di questi temi alla vigilia di elezioni amministrative sento puzza di bruciato. Consiglio agli amici della Margherita: non vorrei che con la loro iniziativa

avessero evocato un mostro che adesso non si riesce a controllare. Troverei imbarazzante che un ddl iniquo con qualche venatura xenofoba come è il Bossi-Fini passi con un unico emendamento accolto su iniziativa di una parte dell'opposizione: quello sulle impronte digitali».

Tolleranza zero: «Già il termine mi piace poco, quando si parla di stranieri e in genere di immigrazione mi piace ancora meno. Il principio di legalità ed il rispetto delle leggi esistenti deve essere il cuore di una battaglia della sinistra sui temi della sicurezza. Lo straniero irregolare deve essere riportato nel suo paese, se vuole ritornare deve passare per le vie legali. Lo straniero che delinque, al pari di un italiano, deve andare in carcere. Questo dice la legge, questi principi bisogna far rispettare».

Giovanni Laccabò

Incroceranno le braccia per otto ore mercoledì prossimo, a Vicenza. Sono 40mila migranti impiegati nelle aziende del Nord

Contro la Bossi-Fini arriva lo sciopero degli extracomunitari

VICENZA La provincia vicentina si mobilita contro la legge Bossi Fini, e in prima fila ci saranno i suoi 40 mila migranti che formano ormai il 5 per cento della popolazione, loro che si adattano a tutti i mestieri sporchi e umili rifiutati dal "normale" mercato del lavoro perché la disoccupazione, se raffrontata al sud, tocca livelli che fanno arrossire: quella maschile è poco sopra il 2 per cento e quella femminile un punto in più. Nei luoghi di lavoro e nelle zone sindacali si prepara lo sciopero di mercoledì 15, otto ore nelle quali gli extracomunitari incroceranno le braccia. Uno sciopero proclamato specificamente per i migranti da Cgil-Cisl-Uil non s'era mai visto, ma non sarà uno sciopero etnico, si affretta a precisare il segretario Cgil Gino Zanni: «Non stiamo erigendo steccati attorno ad un orticello, al contrario è tutto il territorio che si sta mobilitando contro una legge che, una volta approvata, farà crescere il precariato e calare il livello di civiltà. Non c'è azienda che non sia impegnata in assemblea a discutere come partecipare e per assegnare alle rsu il compito di proclamare gli scioperi aziendali per consentire a tutti di entrare nel corteo. Che sarà un tripudio di colori, di culture e di solidarietà, l'exploit della ragione contro la paura. Zanni: «I sindacati sono



stati anzi sollecitati dai luoghi di lavoro a promuovere una forte mobilitazione contro la legge xenofoba del governo». Una sensibilità che nasce dalla concre-

tezza: già da un anno la politica dell'accoglienza è in fase di attuazione, attenta agli alloggi, come pure la politica dell'integrazione con la formazione e la sani-

tà. Dice Zanni: «Concretamente è all'opera un'agenzia, costituita da noi con Camera di commercio, imprenditori, artigiani, Caritas, gruppi di volontariato. L'agenzia gestisce un fondo che deve rispondere all'emergenza, ossia la prima accoglienza, e poi al bisogno di alloggio per dare un tetto a chi ne è sprovvisto». Fino a poco tempo fa ha operato anche una struttura per facilitare l'iter burocratico dei permessi. Zanni: «Ha operato fino a quando la Provincia, governata dalla Lega, è riuscita a spezzare il meccanismo: eravamo riusciti ad accorciare le code, per Vicenza era un punto d'onore».

La concentrazione dei migranti a Vicenza è simile a Milano o Torino, spalmata però nella provincia invece che nelle metropoli: «Sono meno visibili, ma esistono». Tutta la provincia si batte contro la legge Bossi-Fini, è una riposta ad una esigenza di sviluppo: «La legge crea squilibri e promuove solo molta precarietà. Più precariato, più lavoro nero. Riscontro il silenzio schizofrenico degli industriali, i quali chiedono un maggior numero di immigrati

ma con minori tutele: dopo lo sciopero del 16 aprile hanno anche minacciato licenziamenti, siamo stati costretti a intervenire con tempestività, pronti a rispondere a colpi di ricorsi per attività antisindacale». L'ombra di Confindustria che da Treviso, dove comanda Tognana, inquina il Veneto. Ma ora in vista del 15 si prospetta un nuovo nodo, perché i centri sociali preannunciano che intendono «impadronirsi» della lotta di Vicenza. Dice Zanni: «Abbiamo dialogato con tutti, anche con il tavolo dei migranti e il Social forum nazionale, ma ai centri sociali ho il dovere di parlare chiaro: devono capire che la nostra è una lotta sindacale che si muove per un merito fortemente sindacale, dei diritti che i migranti rivendicano. E devono capire che la manifestazione deve essere pacifica e gioiosa. Se invece i centri sociali intendono trasformarla in un problema di ordine pubblico, allora ciò mi preoccupa fortemente. Sappiano che così facendo colpiscono gli immigrati, colpiscono una battaglia legittima di grande civiltà che i sindacati stanno combattendo in tutto il Paese».

Dopo il naufragio, scappano in taxi dal centro di accoglienza

SELLIA MARINA (CATANZARO) Arrivano in Italia a bordo di scalinate carrette del mare e se ne vanno via a bordo di comodi taxi, sborsando senza battere ciglio cifre esorbitanti: non è un'ipotesi fantasiosa, ma la conseguenza logica che si può trarre dall'episodio accaduto in Calabria e scoperto grazie ai carabinieri. La scorsa notte un numero ancora imprecisato di cingalesi ha lasciato indisturbato, ed eludendo una vigilanza evidentemente tutt'altro che rigida, il centro di accoglienza di Isola Capo Rizzuto, allestito nell'ex base dell'Aeronautica militare. Il fatto singolare è che 22 immigrati allontanati dal centro sono stati sorpresi a bordo di cinque taxi fatti venire appositamente da Messina, dove presumibilmente il gruppo di clandestini era diretto. Un viaggio organizzato nei minimi particolari da tre cingalesi che vivono nella città peloritana e che viaggiavano insieme allo stesso gruppo di immigrati fuggiti dal centro di Isola Capo Rizzuto. Il tutto con la complicità dei cinque tassisti messinesi, ai quali erano stati promessi circa duecento euro per ciascun immigrato trasportato. La scorsa notte i cinque taxi, con a bordo i tre basisti cingalesi, sono partiti da Messina ed hanno raggiunto dopo un paio d'ore la zona di Isola Capo Rizzuto, nel Crotonese. I carabinieri ipotizzano che gli immigrati che sono riusciti a fuggire dal centro siano stati almeno una cinquantina. Ma al momento un calcolo in questo senso, in assenza di elementi precisi circa il totale degli immigrati ospitati ad Isola Capo Rizzuto, non è possibile.

Reggio Calabria, trovato cadavere un imprenditore

Un corpo carbonizzato nell'auto distrutta tra le fiamme in aperta campagna, nella frazione Gallina alla periferia di Reggio Calabria, quando i carabinieri lo hanno trovato, ieri sera, hanno ipotizzato che si potesse trattare di omicidio. Poi è stato identificato, anche se non è stato ancora fatto il riconoscimento ufficiale da parte dei familiari. All'interno della sua Volkswagen «Golf» abbandonata in una zona di campagna e data alle fiamme, secondo quanto si è appreso, sarebbe il cadavere di Sebastiano Zema, di 65 anni, di professione imprenditore, proprietario di una cava nei dintorni di Reggio Calabria. L'uomo, secondo quanto si è appreso, non avrebbe avuto precedenti penali. Dai primi rilievi compiuti dai carabinieri del Comando provinciale sul luogo

del ritrovamento, non sono stati trovati segni (bossoli o altro) che possano far pensare all'esplosione di colpi d'arma da fuoco. Oltretutto, le condizioni in cui è stato trovato il cadavere hanno impedito di accertare, al momento, se l'uomo sia stato ucciso prima o se sia morto per le fiamme appiccate alla vettura su cui si trovava. Soltanto ulteriori accertamenti medici, che saranno fatti nei prossimi giorni, potranno dare elementi più concreti agli inquirenti sulle cause del decesso. Zema gestiva l'attività di estrazione di inerti da una cava ed in passato era emigrato in Australia dove aveva vissuto alcuni anni prima di rientrare in Italia. Secondo quanto si è appreso, l'uomo mancava da casa da ieri e la vettura all'interno della quale è stato trovato il cadavere era la sua.

I Unità Abbonamenti

	Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publirkompassa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445532
ASTI, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.306250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Graco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantegna 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samaritano 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814687-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il direttore, Prof.ssa Marina Zancan, e tutto il personale del Dipartimento di Studi Filologici, Linguistici e Letterari dell'Università di Roma «La Sapienza» si associano al dolore dei familiari e dei colleghi per la scomparsa della carissima Prof.ssa PAOLA SUPINO MARTINI Roma, 10 maggio 2002

La famiglia Roncuzzi annuncia a compagna e amici che i funerali del suo carissimo

NELLO Si svolgeranno sabato 11 maggio con partenza alle ore 14.30 dalla camera mortuaria dell'Ospedale Morgagni di Forlì

Forlì, 11 maggio 2002

Anno dopo sezione democratici di sinistra centro storico ricorda il compagno GIGI BODDI Firenze, 11 maggio 2000

11 maggio 2002

Mezzogiorno day

Quattro proposte concrete per liberare il Mezzogiorno

Un nuovo sistema di ammortizzatori sociali

L'obiettivo

Trasformare interventi assistenziali in misure di politiche attive del lavoro.

La proposta

Una indennità di inserimento lavorativo - pari a 500 o 700 euro mensili e sostitutiva di altri trattamenti - per coloro che, residenti nelle Regioni meridionali ed alla ricerca di un impiego, partecipino ad attività di formazione, ricerca ed inserimento lavorativo realizzate a livello locale dai servizi per l'impiego sulla base di programmi nazionali.

Una nuova finanza

L'obiettivo

Finanziare l'innovazione e valorizzare le idee che nascono nel Mezzogiorno.

La proposta

a) costituzione di un Fondo generale che investa in Fondi specializzati nel finanziamento di iniziative meridionali;
b) costituzione di un Fondo per il finanziamento di incubatori di impresa.

Un fisco per lo sviluppo

L'obiettivo

Un fisco per lo sviluppo del Mezzogiorno.

La proposta

a) cumulazione del credito di imposta con la Tremonti-bis;
b) riduzione della base imponibile Irap;
c) credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo;
d) reintroduzione opzionale delle Dit con diversificazione della tassazione a favore del Mezzogiorno.

Un sostegno di fronte all'emergenza idrica

L'obiettivo

Sostenere l'agricoltura meridionale colpita dalla emergenza idrica.

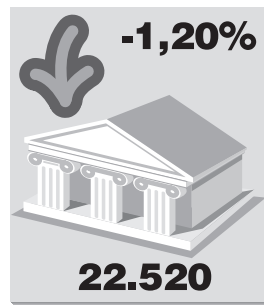
La proposta

Incentivare la costruzione di "microlaghi" per la raccolta dell'acqua non potabile e sostenere i redditi delle aziende agricole danneggiate dalla siccità.

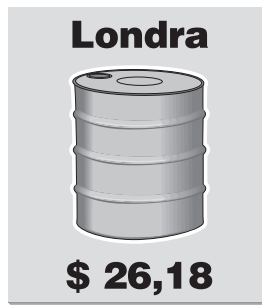
La Sinistra parte dal Sud



Greenspan: America vulnerabile agli aumenti del petrolio



petrolio



euro/dollaro



MILANO L'economia Usa è vulnerabile a un'impennata dei prezzi petroliferi, ma per subire danni reali dovrebbe trattarsi di un incremento «davvero significativo». Questa l'opinione del presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, il quale ha però aggiunto che il prezzo dell'energia è oggi comunque molto inferiore rispetto a venti anni fa.

«Oggi siamo molto più capaci di rispondere al problema», ha aggiunto, sottolineando che «a 33 dollari il barile non vi è un grande impatto economico. A 40 sì». Inoltre, secondo il presidente della Fed, la minore dipendenza dell'economia Usa dalle importazioni di petrolio rispetto a 20-30 anni fa vuol dire che «servirebbe un incremento molto maggiore del prezzo del petrolio per fare gli stessi danni» della crisi petrolifera del

1970. Greenspan comunque ha messo in guardia dal rischio di abbassare la guardia e ha ricordato che le impennate del petrolio precedono gli indebolimenti economici e che nel Medio Oriente la produzione di petrolio è molto concentrata.

Per il resto, sempre secondo Greenspan, «le prospettive di lungo periodo dell'economia Usa vanno migliorando e l'elevata crescita di produttività che ha avuto inizio a metà degli anni '90 è vista oggi come una tendenza permanente». Greenspan ha inoltre aggiunto che: «qualcosa sta accadendo. Come minimo, si sta confermando che lo spostamento del ritmo di crescita della produttività dopo il 1994 è reale e che potenzialmente è destinato ad aumentare il tasso di crescita del prodotto interno lordo».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

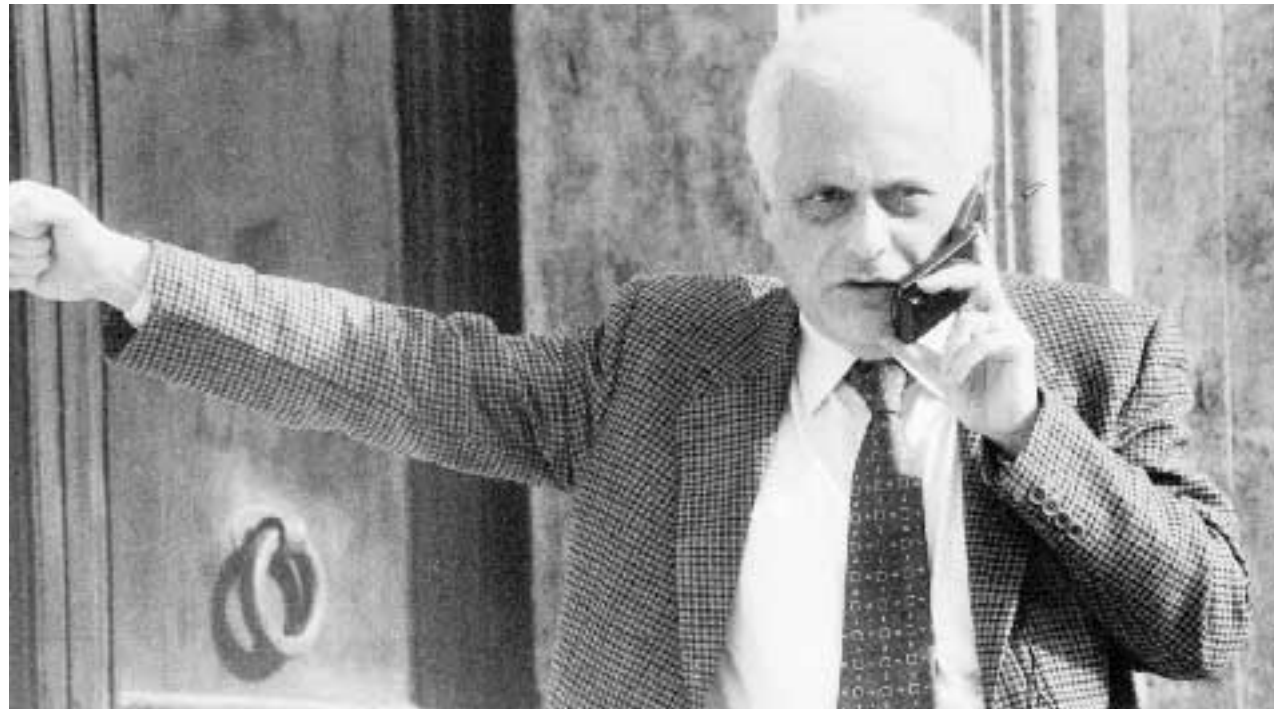
Effetto Berlusconi sull'economia

Bankitalia: il debito pubblico a livelli record mentre crollano le entrate fiscali

ROMA A un anno dalla vittoria del centrodestra il governo Berlusconi «festeggia» un nuovo record: il debito pubblico di un milione e 358.835 euro. In lire fa 2.631.072 miliardi. È il dato relativo a febbraio diffuso ieri dal bollettino statistico di Bankitalia. Una cifra che batte il record precedente, segnato a gennaio scorso (sempre dal governo Berlusconi). L'incremento è dello 0,68% sul mese, mentre rispetto al dicembre 2000 l'aumento è del 2,11%. Rispetto a febbraio 2001, invece, il ritmo di aumento è assai più sostenuto: il 3,68%.

Mentre il debito si fa più pesante, il gettito si alleggerisce. I tecnici di Via Nazionale rilevano che nel primo trimestre di quest'anno le entrate tributarie risultano in calo, nonostante un recupero in marzo. In base ai dati contenuti nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia, il gettito trimestrale si è attestato complessivamente a 60,931 miliardi di euro, contro i 67,989 miliardi di euro toccati nel 2001. Si tratta del 10,38% in meno. La cifra si ottiene sommando alle entrate

L'ex Ministro dell'Economia
Vincenzo Visco



Vincenzo Visco

L'ex ministro del Tesoro: la situazione sta diventando molto grave e l'esecutivo per ora non fornisce i numeri veri

Adesso Tremonti ci dica come stanno le cose

ROMA I segnali sono preoccupanti, ma i dati sono ancora da prendere con le molle: a giugno arriveranno le prime certezze. Sembra cauto l'ex ministro Vincenzo Visco. Sui numeri preferisce attendere i dati del ministero. Ma poi arriva la sferzata: «Il fatto è che i numeri ufficiali non arrivano mai. Sarebbe ora che l'Economia si decidesse a fornire i dati in modo tempestivo e sistematico. Qui c'è un problema di trasparenza molto serio che va affrontato. Tanto più con un ministro che sostiene una posizione singolare: dice che non fa previsioni, ma indica obiettivi. Gli obiettivi sono solo numeri sulla carta, si fanno i conti a caso, poi se non tornano chissà come si va a finire».

Onorevole Visco, Bankitalia conferma oggi quello che il

su gruppo di ricerca, il Nens, va dicendo da mesi: meno gettito vuol dire meno crescita, o no?

«Quello del gettito è il dato su cui bisogna essere più cauti, perché i numeri di Bankitalia non tengono conto di alcuni aggiustamenti».

Quindi non significa neanche che la gente paga meno tasse, cioè evade di più?

«Questo è da vedere. Bisogna aspettare che il ministero dia i dati ufficiali».

E il debito pubblico che segna un altro record?

«Quando noi eravamo al governo, ogni volta che usciva un dato sul debito in aumento l'opposizione lanciava l'allarme e la gente rimaneva impressionata. Naturalmente era un falso, perché il fatto che il debito aumenti è assolutamente normale. Quello che bisogna vedere è se aumenta più o meno del Pil. La rilevanza del dato di oggi, quindi, è che l'incremento è del 3,8%. Se questa percentuale venisse confermata sull'intero anno in corso, questo significherebbe che il debito smetterebbe di scendere rispetto al Pil. Già l'anno scorso si è ridotto molto poco. Que-

sto dato è effettivamente preoccupante, nonostante l'alto grado di volatilità. Comunque, visto che il debito non è altro che la somma di tutti i fabbisogni, e il fabbisogno sta andando male, qualche problema c'è».

Cosa dovrebbe fare Tremonti per invertire questa tendenza?

«Tagliare le spese, aumentare le entrate, privatizzare: tutte cose che non vuole fare. Insomma, saper gestire la finanza pubblica in un Paese che ha un debito pubblico alto. Comunque sta alla maggioranza trovare una ricetta, che non siano i mircoli economici improbabili. Noi l'ab-

biamo fatto. Ripeto, è possibile che tra due mesi il dato di oggi sia cambiato. Però, se si sommano tutti i problemi che abbiamo, cioè leggi senza copertura, crescita minore del previsto, fabbisogno che va male, spese fuori controllo, una serie di norme che sopravvalutano entrate o sottovalutano spese, un'infinità di promesse fatte a ogni pie' sospinto, se si mette tutto insieme si capisce che la preoccupazione che noi abbiamo avanzato già due mesi fa sull'andamento dei conti pubblici è più che reale. Si conferma così che le riforme promesse sono ancora virtuali, a

cominciare da quella fiscale. Del resto è chiaro che non è stata approvata una legge che riduce le tasse, ma una legge che promette di ridurre forse in futuro le tasse. Questo scenario suscita ulteriori preoccupazioni per il possibile ricorso a forme di finanza creativa che si vogliono adottare».

Si riferisce all'istituzione delle due società sul patrimonio pubblico e per le infrastrutture?

«Sì, ovviamente. È chiaro che di fronte a questi dati, e anche di fronte alla notizia dell'incontro tra Berlu-

sconi e Pier Luigi Bersani. «Pur considerando tutti i possibili influssi della stagionalità», aggiunge Bersani, «i dati sul debito e sulle entrate sono un segnale di preoccupazione che si aggiunge a parecchi altri segnali che si vanno manifestando da tempo».

La coincidenza dei dati con la delega fiscale rappresenta un monito per il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. A sostenerlo è il responsabile economico della Margherita, Enrico Letta, secondo cui le cifre dimostrano «la divergenza stridente tra una logica di promesse da campagna elettorale continua e la realtà. Alla luce di questi dati si capisce la fretta con la quale il governo cerca affannosamente di fare operazioni di cassa, mascherandole da interventi strutturali, come nel caso della discutibilissima costituzione delle due società Patrimonio dello Stato Spa e Infrastrutture Spa».

Alla fine Letta si augura «un provvidenziale ripensamento». Per Confindustria si evidenzia «un ciclo economico sostanzialmente stagnante». Per l'associazione dei commercianti è urgente una politica di rilancio dei consumi, una politica fiscale più efficace, oltre a maggiori investimenti e ammortizzatori sociali.

b. di g.

sconi e Fazio riportato dalla stampa. Le preoccupazioni sono confermate. Bisogna essere attentissimi, sia in Italia che a Bruxelles, su un uso improprio di strumenti che potrebbero anche essere utili, ma solo se utilizzati correttamente, altrimenti rischiano sul serio di occultare debito. E il governo non deve essere messo in condizione di truccare i conti».

Berlusconi chiede all'Ulivo di collaborare a fare le riforme.

«Noi siamo sempre pronti, dipende da quali riforme. Comunque mi sembra singolare che lui chieda a noi qualcosa che non ha mai offerto nel corso della legislatura. Le uniche volte in cui ha realizzato una convergenza con il governo è stato in politica estera, cosa che noi abbiamo ampiamente fatto più volte. Pensi a governare bene, in quel caso saremo i primi a dirlo. Intanto è riuscito a spaccare il Paese».

I due amministratori dell'Eni e dell'Enel sono nel mirino della vorace maggioranza di governo. Ma gli investitori e gli azionisti non tollerano le spartizioni

Chi vuole cacciare Mincato e Tatò rischia la bocciatura dei mercati

La logica predatoria che ispira l'azione del governo Berlusconi - dalla Rai alle Fondazioni - sta oggi fronteggiando una prova importante com'è quella del rinnovo dei vertici e dei consigli di amministrazione delle società ancora partecipate o controllate dallo Stato. Si tratta dell'Eni, dell'Enel, delle Ferrovie dello Stato, delle Poste. I casi più importanti sono, in questo momento, quelli dell'Enel e dell'Eni perché sono di gran lunga le più solide e strategiche imprese nazionali, soprattutto adesso che Telecom sotto la guida di Marco Tronchetti Provera si rannicchia su se stessa rinunciando a giocare un ruolo internazionale. Eni ed Enel sono imprese che producono profitti, fanno investimenti, occupano decine di migliaia di persone e, almeno da

alcuni anni, sono ben governate. Sono, poi, imprese che hanno aperto il loro capitale. Molti e qualificati investitori istituzionali internazionali sono azionisti, hanno creduto alle strategie, hanno accompagnato lo sviluppo di Eni ed Enel, incassando anche rilevanti dividendi. Il capo azienda dell'Eni è l'amministratore delegato Vittorio Mincato, quello dell'Enel è Franco Tatò. Questi due manager, secondo le trame intessute da alcuni ambienti politici della maggioranza, verrebbero invitati a spostarsi, ad assumere magari una presidenza priva di poteri di gestione. Visti i risultati delle due imprese e la credibilità di cui oggi godono, non si capisce perché allontanare Mincato e Tatò, che possono piacere o no, ma certo il loro lavoro, anche



Franco Tatò

nell'interesse dell'azionista Tesoro, l'hanno fatto. E come. Il loro siluramento, o la loro finta promozione, può essere motivato solo con la volontà di occupazione e di spartizione che alimenta quotidianamente la politica di questa maggioranza di governo. Certo Mincato e Tatò portano la «colpa» di esser stati nominati all'epoca del centro-sinistra, ma il ministro Tremonti, il suo direttore generale Siniscalco - che ricordiamo bene quando stava nel consiglio di amministrazione di Telecom Italia e chissà che prima o poi non ci capiti l'occasione di parlarne - dovrebbero valutare, prima di tutto, la qualità dello sviluppo, la bontà dei risultati, la credibilità delle strategie di Eni ed Enel. Qualche riflessione si può fare: l'Eni è diventata una delle prime «sorelle» del pe-

trolio a livello mondiale, circa la metà del suo capitale sociale è piazzato presso investitori stranieri, i suoi profitti sono da primato. L'Enel, largamente controllato dallo Stato, è stato rivoltato come un calzino da Tatò e dai suoi uomini. Il collocamento della prima tranche del capitale dell'Enel ha fruttato allo Stato circa 30mila miliardi di vecchie lire, il valore più o meno di una manovra finanziaria. L'Enel, che deve rinunciare a parte della sua produzione nella processo di liberalizzazione del mercato dell'energia, ha diversificato nelle telecomunicazioni e solo un disgustoso veto politico della destra le ha impedito di acquisire l'Acquedotto Pugliese.

Mincato e Tatò sono due personalità forti, hanno carattere, possono non piacere a gente come Fini, Bossi e Berlusconi abituati agli yesman. Certo Mincato non gradisce la divisione di poteri e l'ha vinta anche contro un peso massimo come Renato Ruggiero, costretto a lasciare la presidenza dell'Eni. Certo Tatò non siede nella povera Confindustria di D'Amato, i giornali di Carlo De Benedetti non lo amano, ma questi possono essere anche dei meriti. Il governo, forse, li vuole cacciare, ma deve stare attento: questa volta votano non solo Tremonti e i suoi, votano anche gli azionisti e i mercati. E certi nomi circolati come possibili sostituti non sembrano al di sopra di ogni sospetto. Qualcuno è finito anche sotto la lente della Sec e della Consob per delle stock options almeno discutibili. Perché il governo si vuole infilare nei guai?

L'Ibm annuncia per i prossimi mesi il taglio di 9.600 posti di lavoro. In un anno il titolo ha perso il 34%

MILANO Ibm dovrebbe tagliare 9.600 posti di lavoro entro il trimestre in corso, corrispondenti al 3% del totale del personale. È quanto è stato precisato da fonti vicine all'azienda, dopo che «Big Blue», l'8 aprile scorso, ha comunicato un andamento delle vendite e dei profitti inferiore alle attese degli analisti. In totale, i dipendenti di Ibm in tutto il mondo sono circa 320mila, destinati peraltro ad essere ulteriormente ridimensionati nell'ambito della politica di riduzione dei costi che dovrà essere portata avanti dal nuovo amministratore del Gruppo, Sam Palmisano, insediato il primo marzo scorso. Il dato relativo al taglio di circa 9.600 posti è superiore a quanto riferito dal Wall Street Journal, che ha parlato di una

riduzione di 8.000 dipendenti, e dal New York Times (che si è fermato a quota 9.000). Negli ultimi cinque anni, Ibm ha registrato una crescita dell'occupazione alla media annua del 5,9%, mentre il fatturato per impiegato è calato peraltro del 3,1%. L'andamento del titolo Ibm in Borsa quest'anno riflette del resto le difficoltà dell'azienda, considerato che il valore delle azioni è calato negli ultimi 12 mesi di ben il 34%. Nello scorso novembre Ibm aveva ridotto di mille unità l'occupazione nella consociata Microelectronics, mentre altri mille dipendenti erano stati tagliati a luglio dalla sussidiaria Global Services. In quest'ultima società dovrebbe inoltre essere concentrata la maggior parte delle nuove riduzioni che Ibm si accinge adesso a fare.

Andrea Bonzi

BOLOGNA Oggi il «lumacone» dei tir, tra un mese, se il governo non darà le risposte attese dagli autotrasportatori, il blocco totale. Organizzata dalla Federazione nazionale autotrasportatori Fita-Cna, ritorna la protesta dei camionisti che oggi hanno deciso di rallentare il traffico sull'asse Bologna-Firenze per far valere le loro ragioni nei confronti del governo. Dai due capoluoghi di Emilia-Romagna e Toscana partono questa mattina circa 300 tir che, a velocità ridotta, percorreranno l'AI1 per incontrarsi a Barberino del Mugello, creando notevoli disagi per chi si immette sull'Autostrada del Sole.

«L'adesione è oltre le aspettative in tutte e due le direzioni - ha avvertito ieri Maurizio Longo, segretario nazionale della Fita-Cna - sarà una grande manifestazione che purtroppo darà fastidio agli automobilisti. L'Appennino sarà a rischio». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Alberto Bissi, segretario regionale della Fita-Cna dell'Emilia-Romagna: «Ci sarà una marea di camion, ho ricevuto



l'adesione di colleghi delle Marche e del Veneto: vogliono esserci anche loro. Il crescendo della protesta è innegabile». Tanto da prevedere un inasprimento della contestazione, se gli appelli al Governo dovessero rimanere inascolti: «Mercoledì prossimo ci incontreremo con tutte le altre associazioni dell'autotrasporto - sottolinea Bissi - per concertare un eventuale fermo totale dei mezzi». Blocco da effettuarsi non prima di un mese, visto che sarà rispettato il preavviso di 25 giorni.

Il motivo della vertenza è prima di tutto economico: gli autotrasportatori vogliono che il governo rifonda la sanzione che l'Unione Europea chiede alle 150 mila aziende italiane, condannate («concorrenza sleale») per aver usufruito dei bonus fiscali sul gasolio elargiti dallo Stato tra 1992 e 1994. Una multa che ammonta a circa 18.000 euro per gli automezzi più grossi, pagabili in 4 anni. Con un decreto legge dello scorso marzo, il governo Berlusconi ha approvato una norma per adeguarsi alla condanna. Ora, però, gli autotrasportatori chiedono di essere rimborsati: «Abbiamo applicato una legge dello Stato - attacca Bissi - ed ora siamo costretti a pagare a distanza di 10 anni. E se

proprio dobbiamo sborsare, ce lo facciano rientrare da un'altra parte, per esempio con sconti sull'Inail». Il rischio di fallimento di molte aziende è concreto: «Non sono sicuro che tutti possano pagare quella somma - sottolinea Bissi - anche perché si riferisce a ogni singolo automezzo». La fiducia nel governo Berlusconi è agli sgoccioli: «Il sottosegretario Letta ci ha promesso un "ombrello" che ci ripara dalla sanzione, ma noi questo strumento non l'abbiamo ancora visto».

La risoluzione della questione del «bonus» non è la sola causa della protesta. «Sono infatti ancora inattuati - dice la Fita-Cna - gran parte degli impegni sottoscritti dal governo nel protocollo d'intesa del 16 novembre 2001: armonizzazione del calendario dei divieti di circolazione a livello europeo; modifiche al codice della strada e alla legge sull'accesso alla professione; estensione all'autotrasporto dell'uso dei distributori-contenitori mobili; mantenimento delle risorse della legge 454/97 a favore della riorganizzazione del settore. Non accetteremo ulteriori ritardi. La mancanza di una serie politica per il trasporto su gomma pone le nostre imprese fuori mercato».

Pagateci l'inflazione e la produttività

I metalmeccanici europei sottoscrivono una comune politica salariale

MILANO Nel giorno in cui la IG Metall ha ripreso la protesta a sostegno degli aumenti salariali, a Francoforte le 11 organizzazioni di categoria dei paesi aderenti all'euro hanno firmato una dichiarazione comune che impegna i sindacati dei metalmeccanici europei a «politiche salariali che portino a tutti i lavoratori la totale copertura dell'inflazione e una parte degli aumenti di produttività».

L'intesa è stata raggiunta mentre uno dei più grandi sindacati, l'IG Metall appunto, ha ripreso a manifestare in Baden Wuerttemberg. La contestazione - ha fatto sapere il sindacato di categoria IG Metall - riguarda solo 3.500 lavoratori di 11 stabilimenti, e questo per il fatto che la giornata di ieri funge per molti da ponte festivo. Da lunedì scorso, giorno in cui è scattata la protesta nel Land meridionale, hanno scioperato in totale circa 85 mila metalmeccanici in 76 fabbriche e stabilimenti. A partire dal prossimo lunedì lo sciopero si estenderà anche alla regione di Berlino e Brandeburgo (nordest).

Al momento non si vede all'orizzonte la possibilità di una composizione della vertenza, con le parti ferme sulle rispettive posizioni: il sindacato continua infatti a chiedere aumenti salariali del 6,5%, a fronte di un'offerta del 3,3% e di un contributo a tantum di 190 euro fatta dagli industriali. Il leader di IG Metall, Klaus Zwickel, ha sottolineato nei giorni scorsi la determinazione dei lavoratori ad andare avanti nella protesta anche per settimane fino a quando non otterranno una proposta più accettabile.

E ieri assieme ai metalmeccanici tedeschi c'erano anche quelli italiani: la Fiom con Gianni Rinaldini e la Fim con Giorgio Caprioli (la Uilm era assente per motivi organizzativi). «Il contratto dei metalmeccanici tedeschi - ha detto Giorgio Cremaschi, della segreteria Fiom-Cgil - parla anche all'Italia e le loro rivendicazioni riguardano anche noi. Anche in Italia c'è un'emergenza salariale che dovrà essere affrontata con una piattaforma dello stesso segno quantitativo e qualitativo di quella presentata dall'Ig Metall».

«Abbiamo portato in questi giorni la solidarietà della Fiom - ha ag-

giunto Cremaschi - impegnando i massimi livelli della nostra organizzazione con la volontà di contrastare le posizioni sostenute dalla Banca Centrale Europea». Il riferimento che fa Cremaschi è alla presa di posizione di due giorni fa della Banca centrale europea, attraverso le parole del presidente Wim Duisenberg.

L'istituto aveva espresso preoccupazione per l'inflazione dovuta all'impatto dei rinnovi salariali. «Per il prossimo anno - aveva detto Duisenberg -, le previsioni sui prezzi sono strettamente legate all'ipotesi del perdurare della moderazione salariale». E l'indicazione della Bce, contenuta nel Bollettino di maggio avvertiva ancora: «L'esito delle contrattazioni in corso in alcuni paesi dell'area euro potrebbe divenire fonte di preoccupazione. Poiché, eccessivi incrementi dei salari potrebbero portare pressioni sui costi con potenziali ripercussioni non solo sui prezzi, ma anche, in misura perfino maggiore, sulla creazione di posti di lavoro e sulla crescita del prodotto».

Ma Cremaschi è andato anche oltre, allargando il discorso anche alle politiche economiche attuate dal governo Berlusconi. «Rispetto alla Germania - ha detto ancora Cremaschi - da noi c'è in più il fatto che il governo e la Confindustria, con l'attacco ai diritti e con le politiche sociali, mettono in discussione qualsiasi ipotesi di controllo della vecchia politica dei redditi. Se il governo pensa di aumentare per via fiscale del 12% all'anno le entrate dei contribuenti ricchi, non può certo pensare che noi continuiamo a fare piattaforme del 3% per il lavoro dipendente. Quindi è matura la necessità di costruire anche in Italia un'offensiva sui salari».

ro.ro.

In Germania riprende lo sciopero dell'IG Metall. Incontro a Francoforte con i rappresentanti di Fiom e Fim



Un momento della protesta dei metalmeccanici della Ig Metall nel sud della Germania Ap

contratto integrativo

Diritti uguali per tutti al Gruppo Alstom

MILANO Un contratto integrativo innovativo, che riconosce diritti sindacali ai lavoratori interni e atipici uguali a quelli dei dipendenti a tempo indeterminato, è stato siglato fra i sindacati confederali e il Gruppo Alstom. Coinvolgerà 5 mila persone e prevede anche una sorta di mappa per l'occupazione precaria. Parte centrale dell'accordo sono una specie di «clausola di sicurezza» che garantisce ai dipendenti externalizzati l'impegno dell'azienda in caso di problemi occupazionali, un aumento del premio di risultato da 750 euro minimi a 1.240, e un Coordinamento sindacale nazionale fra le diverse aziende del gruppo. Fondamentale è anche un percorso di formazione concordato fra le parti e certificato al singolo lavoratore dall'azienda.

Il gruppo Alstom, multinazionale francese attiva soprattutto nei settori dell'energia e dei trasporti su rotaia, ha quattro grandi

imprese in Italia: Power; Ferroviaria T&D, e Transport. In base all'accordo, al Coordinamento sindacale nazionale composto dai rappresentanti delle Rsu delle singole aziende, viene riconosciuto il diritto ad esaminare le linee generali di politica industriale anche a livello internazionale e per i processi di ristrutturazione.

Il gruppo Alstom Italia si impegna - viene spiegato dalla Fiom-Cgil - a fornire ai rappresentanti dei lavoratori le «informazioni relative all'andamento quantitativo e qualitativo dei livelli occupazionali anche con riferimento all'utilizzo dei contratti a tempo determinato e di lavoro temporaneo». In tal modo le Rsu «saranno in grado di disegnare una sorta di mappa dell'occupazione precaria, di conoscere mansioni dei lavoratori inseriti nei singoli reparti e, quindi, anche di rivendicare eventuali passaggi dal lavoro a tempo determinato ad un contratto di lavoro stabile. La sostituzione di personale dimissionario non potrà avvenire con contratti atipici e l'azienda dovrà dare priorità d'assunzione a chi già lavora con rapporti precari e temporanei». Ai lavoratori interni, precari e atipici saranno garantiti i diritti sindacali previsti per i lavoratori a tempo indeterminato (la possibilità di partecipare alle assemblee, di essere rappresentati dalle Rsu, nonché di ottenere il Premio di risultato) e i medesimi incrementi salariali che spettano agli altri occupati.

Il Garante avvia un'indagine sulla number portability

MILANO L'Authority delle comunicazioni ha deciso di aprire un'indagine per accertare eventuali violazioni sull'avvio del servizio di number portability da parte di Tim, Omnitel e Wind. La decisione è stata presa dalla Commissione infrastrutture e reti che accerterà le eventuali violazioni delle disposizioni fissate dall'Authority. Il presidente Enzo Cheli dovrà verificare se, ad esempio, il servizio di number portability è stato disposto per tutte le tipologie di clienti e se non sono state fatte discriminazioni tra nuovi e vecchi clienti. L'Authority ha anche deciso di accettare l'offerta di Tim «Dual number» sulla portabilità del numero, ma solo in via transitoria fino al 31 luglio di quest'anno

ITALTEL

Approvato l'accordo sugli esuberanti

I lavoratori dell'Italtel hanno approvato l'accordo sulla gestione degli esuberanti raggiunto nei giorni scorsi tra Fim, Fiom, Uilm e la direzione aziendale. La vertenza si era aperta a seguito della dichiarazione di 340 eccedenze nelle aree di Milano e Castelletto. L'accordo riduce il numero degli esuberanti a 280, di cui 193 prepensionabili e con adesione volontaria. Per i 65 non prepensionabili, sono previsti corsi di riqualificazione professionale e ricollocazione esterna in nuovi posti di lavoro, con il supporto delle istituzioni locali. L'accordo, che prevede anche una politica di dimissioni incentivata, garantisce comunque il rientro in azienda per tutti i lavoratori che, alla fine della cassa integrazione, non avessero trovato nuova collocazione.

EDISON

Utile netto boom grazie alla Fondiaria

Utile netto boom per il gruppo Edison (ex Montedison) nel primo trimestre dell'anno, risultato pari a 420 milioni di euro contro i due milioni di perdita dello stesso periodo del 2001. Un risultato che ha beneficiato dei 425 milioni dovuti principalmente alla cessione della partecipazione in Fondiaria a Sai e ai «cavalieri bianchi» a 9,5 euro per azione. L'indebitamento finanziario netto si è ridotto dai 7.985 milioni di fine dicembre a 7.620 milioni di fine marzo. I ricavi netti del gruppo sono ammontati a 3.781 milioni, sostanzialmente in linea con quelli del primo trimestre 2001. Il margine operativo lordo è sceso da 489 a 443 milioni. Nel settore energia i ricavi sono aumentati solo del 3,4% a 1.082 milioni, mentre il mol è sceso da 284 a 222 milioni.

DUCATI

Iniziative della Cgil sul salario variabile

Proprio nel giorno in cui la Ducati annuncia i dati positivi del primo trimestre (+5,7% nelle vendite e +12% l'utile netto) la Fiom Cgil annuncia la mobilitazione dei lavoratori con una serie di iniziative che potranno anche portare allo sciopero. Al centro della vertenza la mancata corresponsione di una quota del salario variabile (312 euro per il IV livello anziché anziché 720) legato a parametri di qualità, produttività e redditività.

Il partito di Bossi teme la perdita di identità e di potere dell'istituto bresciano. Per il 16 maggio sono fissate le assemblee degli azionisti, che si annunciano vivaci

Legata senza freni: vuole bloccare la fusione Banca Roma-Bipop

Roberto Rossi

MILANO Roma ladrona la Lega non perdona. Lo slogan politico è vecchio ma è sempre efficace. Anche se ieri, a Brescia, i vertici locali della Lega lo hanno applicato all'economia per dire che loro, i padani, non vogliono che una loro banca, in questo caso la Bipop, si possa fondere con una della capitale, nella fattispecie la Banca di Roma.

E nel corso della conferenza stampa, che hanno indetto nella sede locale della Lega, hanno spiegato il perché. Nel breve incontro con i giornalisti è intervenuto non solo

il rappresentante locale della forza politica - il segretario provinciale Massimo Gelmini - ma anche, cosa ben più grave, il sottosegretario all'Economia Daniele Molgora. Va detto che quest'ultimo ha tenuto a specificare come nel caso in questione, lui si presentasse come singolo cittadino e non come rappresentante del governo. «La Bipop - è stato detto dai due politici - è una banca che nasce dal nostro territorio e ora i bresciani rischiano di trovarsi con qualcosa di diverso. Verrà portata dalla Lega una mozione in Consiglio Provinciale per meditare su questa questione. Invitiamo gli azionisti a dire no al progetto di fusio-

ne, perché si tratta di un disegno molto più ampio, che parte lontano da Brescia e sottovaluta la banca bresciana».

«L'istituto che dovrebbe uscire da questa fusione - ha detto sempre Molgora - si presenta come qualcosa che ha una direzione lontana dal territorio bresciano. E questo significa essere lontani da quelle imprese bresciane che hanno fatto nascere la Bipop». Molgora ha anche aggiunto «i risparmiatori bresciani hanno comperato titoli investendo in una banca bresciana e si troveranno valori che si riferiscono a banche meno solide».

La Lega, quindi, entra nel caso

Bipop-Banca di Roma. E lo fa alla vigilia dell'assemblea della banca bresciana, che si terrà il 16 maggio e che si annuncerà piuttosto vivace, con l'intervento di un sottosegretario. Non che di problemi non ne esistessero. Le nozze tra i due istituti rimangono sempre travagliate. L'opposizione dei piccoli azionisti e del comitato che fa riferimento a Mino Martinazzoli, la paura di perdere l'autonomia hanno sempre frenato i propositi di una fusione.

Fusione che però non dovrebbe incontrare più ostacoli di rilievo. Neanche quelli della Fondazione Manodori che potrebbe rimanere fuori dal patto di sindacato della

nuova Holding (che si chiamerà Capitalia). Manodori è il primo azionista di Bipop con il 10,3% e avrà circa il 3,2% del nuovo gruppo, ma a rendere improbabile che affianchi Ente Cassaroma, Abn Amro e Toro nel patto (i tre soci sindacati che avranno il 24,19% del capitale, a cui si affiancherà la Regione Sicilia) c'è la necessità di contenere la quota complessivamente sindacata al di sotto della soglia del 30% oltre la quale la Legge Draghi imporrebbe un'opa. Il fatto che sfumi la possibilità di entrare nel patto non mette però in discussione il via libera della fondazione reggiana all'integrazione.

Comune di Cervia (RA)

(CF. e P. IVA: 00360090393)

Estretto bando di gara

«Completamento delle banchine del porto canale tra il ponte mobile e il ponte Cavour 2° stralcio». Asta pubblica art. 21 L. 109/94 e ss.mm. prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari, per l'importo a base d'asta di Euro 1.605.877,47 (L. 3.109.412,364) (a misura Euro 258.150,92 = L. 499.849.887 a corpo Euro 1.347.726,54 = L. 2.609.562,477) di cui Euro 1.567.143,20 (L. 3.034.412,364) soggetti a ribasso d'asta ed Euro 38.734,27 (L. 75.000,000) per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Categoria prevalente OG 7 cl. III. Lavori riconducibili alla Categ. prev. OG 7 cl. III: Euro 1.030.899,91 (L. 1.996.100,569). Altre categorie scorribili: OS13 Cl. I: Euro 241.289,85 (L. 467.202,298); OG 3 Cl. I: Euro 294.953,44 (L. 571.109,497); Termine presentazione offerte: 06.06.02 h. 12; GARA: 07.06.02 h. 9. Bando integrale: Albo Pretorio. Sito Internet: www.comunecervia.it. Informazioni Ufficio Contratti: Tel. 0544/979218.

Il Dirigente Settore Affari Generali D.ssa Loretta Bernabucci

Il segretario Cisl, Pezzotta, sollecita la convocazione: ci dicano cosa vogliono fare

Art. 18, incontro col governo prima del voto del 26 maggio

Cofferati: vogliono prendere tempo, ma noi non cediamo

Giovanni Laccabò

MILANO Articolo 18: il governo cerca di prendere tempo. Doveva essere ai primi di maggio, poi a metà, adesso il fatidico «primo incontro dopo lo sciopero» si sposta dopo il voto del 26 maggio. Ma se temporeggiando il governo spera di bucare il vico cieco in cui si è cacciato spostando i licenziamenti in coda alla discussione parlamentare, oppure in un altro disegno di legge, si illude alla grande: ieri Sergio Cofferati ha di nuovo spazzato via le manovre impacciate del centrodestra: «Il governo deve togliere di mezzo qualsiasi riferimento legislativo sull'articolo 18. Deve sparire qualsiasi modifica dell'articolo 18. Questa è la condizione perché si possa avviare una trattativa sul mercato del lavoro». Cofferati ha fatto queste dichiarazioni a margine di un importante convegno su scuola e formazione nelle politiche per l'immigrazione, ed ha messo in guardia dal prevedibile peggioramento della contrastata legge Bossi-Fini che - ha detto - si schiera contro l'Europa, contro l'economia

del Paese e contro percorsi di solidarietà e di integrazione rispettosi della cultura di origine degli immigrati. La giornata milanese del leader Cgil si è conclusa ad Abbiategrasso, dove ha inaugurato la nuova sede della Camera del lavoro, dedicata a Carlo Gerli, prestigioso dirigente che negli anni settanta aveva fatto da papà allo stesso Cofferati, oltre che a Carlo Ghezzi e ad altri futuri dirigenti di primo piano della Cgil.

Che cosa risponde dunque Cofferati ai ripetuti inviti al dialogo da parte di Berlusconi? «Mi pare che il governo stia guadagnando tempo, forse spera che si attenni l'effetto, che è stato molto rilevante nella società italiana, dello sciopero generato e proclamato dalle tre confederazio-

Il leader della Cgil: D'Amato vuole sempre isolarci ma forse gli industriali non sono tutti con lui

”

ni lo scorso 16 aprile. Ma il governo si illude: quando ci convocherà, qualunque sia la data, si troverà di fronte alle nostre richieste precise, che ben conosce poiché abbiamo già indicato le nostre priorità su cui discutere: estendere i diritti a coloro che non ne hanno, in primo luogo i collaboratori coordinati e continuativi che ne sono privi, poi la riforma degli ammortizzatori con la formazione professionale per consentire a chiunque di poter stare in modo adeguato sul mercato del lavoro. Poi abolire i prepensionamenti sostituendoli coi contratti di solidarietà. E comunque una riforma che dia certezza ai diritti del lavoro è importante per i lavoratori, ma è anche di interesse per le aziende. Ora, se il governo vuole discutere di queste priorità, sa che come condizione deve prima togliere di mezzo qualsiasi riferimento legislativo all'articolo 18».

Lo stralcio è l'unica strada: «Deve sparire dalla delega ma non può riaffiorare in un disegno di legge apposito, come qualcuno ipotizza: per noi l'una o l'altra ipotesi sarebbe inaccettabile, non siamo disponibili a discutere di modifiche dell'ar-

ticolo 18 né sul tema dell'arbitrato così come lo ha proposto il governo: quelle posizioni vanno bene a Confindustria, non al sindacato». E sulla delega fiscale? «È una decisione molto grave, che produce distorsioni assai rilevanti e fa mancare le fonti finanziarie per le politiche di welfare».

E a D'Amato che torna a dividere i sindacati? Che presenta Cisl e Uil pronte al dialogo e una Cgil isolata? «La Cgil si è sempre assunta le proprie responsabilità. Quanto al presidente di Confindustria, le sue intenzioni sono note fin da quando è stato eletto la prima volta: già nel discorso di investitura avanzò l'ipotesi di dividere i sindacati, ma le aziende sono meno convinte di lui».

Anche il leader della Cisl Savino Pezzotta sollecita il governo «a dire cosa vuol fare», e chiede che il confronto su lavoro e ammortizzatori venga avviato al più presto, «prima del voto amministrativo del 26 maggio». «Il governo deve dire con chiarezza se vuole aprire un confronto con il sindacato. Certo in tempi brevi. Non vedo perché il confronto debba essere condizionato dalle ele-



Sergio Cofferati, leader della Cgil

zioni, in quanto i confronti sindacali hanno dinamiche sociali che nulla hanno a che vedere con il periodo elettorale». Quanto alle ipotesi circolate su organi di stampa per giungere ad un accordo, Pezzotta

taglia corto: «Non inseguo le varie proposte ma ne facciamo una: quello che sto chiedendo è il tavolo. Il governo ha il dovere di convocarlo e se non lo fa decideremo in seguito il nostro comportamento».

Danni da amianto Il Tar respinge i ricorsi delle aziende

MILANO Il Tar del Lazio ha dichiarato la propria incompetenza giurisdizionale a decidere sui ricorsi della Magliola (settore ferroviario) e di altre primarie aziende chimiche (Enichem) e vetraie contro i pareri ministeriali che, con istruttorie elaborate con i contributi di Inail e Inps, avevano riconosciuto l'esposizione all'amianto dei lavoratori in vari periodi, dal '92 fino al '99. Una posizione, quella ministeriale ai tempi dell'Ulivo, che aveva accolto le richieste ben documentate dei sindacati. Le aziende avevano immediatamente chiesto di sospendere i provvedimenti che applicavano la legge 257 che riconosce il prepensionamento. Ora la sentenza del Tar sblocca i provvedimenti congelati per effetto del ricorso. Dice Gianfranco Tosi, Fiom: «Apprezziamo la conclusione. Dal luglio 2001 in poi, centinaia di lavoratori, pur avendo il diritto, erano senza certezze a causa della sospensiva che aveva congelato la possibilità di andare in pensione anche a chi aveva maturato il diritto». La decisione, se non spetta al Tar, compete al tribunale civile o al Consiglio di Stato, ma intanto rasserena migliaia di lavoratori: oltre 14 aziende infatti, sollecitate da Confindustria, avevano inoltrato in seguito i ricorsi, ma ora per loro la strada è bloccata dalla sentenza del Tar che forma un importante precedente.

Il bilancio 2001 del gruppo si è chiuso con un utile di 29 milioni di euro

Cimoli promette: entro giugno ci sarà la firma del contratto Fs

Laura Matteucci

ROMA Il nuovo contratto di lavoro dei ferrovieri potrebbe vedere la luce già entro la prima settimana di giugno. A dirlo, è lo stesso presidente e amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Giancarlo Cimoli, che parla di «molti punti già risolti», anche se «l'accordo va raggiunto sull'intero pacchetto», il «più complesso di tutto il settore del pubblico impiego». Il risanamento delle Ferrovie, comunque, non deve alimentare illusioni sugli aumenti salariali: Cimoli ha già detto senza mezzi termini che le risorse a disposizione sono limitate.

I risultati del 2001, intanto, si confermano migliori del previsto, con il margine operativo lordo a 503 milioni di euro contro i 362 del 2000, mentre il risultato netto passa da una perdita di 683 milioni di euro (nel 2000) a un utile di 29 milioni dopo il pagamento di 200 milioni di euro di tasse. E dietro il risanamento (è la prima volta che le Fs registrano un risultato economico in attivo) c'è un cospicuo aumento dei ricavi, che hanno raggiunto quota 7.703 milioni contro i 7.198 del 2000, con un miglioramento di 505 milioni di euro.

Il costo del lavoro è invece diminuito da 4.668 milioni a 4.590 milioni. Le Fs contano circa 100mila dipendenti; negli ultimi anni il numero è sceso di 43mila unità (solo nel dicembre scorso



Giancarlo Cimoli

sono uscite 7mila persone), a fronte di 13-15mila nuove assunzioni.

Nel far presente che la privatizzazione di Trenitalia «non è tema di stretta attualità», il numero uno delle Fs ha chiarito che il ritorno all'utile non è un fatto episodico e per il 2002 i risultati «saranno comunque migliori del 2001». «Per la prima volta siamo soddisfatti - ha detto Cimoli - Anche perché questo recupero è stato conseguito in mancanza di grossi aumenti tariffari.

Piuttosto, è dovuto ad un mix: miglioramento della qualità del servizio, puntualità a livello della media europea (nove treni su dieci arrivano in tempo), introduzione dei nuovi Eurostar e indici generali di qualità in continuo miglioramento».

Cimoli ha poi sottolineato l'impegno del gruppo sul fronte degli investimenti che sono passati dai 3,5 miliardi di euro del 1996 a 4,7 miliardi lo scorso anno, «e quest'anno supereranno abbondantemente i 5 miliardi di euro».

Assicurando che i lavori per la linea ad alta velocità «stanno andando avanti regolarmente», Cimoli ha sottolineato che «è stato fatto e si sta facendo un buon lavoro». Guardando al futuro, ha ricordato la necessità di consolidare il risanamento prima di una eventuale privatizzazione. «Non ho indicazioni dal mio azionista riguardo ad operazioni da fare nel prossimo futuro - ha dichiarato - tanto meno per lo scorporo del settore merci: il tema non è di stretta attualità. Trenitalia chiuderà il suo primo bilancio proprio in questi giorni, bisogna attendere un consolidamento. Lavoriamo per rendere l'azienda più attrattiva per l'azionista attuale, o per chi lo dovesse diventare in futuro».

Riguardo all'esercizio 2002, Cimoli ha fatto presente che gli effetti positivi dei nuovi contratti per le pulizie, che comportano risparmi per 180 miliardi all'anno, inizieranno ad essere visibili dal prossimo giugno.

fincantieri

Precipita da 30 metri operaio gravissimo

MILANO Gravissimo incidente sul lavoro nello stabilimento Fincantieri di Marghera. È accaduto ieri mattina, attorno alle 6.00, a Vincenzo Castellano, un operaio di 31 anni dipendente di una ditta di subappalto, mentre stava svolgendo lavori di saldatura all'interno di una condotta di ventilazione di una nave in costruzione. All'improvviso, a causa della mancanza di adeguate misure di protezione - un telo di plastica alle sue spalle non gli ha permesso di capire con precisione a che altezza si trovasse -, il lavoratore è precipitato nel vuoto, compiendo un volo di trenta metri. Le operazioni di soccorso sono state estremamente difficili. Sono passate più di due ore prima che Castellano potesse essere portato in ospedale. Le sue condizioni sono disperate.

La vicenda è assai preoccupante. Secondo quanto

denunciano Fim, Fiom e Uilm l'incidente potrebbe essere avvenuto prima delle 6.00 del mattino quando nessuno avrebbe dovuto lavorare. Non esistono, infatti, i turni di notte per le aziende in subappalto. Quello che ora le confederazioni metalmeccaniche chiedono di sapere è da che ora l'operaio si trovava in cantiere. Spetterebbe a Fincantieri la timbratura degli orari d'ingresso e di uscita, ma fino a d'ora l'azienda ha sempre respinto la possibilità di controlli da parte dei sindacati. Sembra inoltre che Colisanto, al momento dell'incidente, fosse stato prestato dalla sua ditta ad un'altra impresa di subappalto, una procedura espressamente vietata dalla legge che non prevede intermediazioni di questo tipo.

I lavoratori del cantiere navale sono scesi in sciopero e si sono riuniti in assemblea: la prima richiesta è che siano individuati e puniti i responsabili. All'ordine del giorno vi è anche la richiesta di applicazione del «protocollo di legalità» nel sistema di assegnazione degli appalti, già sperimentato con successo nei cantieri di Palermo. Questo è comunque l'ennesimo incidente che colpisce i lavoratori degli appalti, per i quali non ci sono diritti: niente rispetto dell'orario di lavoro, niente diritti sindacali, niente sicurezza.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

Sorridete alla tranquillità.

Fino al 31 Maggio Lancia Y con una **supervalutazione di L. 3.000.000 (€1.550)** sul vostro usato che vale zero a sole **L. 189.000 (€97)** al mese.

Oppure da **L. 17.900.000 (€9.245)** con **climatizzatore** incluso nel prezzo.

È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

PREZZO CHIAVI IN MANO I.P.T. ESCLUSA, RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEGANTINO BLU 1.2 8V € 8728,00 - ANTICIPO 25%, IMPORTO FINANZIATO € 6546,00 - DURATA 36 MESI, 35 RATE DA € 97,35 + MAXIRATA FINALE DI € 3927,60
 SPESE GESTIONE PRATICA € 150,00 + BOLLI, TAN 5%, TAEG 6,08%, SALVO APPROVAZIONE Sava2. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y Dada, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including dollars, yen, sterling, Swiss franc, etc.

BOT

Table of bond yields for 3 and 12 month periods.

Borsa

Brusca frenata per Piazza Affari, che dopo un avvio resistente si piega di fronte alla debolezza di Wall Street. Mibtel -1,20%. Il listino milanese chiude sui minimi della seduta, complice un settore telefonico mai in partita, seguito a ruota dal titolo Pirelli, che sul finire della giornata ha fatto registrare il minimo annuo a 1,535 euro. Pesante tonfo del risparmio gestito, con il mercato che sembra aver gradito poco i dati trimestrali di Mediolanum e Fideuram. In un settore bancario depresso, la spunta solo Mps. Recupera qualche poco Snam Rete Gas dopo il forte calo di ieri, mentre si mostra cedente la controllante Eni. Più gettonati gli assicurativi, grazie al buono spunto di Ras. In rosso i tecnologici.

Pesa l'andamento del tessile, la ripresa prevista per l'anno prossimo. Valentino tornerà redditizio nel 2004

Marzotto, fatturato e utili in calo

Laura Matteucci

Pirelli decide di collocare a Piazza Affari il 40% degli immobili di Real Estate

MILANO Il Cda di Pirelli & C., dopo aver esaminato la struttura dell'offerta globale finalizzata alla quotazione di Pirelli & C. Real Estate, ha deliberato di offrire in sottoscrizione massimo 14.150.000 azioni che se sottoscritte in toto, unitamente all'esercizio di una greenshoe concessa a Mediobanca e Morgan Stanley (Joint Book Runner), porterebbe il flottante della società al 40%. Pirelli & C. - informa una nota - intende mantenere la maggioranza del capitale di Pirelli & C. Real Estate. Pirelli & C. provvederà anche al riacquisto di azioni Pirelli & C. Real Estate, che riguarda un massimo di 3.378.544 azioni, e che «sarà fatto ad un prezzo pari a quello a cui verranno offerte le azioni di Pirelli Real Estate».

MILANO È ancora il difficile andamento del settore tessile a pesare sui conti Marzotto. Nel primo trimestre dell'anno, infatti, per il gruppo di Valdarno che ha appena acquistato il marchio Valentino, fatturato e utili risultano in netto calo: il fatturato netto consolidato non ha superato i 526 milioni di euro (meno 2,1% rispetto a gennaio-marzo 2001), mentre gli utili operativi, pari a 79 milioni, sono scesi di 16 milioni rispetto al periodo di raffronto, e rappresentano il 15% del giro d'affari.

Un calo, secondo il presidente di Marzotto, Innocenzo Cipolletta, che ha illustrato i dati all'assemblea degli azionisti di ieri, dovuto soprattutto all'andamento negativo del tessile, oltre che al calo generale dell'andamento economico mondiale nel 2001. Ma la fase di ristrutturazione, con le delocalizzazioni produttive anche all'estero, sta terminando, e il tessile, secondo i vertici Marzotto, dovrebbe tornare a generare cassa a partire dal 2003.

Fideuram si integra con SanPaolo Invest

MILANO «Sono in corso contatti tra Banca Fideuram e SanPaolo Imi per valutare le possibili sinergie di una nostra integrazione con sanpaolo invest». Lo ha detto l'amministratore delegato di Banca Fideuram Ugo Ruffolo. Jp morgan è l'advisor di SanPaolo Imi, mentre «al momento noi non abbiamo dato mandati ad advisor». Sulla logica dell'operazione Ruffolo ha osservato che SanPaolo Invest è «una importante rete di promotori, la terza dopo Mediolanum e noi». Ruffolo, lo scorso mese di febbraio, aveva detto che Banca Fideuram era disponibile ad acquisizioni, precisando però di non essere interessato a SanPaolo Invest, la rete di promotori che fa capo alla controllante Sanpaolo.

AZIONI

Table A: Stock market data including company names, prices, and changes.

Table B: Stock market data including company names, prices, and changes.

Table C: Stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/07, BTP MZ 02/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/07, BTP MZ 02/05, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI EUROPA, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZIONARI EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OBBLIGAZIONI

Table listing bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZIONARI EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OBBLIGAZIONI

Table listing bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZIONARI EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OBBLIGAZIONI

Table listing bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZIONARI EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OBBLIGAZIONI

Table listing bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

12,00	Vela Elba Cup RaiSportSat
12,55	F1 Gp d'Austria prove RaiTre
14,00	Tennis Atp Roma Stream
15,00	Automobilismo F3000 Eurosport
15,35	85° Giro d'Italia crono RaiTre
16,25	Rugby Padova-Calvisano RaiTre
17,15	Nba Action RaiTre
17,50	Basket play-off ottavi RaiTre
20,35	Rai Sport Notizie RaiUno
21,00	Pallanuoto play-off gara 3 RaiSportSat



Caso Blatter: il calcio mondiale va alla resa dei conti

Matarrese sul presidente della Fifa travolto dagli scandali: «Non gli resta che dimettersi»

ROMA Le dimissioni per evitare «uno spargimento di sangue», Blatter non ha altra scelta. Antonio Matarrese, vicepresidente della federazione internazionale di calcio, è uno dei firmatari dell'atto di accusa nei confronti del presidente della Fifa, non ha dubbi: «Blatter deve dimettersi prima di arrivare al congresso per la rielezione - ha detto l'ex presidente di Lega e Figc -. L'invito gliel'ho rivolto già tempo fa, perché Blatter è responsabile anche del dissesto morale della federazione. Io sono stato sempre critico». Per Matarrese lo scandalo esplosivo nuoce al calcio, soprattutto alla vigilia dei mondiali. «Non è tollerabile che proprio a Seul, prima dei mondiali - continua Matarrese - Blatter si ripresenti per il rinnovo del suo mandato. Noi spingeremo affinché questo si possa evitare. Sarebbe un congresso poco qualificante per il calcio internazionale. Io, prima che Zen Ruffinen ci portasse tutta la documentazione contro di lui, lo avevo invitato personalmente a fare qualcosa per evitare che la vicenda diventasse di dominio pubblico». Il dossier presentato

dal segretario generale accusa Blatter di aver usato i soldi per foraggiare la sua campagna elettorale e anche di corruzione (avrebbe firmato rimborsi spese a favore di un membro della Fifa per anni precedenti alla sua elezione). Vicende che non hanno sorpreso Matarrese. «Le cose non le abbiamo certo scoperte oggi: avevamo sempre avuto forti dubbi sulla gestione Blatter che non riguarda solo l'uso del denaro a suo vantaggio personale. Il nostro è stato un atto dovuto, nessun intento persecutorio. Qui parliamo di reati penali e ora sarà la magistratura ad accertarli. Potevamo forse stare zitti?». Blatter però respinge le accuse. «Lo ha fatto anche Milosevic» ironizza Matarrese. Insomma lo scandalo si poteva evitare, se Blatter avesse ascoltato il suggerimento dei suoi colleghi. E da tempo che gli dicevamo che stava andando fuori dello statuto - continua -. Con lui ce l'abbiamo per la sua politica contro l'Europa. L'auspicio è che Blatter si renda conto che non deve presentarsi al congresso. Sarebbe intollerabile».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Eurogiro al via, ma è subito foratura

85ª edizione tra polemiche e tensioni. Simoni: «Non mi piace, sono qui solo per dovere»

Salvatore Maria Righi

Da Sanremo a Groningen è sempre un fatto di fiori, mare e biciclette. Ti arrampichi dalla riviera al 53° parallelo, mai così in alto per rincorrere una maglia rosa, e trovi gli stessi ingredienti. Ma solo in apparenza. Erano avvelenati in Liguria, un anno fa, sono profumati di speranza adesso, in Olanda. Non cambiando i fattori, a volte cambia il prodotto. Per chi pedala, dalla cicuta all'acqua di fonte. Dal Giro del doping a quello della rinascita. Perlo meno sulla carta, come si dice, dimenticando che la carta brucia o svoltava in fretta. In effetti fino a ieri pomeriggio era un coro unanime, tutti a ripetere il ritornello. Marmorei nel pronunciare la parola d'ordine: restituire il ciclismo alle due ruote. Toglietelo finalmente dalle farmacie e da ogni altro laboratorio di nefandezze dove fa tappa da tempo. Peraltro lo raccontano pilichi di atti giudiziari e fascicoli di procure, non certo scritte sulla sabbia. Ghiotta l'occasione, peraltro, visto che il Giro numero 85 è diventato l'Eurogiro. Parte in Olanda, invece che da una qualsiasi Gargagnana o Monferrato, e prima di appoggiare i suoi sacri tubolari sul suolo d'Esperia bacerà anche Germania, Belgio, Lussemburgo e Francia. Insomma, sempre meno italiano e sempre più aperto. Globalizzato. Smanioso e pronto a respirare l'aria di Maastricht, e pazienza se i maligni diranno che quella nostrana è diventata poco raccomandabile per chi scala montagne e mulina volate. Mica per niente uno dei padri dell'Europa unita, Romano Prodi, ha applaudito pubblicamente lo sconfinamento a fin di resurrezione. «È una grande idea quella di far passare il Giro d'Italia in tutti i sei paesi fondatori dell'Europa. Mi sembra che questo sia un ulteriore passo per dare un senso di cittadinanza europea a tutti». Il presidente della Commissione europea ha quindi chiosato il senso di questa svolta con un otto in pagella agli organizzatori: «Perché riescono a ricordare il grande nucleo storico dell'Europa anche in una corsa sportiva». Dal blitz ligure che ha scavato un buco enorme, da ennesimo, nella pancia dello sport che era di fatica e adesso è di fatica e sospetti, all'abito pulito e senza toppe. Il migliore dei giri possibili, per quel che resta del ciclismo,



Le salite del giro

13 arrivi in salita

Campitello Matese 11.a tappa

San Giacomo 13.a tappa

Folgoria 17.a tappa

La montagna

Passo Pordoi (CIMA COPPI) 2239 m 16.a tappa

Passo Sella 2213 m 17.a tappa

Passo Gardena 2121 m 17.a tappa

Passo di Fedaia 2057 m 16.a tappa

Passo di Campolongo 1875 m 16.a tappa

Forcella Staulanza 1773 m 16.a tappa

Monte Bondone 1650 m 17.a tappa

Campitello Matese 1440 m 11.a tappa

Limone Piemonte 1407 m 5.a tappa

Folgoria 1340 m 17.a tappa

Ceppo 1334 m 13.a tappa

Roccaraso 1236 m 12.a tappa

Santa Barbara 1165 m 17.a tappa

Mario Cipollini e Gilberto Simoni durante la presentazione dell'85esimo Giro d'Italia Ap

è però durato poco. Parte oggi, ma ha già forato. Sembra quasi, anzi, che piaccia solo al professore Prodi. È un illustre ammiratore, per carità, e per giunta pedalatore di provata capacità. Ma comunque pochino, per varare senza troppi patemi una corsa che non ha padroni e anzi convive col terrore di essere nuovamente perquisita, ammanettata e sbattuta in prima pagina. Eppure proprio dal fronte europeo è arrivata la prima bocciatura. L'edizione numero 85 non è solo il Giro d'Italia, è il Giro italiano. E degli italiani. Sotto allo striscione, stamattina, non sarà allineato nessun campione straniero. Da Ulrich in poi, hanno declinato l'invito tutti. Tutti i pesci grossi ovviamente, quelli piccoli ci sono e daranno pennellate colorate ad una carovana assolutamente tricolore. Il poker delle meraviglie, Simoni-Garzelli-Casagrande-Frigo, non è favorito per calcolo, ma per necessità. Manca la concorrenza. Dal detentore agli sfidanti, corrono

Sarà forse perché prende il via da Groningen, in Olanda, lontano, lassù in alto, in un paese concentrato in questi giorni su altri eventi. Sarà per questo, certo, che del Giro d'Italia neanche si sente parlare. Molti nemmeno si erano accorti che oggi incomincia. Ma sì, dai, dev'essere per questo. O anche perché è quasi tutto di mondiali e Baggio non è stato convocato e tutti lo vorrebbero e invece il Trap no. Insomma, dev'essere per l'insieme di queste cose che del Giro pare non importare niente a nessuno. No? Non è per questo? E per che altro? Già. Sarebbe mica male fosse solo per questo. Vorrebbe dire che si è trattato solo di una distrazione e che da questo pomeriggio, il ciclismo ritorna a riempire di paesaggi e colori il nostro teleschermo. Pomeriggi di patatine coca cole e fughe volate e ordini d'arrivo. Come ogni anno. Il fascino del ciclismo. Indelebile e irrinunciabile. Sempre lo stesso da Girardengo a Bartali, da Coppi a Merckx, da Moser a Simoni. Sarebbe davvero bello fosse ancora così. Invece no. Invece c'è di mezzo quello che è successo lo scorso anno a Sanremo, il doping, le squalifiche, le inchieste, i processi. Guardate Pantani. Era lo sportivo più amato d'Italia. Ora si è trasformato in una patetica figurina di se stesso. Non è stato



IL GIRO? C'È MA NON SI VEDE

Roberto Ferrucci

condannato solo perché questo sgangherato Giro d'Italia ha bisogno anche di lui. Nemmeno le vittorie a ripetizione degli italiani nelle classiche di primavera han ridestato un po' di attenzione. Nemmeno le imprese di Super Mario Cipollini. Niente. Incomincia il Giro e non importa niente a nessuno. Devono essere rimaste nella mente le facce dei ciclisti l'anno scorso. Le facce della notte del blitz. O quelle del giorno dopo. Ce l'ho stampata in mente quella di Frigo alla partenza della tappa di Alba. Lui già sapeva che sarebbe stato cacciato la sera stessa. Noi no. E guardarlo, il volto sfigurato di chi assomma tensione a insonnia e imbarazzo, faceva pensare a uno colpito dagli eventi e non, invece, a uno colpevole di averla fatta grossa, di avere illuso milioni di tifosi. Poi è finita con la vittoria di Simoni, uno che meritava di vincere un Giro ben diverso di quello sporco dello scorso anno. Difficile, allora, credere ancora nel ciclismo. Eppure, stentate certi, saremo in molti da questo pomeriggio, ad applicarci col naso allo schermo e attendere le gesta di qualcuno, magari proprio di

Giulio Simoni. Ci sarà soltanto un aspetto davvero diverso per la prima volta nella nostra vita di voyeur del Giro. Non ci sarà più la voce di Adriano De Zan. Ecola la vera differenza col passato.

contro se stessi. Neppure così partono soddisfatti, almeno a giudicare dalle dichiarazioni della vigilia. Per non dire di Pantani, che ha scelto di nuovo il disco della vittima. Il Pirata capro espiatorio, bersaglio di congiure. Chiede rispetto per chi pedala, paladino di un ciclismo abbandonato a se stesso. Un tormentone da hit-parade. E intanto, tra un colpo di spada e l'altro al sistema e alle sue speculazioni, ha varato ieri sera il suo nuovo sito internet. Così, mentre Groningen si è vestita da Rimini per dare il colpo di manovella, sole, caldo, un concerto di Zucchero, le bandierine, gli olandesi italianizzati, Gilberto Simoni ha tolto gli ultimi dubbi sull'atmosfera della vigilia. «Sinceramente è un Giro che non mi piace. Sono qui perché sono italiano e perché l'ho vinto l'anno scorso, altrimenti avrei fatto corse che mi valorizzano di più». Ancora prima di dare il primo colpo di pedale, il vincitore del 2001 è già idealmente sceso dalla sua bicicletta. Magari farà il bis e si godrà finalmente il trionfo succhiato dalle passerelle: certo che quando parti così le salite sono dentro, prima che fuori. Poi Casagrande e Garzelli, forse consoci del colpo di maglio dato all'impalcatura già fragile, hanno corretto il tiro. Spostando l'attenzione sulle cose tecniche, le pendenze, lo stress, i riposi, l'equilibrio. Il vento. Hanno agguistato il tiro e addolcito il boccone, insomma. E c'erano quasi riusciti, al salvataggio in corner, fino a che Mario Cipollini non si è presentato fianco a fianco nella conferenza stampa. Fasciato da una tenuta marrone a macchie di leopardo che nemmeno i B-movie degli anni '70, quelli della polizia che indaga e la mala imperversa, travolto dalla perplessità degli stralunati olandesi prima ancora dagli sghignazzi dei colleghi. E dopo aver lasciato cadere qualche pillola decubertiniana per risolvare l'ambiente, «il bello del Giro è anche questo: trovare avversari in grado di contrastarmi», il Re Leone ha ruggito contro Enrico Lucci. L'invito delle "Tene", razza di prepotente, voleva far giurare ai presenti la loro estraneità al doping. Garzelli e Casagrande lo hanno fatto, Cipollini ha declinato l'invito con la seguente delicatezza: «Noi siamo qui a lavorare, non rispondo. E se non ti mandano fuori loro, ci penso io». Uno sprinter eccezionale, ma soprattutto un baluardo contro i provocatori.

Scatta la corsa rosa con la cronoprologo di Groningen, in un Paese che ha dato i natali a corridori del calibro di Schulte, Jansen, Raas e Zoetemelk. Riflettori puntati su Verbrugghe

La girandola di sorprese parte dall'Olanda, madre di mille campioni

Gino Sala

Pronti? Via! Oggi decolla l'ottantacinquesimo Giro d'Italia. Decolla da Groningen, città dell'Olanda del Nord che ha 180.000 abitanti, 200.000 biciclette e 100 chilometri di piste ciclabili. L'Olanda di Van Gogh è il paese più ciclistico dell'intero universo. Pedalano tutti: uomini e donne, bambini, padri, madri e nonni. E quanti campioni ha prodotto questa piccola nazione... Da dove cominciare? Da Gerrit Schulte, definito da Coppi il "pazzo volante". Schulte, maglia iridata dell'inseguimento nel '48 ad Amsterdam a spese di Fausto. Ho conosciuto e fatto amicizia con Jan Jansen, corridore gentiluomo, vincitore

del Tour nel '68, campione del mondo in quel di Sallanches davanti a Vittorio Adorni, primattore in una Vuelta di Spagna e in una Parigi-Roubaix. Meno simpatico Jan Raas che alleandosi brutalmente col tedesco Thurau e facendosi spingere sull'erta di Valkenburg ebbe modo di rubare il titolo mondiale al nostro Battaglia. Un Raas che tra i suoi trionfi vanta anche la Milano-Sanremo. Atleta di buon livello Hennie Kuiper, iridato nel '75 e poi sul podio di un Giro delle Fiandre, di un Lombardia e di una Roubaix. Merita di essere ricordato anche Peter Post, sei-giornista con 64 allori, Ottembros che sconvolgendolo i pronostici mandò in bestia il grande Merckx nel campionato del mondo di Zolder '69, una storia uguale a quella del '78,

quando Khetemann beffò Francesco Moser sull'anello del Nurburgring. Ma il personaggio più popolare nella terra dei tulipani è ancora quello Joop Zoetemelk, per la sua lunghissima carriera che lo ha portato ad imporsi nel mondiale '85 sulla soglia dei quarant'anni. Mondiale che si è disputato sul circuito del Montello dove Zoetemelk giocò d'astuzia nel finale con una sparata ai danni di Lemond e Argentin. La pazienza e la costanza di Joop si trovano nella sequenza dei tredici Tour disputati, di cui uno vinto nel 1980, e sei terminati in seconda posizione. Figure del passato. Il presente è quello che è, sicuramente inferiore nei suoi valori generali. E comunque avanti. L'odierna apertura è un prologo a cronometro di

6.500 chilometri per indossare la prima maglia rosa che fa gola a molti, a Rik Verbrugghe in particolare, ad un belga che l'anno scorso nell'avvio di Pescara fece registrare con l'ausilio del vento una media spettacolare, straordinaria perché vicino ai sessanta orari (58,874). Stavolta Rik scende in campo con ambizioni di classifica, fermo restando che i favoriti sono Gilberto Simoni, Stefano Garzelli, Francesco Casagrande e Dario Frigo. Un poker che dovrebbe dar vita ad una sfida incerta, per certi versi palpitante. Sulla linea di partenza il vincitore del 2001 (Simoni) sembra meno pimpante degli avversari, a causa di una caduta nella Settimana Catalana di fine marzo, ma il trentino è in fase di ripresa e non nascon-

de il suo obiettivo che è quello di ripetersi. In piena forma gli altri tre, fra i quali c'è un Casagrande che intende rifarsi dopo il secondo posto di due anni fa e il rovinoso capitombolo che nell'edizione seguente lo ha escluso dalla corsa a conclusione della prima tappa. Disco rosso per tutti gli altri? Stop alle speranze di Tonkov, Belli, Hamilton, del già citato Verbrugghe, di Escartin e di Boogerd, l'olandese che nel Tour del '98 si è classificato al quinto posto? Domande che aspettano una risposta, una storia tutta da scrivere, capitoli in bianco che via via forniranno spiegazioni e certezze.

C'è anche Marco Pantani. Il Pantani che momentaneamente graziato dai giustizieri del doping sembra promettere una

dignitosa apparizione, tale da convincerlo a continuare il mestiere. Fatto clamoroso se il romagnolo dovesse tornare sulla cresta dell'onda in salita. Il primo riscontro non è lontano e sarà dato dalla quinta tappa con l'arrivo di Limone Piemonte, 1407 metri di altitudine. Sfoglio le carte d'identità dei 198 concorrenti e trovo che il più vecchio è Mario Scirea, apristrada di Cipollini, mentre il più giovane ha i connotati del germanico Hiekmann. A proposito di giovani, le maggiori attrattive vengono da Franco Pellizzotti e da Yaroslav Popovich, un ucraino amministrato da Ernesto Colnago: un elemento che ha dominato tra i dilettanti, mostrando una completezza impressionante accompagnata da una serietà professionale che è di pochi.

flash

F1, GP D'AUSTRIA

Ferrari ok, Barrichello il più veloce
Ma crescono Williams e McLaren

Le Ferrari sono ancora le più veloci ma i distacchi abissali di Barcellona non ci sono più. Williams e McLaren si rifanno sotto, in una seconda ora di prove libere che modifica l'impressione della prima, (quando si è assistito al dominio dell'accoppiata Schumi-Barrichello, in testa Rubens, nella foto). Montoya è a soli 64 millesimi dal brasiliano e a 34 dal tedesco, Raikkonen a 108 dal primo. Soffrono di più Ralf Schumacher, 12/0 e Coulthard, nono, a dimostrazione che le due scuderie hanno ancora qualche problema. Oggi le qualifiche.



Tumori al seno, maratona di solidarietà a Roma

Valerio De Bianchi

ROMA La solidarietà sbarca a Roma. L'appuntamento è fissato per domani mattina alle ore 10 alle Terme di Caracalla. La Komen Italia onlus organizza, in collaborazione con il Comune di Roma e il sindaco Walter Veltroni, la terza edizione della "Komen Roma Race for the Cure", una mini-maratona di solidarietà di 5 chilometri, competitiva e non, abbinata ad una passeggiata di 2 chilometri aperta a tutti. La manifestazione si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza della prevenzione e di raccogliere fondi per sostenere programmi educativi e di supporto nell'ambito della lotta ai tumori del seno.

Ci saranno tante donne che hanno combattuto contro

il male, e che saranno riconoscibili nel corso della maratona indossando cappellini e magliette rosa. Tra loro anche Patrizia Mirigliani, presidente della manifestazione, figlia del patron Enzo organizzatore del Concorso di Miss Italia. E proprio la Miss in carica, Daniela Frolla, sarà la madrina della giornata. I tumori del seno sono frequenti tra le donne di tutte le età e la principale causa di morte tra quelle di età compresa tra i 35 e i 54 anni. Dato allarmante: una donna su nove si ammala di tumore al seno nel corso della vita. Alla "Komen Roma Race for the Cure" si affiancherà il Villaggio Globale della Prevenzione, che darà l'opportunità a 300 donne (la richiesta è maggiore e forse si riuscirà a soddisfare) di effettuare gratuitamente una mammografia, un'ecografia ed una visita di prevenzione, per l'intera giornata dell'11 maggio. Le iscrizioni alla gara prevedono un contributo

minimo di 8 euro a persona, i primi 12000 iscritti riceveranno, assieme al pettorale, una borsa-gara contenente omaggi offerti dai numerosi sponsor. Alla gara si può partecipare anche in gruppo, formando squadre di almeno dieci partecipanti. Ci sarà anche una squadra formata dalle Miss Italia degli anni passati. Inoltre sarà possibile indossare un pettorale rosa da dedicare a persone care che hanno vinto o stanno ancora combattendo la battaglia contro il male o per ricordare qualcuno che non è riuscito a vincerla.

Alla fine, premi per le prime dieci donne, i primi dieci uomini, le prime dieci donne in rosa e le cinque società sportive più numerose. Premi ad estrazione per i bambini, le donne in rosa e tutti i partecipanti alla Race for the Cure. Inviando un sms al numero 4333252 si potrà donare un euro alla lotta contro i tumori del seno. Sui campi di calcio di serie B e nei palazzetti del campionato di basket, gli atleti al momento dell'ingresso in campo indosseranno una maglietta della manifestazione.

Coppa Italia, il Parma vendica l'Inter

Juve ko con un gol di Junior. Nella ripresa Lippi schiera i grossi calibri. Torna in campo anche Salas

Mirko Bianchi

Parma	1
Juventus	0
PARMA: Taffarel, Sartor (42' st Ferrari), Sensini, Benarrivo, Diana, Almeyda, Lamouchi, Nakata (40' st Appiah), Junior, Micoud (37' st Bonazzoli), Di Vaio	
JUVENTUS: Carini, Birindelli (1' st Del Piero), Ferrara, Montero, Paramatti, C. Zenoni, Conte, Tacchinardi, Zambrotta, Zalayeta (28' st Salas), Amoroso (11' st Trezeguet)	
ARBITRO: Paparesta di Bari	
RETI: nel pt Junior (3')	
NOTE: ammoniti Tacchinardi, Ferrara, Amoroso, Diana, Almeyda. Recuperi 1' e 4'. Spettatori 26.750, incasso 752.000 euro	

PARMA Umberto Agnelli aveva chiesto a Lippi di far diventare simpatica la Juve e di continuare a vincere. Un poi come chiedere al ministro Scajola di parlare sui fatti di Napoli e non dire idiozie. La missione è riuscita a metà. La Juve 2 sconfitta a Parma sarà infatti molto simpatica ai gialloblù, che con la terza Coppa Italia della sua storia e il conseguente approdo in Uefa salvano una stagione da suicidio collettivo. E anche alla metà del Paese che non ama Madama. Ma evidentemente non ha i crismi del rullo compressore. Né, nella circostanza, l'avrebbe meritato. Nonostante il tardivo coraggio mostrato nella ripresa, con l'inserimento di Del Piero, Trezeguet e Salas, rebbi di un tridente piuttosto spuntato.

La cronaca. Quando Junior la butta dentro dal limite, aiutato da Birindelli, molta gente è ancora fuori dallo stadio. Non a causa di Paparesta, che ha iniziato regolarmente alle 20.45. Ma di un duplice boicottaggio: autostradale e

organizzativo. Sei chilometri di coda da Milano, sei da Bologna. Ed è subito ritardo di massa. Un gap che i comuni mortali condividono con i cosiddetti vip, anch'essi pigliati fino alle nove abbondanti nella bolgia dell'ingresso.

Compreso qualche vocante papavero Rai. Gol a parte, è il Parma che dà i tempi. Il duello più sberlucciante è quello tra Conte e Nakata, che il giapponese vince di misura. E di classe. Quanto alle autostrade del campo, Junior ha



Paramatti della Juventus e Almeyda del Parma in un'azione di gioco. Ansa

ma va dopo che Di Vaio ha bestemmiato il raddoppio, solo davanti a Carini. E con la consapevolezza di aver asservito il centrocampo altrui, l'unico in cui si rintraccia qualche cromosoma della Juve che ha vinto il titolo. Chiamale, se vuoi, motivazioni.

L'ingresso di Del Piero nella ripresa muove poco o niente. Così Lippi si gioca anche Trezeguet, verso il 10'. Togliendo Amoroso, quando semmai sembrerebbe Zalayeta a essere sulle ginocchia. Disposta a carrarmato - il terreno bagnato aiuta - la Juve guadagna qualche yarda. Del Piero a metà campo è però barriera volenterosa ma fragile, e Micoud in contropiede rischia ancora il 2-0. Crescono, comunque, i campioni d'Italia. Cresce anche Paparesta, che regalaccia qualcosa agli ospiti. Scendono Nakata e Di Vaio, isolati. Il risultato è favorevole alla qualità della partita e alla supremazia della Juve. Ma se entra Salas per Zalayeta, quasi alla mezz'ora, è perché gli equilibri di fondo non sono mutati. Né il punteggio. La Juve non raccoglie neanche un'occasione. Non poteva raccogliere la vittoria.

Inghilterra e Argentina antichi e nuovi veleni aspettando la sfida ai Mondiali 2002

Caniggia dopo Beckham 1-1 nel match degli azzoppati

Pippo Russo

Una partita fra Inghilterra e Argentina non sarà mai una gara qualsiasi. Non lo è dal giorno in cui le due nazionali si affrontarono ai mondiali inglesi del '66, dando vita a una delle risse più indecorose che si siano mai registrate su un campo di calcio. Gli argentini ebbero a lamentarsi (con ragione) di un arbitraggio sfacciatamente casalingo da parte del tedesco Kreitlin; che espulse dopo 35' il gigantesco capitano Rattin solo perché questi aveva chiesto chiarimenti sull'ammonezione di un compagno, e convalidò il gol vincente di Hurst realizzato in netto fuorigioco. Gli inglesi, dal canto loro, definirono simpaticamente gli avversari animali per il gioco durissimo che quelli avevano praticato. Per la cronaca, Kreitlin fu costretto a uscire dallo stadio scortato dalla polizia. Insomma, ce n'era già abbastanza per rovinare in eterno i rapporti fra le due tifoserie, facendo in modo che ogni gara successiva fra le nazionali fosse poco meno che una guerra del football. Ma era ancora nulla; perché dopo l'esplosione di un conflitto bellico vero (quello per il controllo delle Falkland-Malvinas), gli incontri fra le due nazionali sono destinate a essere null'altro che "una prosecuzione della guerra con altri mezzi". Storie di partite "brutte, sporche e cattive", come quella segnata dalla mano de Dios di Maradona (da quel giorno ribattezzato Dirty Diego dai tabloid inglesi), o quella che nell'ultimo mondiale registrò l'espulsione di Beckham per un fallo non plateale su Simeone.

Le cronache recenti parlano di un riavvicinamento fra i governi dei due paesi sul tema delle Falkland-Malvinas, il cui controllo si starebbe rivelando troppo oneroso per il governo britannico (così come sta accadendo con Gibilterra, per la cui amministrazione la diplomazia inglese sta cercando un'intesa con quella spagnola). Ma nel calcio è tutt'altra cosa. E in vista della gara che le due squadre affrontano

nel girone eliminatorio del prossimo mondiale (a Sapporo, 7 giugno) si è già incendiato un lungo prepartita fatto di accuse reciproche. Avviato con il grave infortunio di Beckham, azzoppato durante Manchester United-Deportivo La Coruna da un intervento carogna di Duscher: mediano argentino che sulle prime rifiutò persino di scusarsi col centrocampista della nazionale inglese.

I soliti tabloid non mancarono d'ironizzare sul fatto che un argile avesse cercato di eliminare fisicamente uno dei migliori giocatori della nazionale inglese in vista dei mondiali. Nulla, però, al confronto

Storia di partite "brutte, sporche e cattive" mentre sul piano politico si registra un clima nuovo



Ronaldo ringrazia la patrona del Brasile

SAN PAOLO Ronaldo si è recato alla basilica della Aparecida, a metà strada tra Rio e San Paolo, per ringraziare la Madonna, patrona del Brasile, per la guarigione dopo l'infortunio al ginocchio. «Sono qui per ringraziare Nostra Signora Aparecida per il recupero del ginocchio e per la convocazione ai mondiali», ha detto il fuoriclasse interista. Era stata la madre, dona Sonia, che lo accompagnava, a fare il voto per il figlio. Ronaldo è arrivato in elicottero e quando è stato riconosciuto è stato subito circondato da uno stuolo di fedeli che gli chiedevano l'autografo. Di buon umore, l'attaccante neazurro ha accettato tutti, poi si è diretto alla «sala dei voti», dove ha acceso un cero e si è inginoc-

chiato a pregare. A sbarrare l'accesso ai fedeli sulla porta è rimasto il preparatore fisico della Selecao, Paulo Paixao.

«Ronaldo dovrà arrivare alla forma fisica perfetta per gli ottavi di finale - ha commentato Paixao mentre il giocatore pregava - Nella prima fase giocherà 90 minuti senza problemi, ma sarà al meglio dopo due o tre partite». «Ronaldo starà meglio al momento giusto per i mondiali, con meno stanchezza addosso degli altri per non aver partecipato al campionato - ha aggiunto Paixao - Avrebbe anche potuto giocare prima nell'Inter, sarebbe più in forma, ma adesso diventerà magari un vantaggio».

Ronaldo è rimasto circa 40 minuti nella basilica poi è ripartito a Rio.

Gruppo Democratici di Sinistra-I Ulivo della Camera dei Deputati

Federalismo fiscale Diritti di cittadinanza e politica di bilancio

Roma, 13 maggio 2002 ore 14 - 20; Sala del Refettorio - Via del Seminario, 76

Presiedono: MAURO AGOSTINI, VINCENZO VISCO

Introduce: LAURA PENNACCHI

FRANCO GALLO: 'Il quadro istituzionale dopo la riforma del Titolo V'

Discussant: Fabio Mussi, Enrico Letta

PAOLO DE IOANNA: 'Costituzione democratica, diritti civili e sociali e federalismo fiscale: quale percorso ricostruttivo?'

Discussant: Renzo Innocenti, Elena Montecchi

ELENA GRANAGLIA: 'Come affrontare il nodo della perequazione? Sui rischi di iniquità connessi ad alcune posizioni diffuse nel dibattito pubblico'

Discussant: Giorgio Benvenuto, Adriano Giannola

NERINA DIRINDIN: 'La definizione dei livelli essenziali: l'esperienza della sanità'

Discussant: Rosy Bindi, Augusto Battaglia

GIUSEPPE PISAURO: 'Federalismo, disciplina di bilancio e perequazione'

Discussant: Massimo Bordignon, Michele Ventura

Conclude: LUCIANO VIOLANTE

Partecipano: Sesa Amici, Roberto Barbieri, Pier Paolo Baretta, Giovanni Berlinguer, Pierluigi Bersani, Walter Bielli, Marco Boato, Giorgio Bogi, Marida Bolognesi, Francesco Bonito, Domenico Bova, Claudio Burlando, Valerio Calzolaio, Antonello Cabras, Giuseppe Caldarola, Aldo Cennamo, Vieri Ceriani, Vannino Chiti, Margherita Coluccini, Eugenio Duca, Elena Cordoni, Claudio De Vincenti, Olga Di Serio D'Antona, Tommaso Di Tanno, Guglielmo Epifani, Domenicantonio Fausto, Franco Fichera, Alberto Fluvi, Pietro Folena, Renato Galeazzi, Sergio Gambini, Gianni Geroldi, Luigi Giacco, Alfonso Gianni, Alfiero Grandi, Giovanna Grignaffini, Grazia Labate, Beniamino Lapadula, Carlo Leoni, Giovanni Lolli, Mimmo Luc, Giorgio Macciotta, Beatrice Magnolfi, Paola Manzini, Arnaldo Mariotti, Riccardo Marone, Pietro Maurandi, Marcello Messori, Marco Minniti, Adriano Musi, Rolando Nannicini, Luigi Olivieri, Franco Osculati, Ruggero Paladini, Giuseppe Petrella, Alessandro Petretto, Cesare Pinelli, Gabriella Pistone, Barbara Pollastrini, Lino Rava, Carlo Rognoni, Nicola Rossi, Piero Ruzzante, Sergio Sabatini, Antonio Soda, Valdo Spini, Franco Tolotti, Fabrizio Vigni, Roberto Villetti, Katia Zanotti

Per informazioni:
Giorgia Proietti Rossi
tel. 06.6760.2892



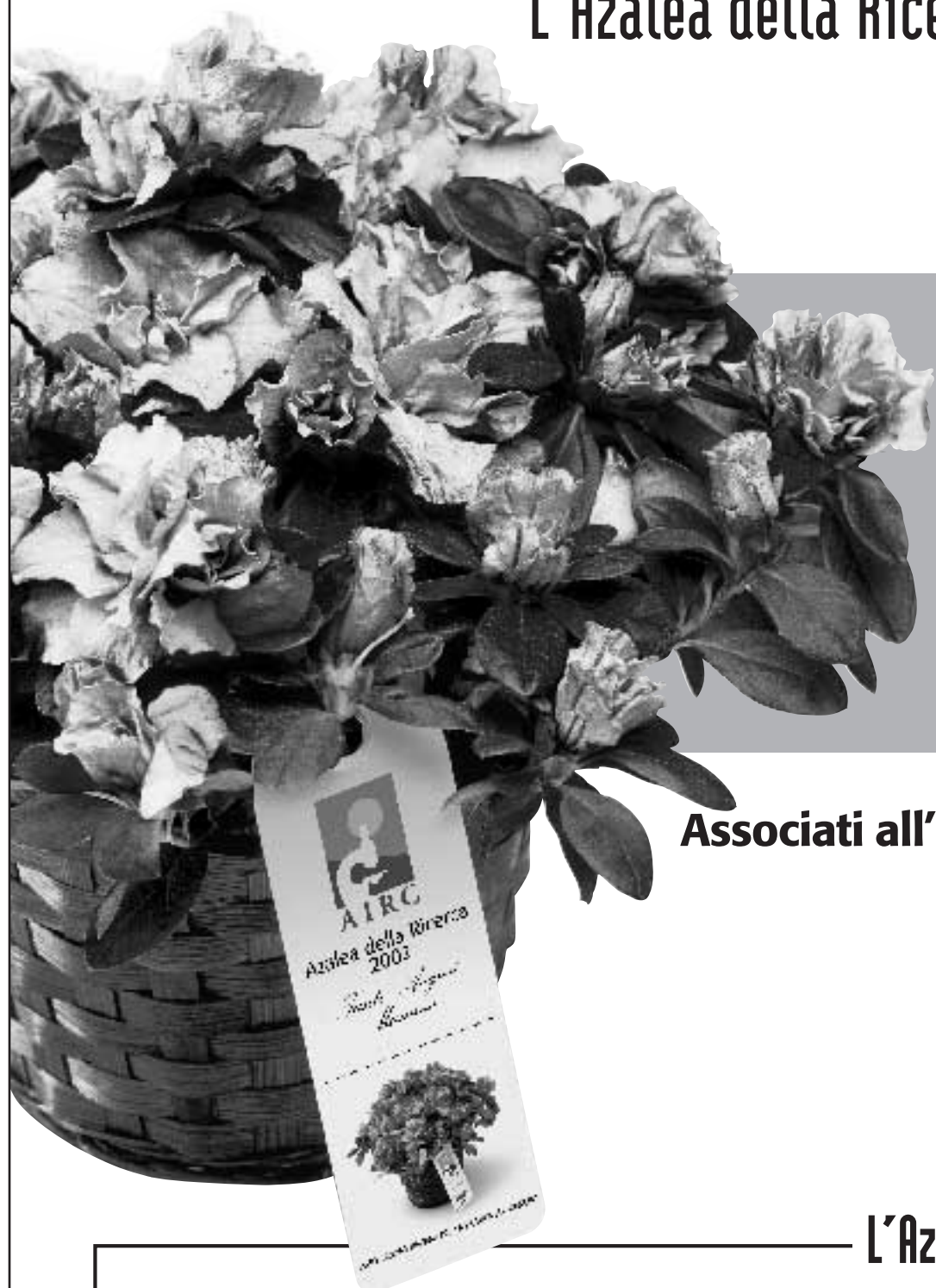
http://www.deputatids.it

L'Azalea della Ricerca®

Domenica
12
Maggio

Festa della Mamma

vif - Brand Portal



Non ti scordar della ricerca.

Associati all'AIRC e festeggia la mamma con un contributo di 13 Euro.

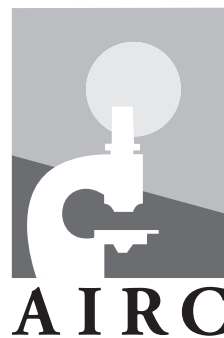
L'Azalea della Ricerca® la trovi a:

MILANO C.so Vittorio Emanuele (davanti alla Chiesa di S. Carlo), Via Dante (Lgo Cairoli), C.so Venezia (davanti al Planetario), P.zza XXIV Maggio (Mercato Comunale), Via Lorenteggio ang. Via Tolstoi, P.zza Wagner ang. Via Marghera, P.zza Firenze ang. Via Ruggero di Lauria, Lgo Marinai d'Italia (C.so XXII Marzo Ang. V.le Umbria), P.le Bacone (ang. Via Eustachi), P.le Siena (davanti al GS), Via Kant 8 Chiesa Regina Pacis (Bonola), P.le Istria, V.le Bacchiglione (uscita MM Brenta), P.le Gorini (Isola davanti a Via Aselli), Via Ornato (davanti alla Coop), P.le Loreto (davanti al Credito Italiano) - **ABBIATEGRASSO - AGRATE BRIANZA - ARESE - ARLUNO - ASSAGO - BELLUSCO - BERNAREGGIO - BESANA BRIANZA - BIASSONO - BINASCO - BOLLATE - BOVISIO MASIAGO - BRESCO - BRUGHERIO - BUCCINASCO - BURAGO DI MOLGORA - BUSNAGO - BUSTO GAROLFO - CAMNAGO DI LENTATE S/S - CANEGRATE - CANTALUPO DI CERRO MAGGIORE - CARATE BRIANZA - CARNATE - CARUGATE - CASARILE - CASSINA DE' PECCHI - CAVENAGO BRIANZA - CERNUSCO SUL NAVIGLIO - CESANO BOSCONI - CESANO MADERNO - CINISELLO BALSAMO - COLNAGO - CORMANO - CORNAREDO - CORNATE D'ADDA - CORSICO - CUGGIONO - CUSANO MILANINO - DESIO - DRESANO - GAGGIANO - GARBAGNATE MILANESE - GORGONZOLA - GUDO VISCONTI - LEGNANO - LIMBIATE - LISSONE - LOCATE TRIULZI - MAGENTA - MEDA - MEDIGLIA - MELEGNANO - MILANO S. FELICE - MONCUCCO - MONZA - NOVA MILANESE - NOVATE MILANESE - OMATE - PADERNO DUGNANO - PAINA DI GIUSSANO - PANTIGLIATE - PARABIAGO - PERO - PESCHIERA BORROMEO - PESSANO CON BORNAGO - PORTO D'ADDA - RESCALDA - RESCALDINA - RHO - RODANO - ROZZANO - SAN BOVIO - PESCHIERA BORROMEO - S. COLOMBANO AL LAMBRO - S. DONATO MILANESE - S. GIORGIO SU LEGNANO - S. GIULIANO MILANESE - S. MAURIZIO AL LAMBRO - SAN VITTORE OLONA - SEDRIANO - SEGRATE - SEREGNO - SESTO SAN GIOVANNI - SESTO ULTERIANO - SETTIMO MILANESE - SEVESO ALTOPIANO - SEVESO - SOLARO VILLAGGIO BROLLO - TREZZANO SUL NAVIGLIO - TREZZO SULL'ADDA - TRUCCAZZANO - VIGNATE - VILLASANTA - VIMERCATE - VIMODRONE**

ROMA P.zza del Popolo, P.zza Euclide, P.zza Conca d'Oro (ex laghetto), Chiesa Santa Galla (Circonv. Ostiense), P.zza S. Giovanni Bosco, Lgo Padre Bello, P.zza S. Emerenziana (giardini), P.zza Giuochi Delfici, P.zza dell'Immacolata (San Lorenzo), V.le dei Monfortani (ang. via acquedotto del Peschiera), P.zza della Radio, P.zza Fiume, Via Aurelia 560 (Edicola Giornali), P.zza S. Felice da Cantalice, P.zza S. Maria delle Grazie, Centro Commerciale Cinecittà 2, P.zza dell'Alberone, Via Zanardini (Parcheggio Chiesa S. Maria Maddalena de' Pazzi), P.zza Navona, P.zza Porta San Giovanni (Lato Concerto), Via R. Malatesta (Chiesa San Luca), P.zza Pio XI, P.zza S. Giovanni di Dio, P.zza Caduti della Montagnola, P.zza Bologna, Chiesa S. Maria Madre del Redentore (Tor Bella Monaca), Chiesa S. Leone (Boccea), P.le Filippo il Macedone, P.le Cina, Centro Commerciale "I Granai di Nerva", P.zza Comelia (Montespaccato), Fidene (P.zza dei Vocazionisti), P.zza Balduina, V.le Europa (Scalinata), Lgo di Pietralata, P.zza Madonna del Cenacolo, P.zza Ormea, Via F. Saporì (Fronte Chiesa S. Mauro Abate), Via C. Pavese (Fronte Chiesa Spirito Santo alla Ferratella), P.zza Certaldo (Fronte Chiesa S. Gregorio Magno), Chiesa S. Iginio Papa (Colli Aniene), P.zza Vimercati (Ang. Via G. Prina), Via E.V. Ferrari Ang. Gran Caffè (Infemmetto Il Macchione), P.zza Vescovio, P.zza S. Maria in Trastevere, Lgo Ns Signora di Coromoto, P.zza Cavour, P.zza Aruleno C. Sabino (parco degli acquedotti), P.le Ponte Milvio, Via Cassia Km 13,800 (Distributore Agip), Lgo S. Gerardo Maiella, P.zza Damiano Sauli, P.zza S. Maria Ausiliatrice - **ALBANO LAZIALE - ALLUMIERE - ANGUILLARA SABAZIA - ANZIO - ARDEA - ARDEA NUOVA FLORIDA - ARDEA TOR S. LORENZO - ARICCIA - ARSOLI - ARTENA - BELLEGRA - BRACCIANO - CARCHITTI - CASALI DI MENTANA - CASTEL SAN PIETRO ROMANO - CAVE - CECCHINA - CERRETO LAZIALE - CERVETERI - CIAMPINO - CIVITAVECCHIA - COLLEFERRO - FIANO ROMANO - FIUMICINO - FORMELLO - FRASCATI - FREGENE - GENAZZANO - GENZANO - GROTTAFERRATA - GUIDONIA - LARIANO - LAVINIO - LICENZA - MANZIANA - MARCELLINA - MARINO - MENTANA - MONTECOMPATRI - MONTELANICO - MONTEROTONDO - NEMI - NETTUNO - OLEVANO ROMANO - OSTIA - PERCILE - POMEZIA - RIANO - RIOFREDDO - ROCCAPRIORA - SACROFANO - SAMBUCCI - SAN CESAREO - SAXA RUBRA - SEGNI - TIVOLI - TORLUPARA DI MENTANA - TORRITA TIBERINA - TORVAIANICA - TREVIGNANO ROMANO - VALLINFREDA - VALMONTONE - VALVARINO - VELLETRI - VICOVARO - VILLA ADRIANA - VITINIA**

Per conoscere l'indirizzo delle altre 2800 piazze chiama il N. 840.001.001, al costo di uno scatto da tutta Italia.

C/C P. 307272



PER CONTRIBUIRE
800-350.350

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO

20122 Milano Via Corridoni, 7 Tel. 0277971 www.airc.it



Olio Cuore

E' UNA QUESTIONE DI LOGISTICA
SCHENKER
Stinnes Logistics

IntesaBci

IL GIOCO DI JACQUES RIVETTE: PRENDI PIRANDELLO E NE FAI LA COMMEDIA DEL CINEMA

Dario Zonta

NOUVELLE VAGUE A ROMA

Continua fino all'8 giugno la bella retro spettiva dedicata alla Nouvelle Vague a Roma, presso la sede del Filmstudio. Il programma, a cura di Americo Sbardella, offre la rara opportunità di vedere opere entrate nella storia del cinema, alcune delle quali presentate per la prima volta in Italia e di cui non esistono videocassette. Tutti i film verranno replicati almeno una volta, mentre il programma si può trovare al Filmstudio, presso le biblioteche comunali e nelle librerie di Roma.

primecine

A Jacques Rivette non rimane altro che la ricerca della perfezione e non più, certo, quella dell'ignoto. Ignoto frequentato a distanza, come sponda dialettica, riva ultima del terrore da cui salvarsi con il gioco del teatro. Sarà per questo che il cinema di Rivette è stato e continua a essere «teatro filmato», ovvero ripresa del meccanismo senza traccia del movimento. A Rivette non interessa la direzione, la meta ultima e finale, ma solo lo spostamento. È per questo che, come per altri film, rispettoso di quelle regole del gioco fondate dalla dottrina della nouvelle vague, anche in questo non ha lavorato con una sceneggiatura, bensì con dei dialoghi scritti giorno per giorno durante la lavorazione del film con l'aiuto ormai consolidato di Pascal Bonitzer. Dialoghi e non storie, intrecci e non sceneggiatura. È questa la materia di cui è fatto il cinema dei cineasti «puri», di quelli che

diffidano dei soggetti, come Fellini o come l'amato Rossellini. Conta il gioco, il ripetersi infinito del gioco come dispositivo che disinnesci il terrore, che ora è ignoto, che ora è destino. È questa la sensazione che suscita Chi lo sa? Due ore e mezza di intreccio come teoria del tradimento e pratica della fedeltà, come ambiguo divertimento e serio ripensamento. A inscenarla non a caso è una compagnia di attori intenta a replicare a Parigi, ma in italiano, una pièce pirandelliana. Ancora il teatro, i rapporti tra vita reale e teatro, vero Leitmotiv della produzione di Rivette, a partire dal suo esordio vague nel 1960 con Parigi ci appartiene. E in Chi lo sa? (da ieri nelle sale) il teatro è letteralmente inglobato nel cinema e nella vita dei personaggi che entrano ed escono dal ruolo che ora li vuole attori nella pièce e ora li vuole personaggi nel film. Scandito dalle rappresentazioni della commedia

si muovono e si incrociano i destini dei personaggi. La prima attrice, legata sentimentalmente al regista della pièce Ugo, cerca, nella Parigi da lei abbandonata anni prima, proprio il suo amor perduto che trova nel professore di filosofia. Ugo dal canto suo è preso da un'altra ricerca, quella di una commedia inedita e mai trovata di Goldoni che intende mettere in scena e che lo porterà nella casa degli eredi di un collezionista di manoscritti, i due fratelli. Questi i passi, il resto è il balletto, una ronde ophulsiana che gira intorno senza fine (l'unica canzone del film, che appare nel finale, è una versione eseguita da Peggy Lee di Senza fine di Gino Paoli e Alex Wilder). Come tutte le commedie che si rispettano, anche questa termina con il «matrimonio», con il ricongiungimento di chi si è momentaneamente separato dal gioco, attratto dall'ignoto, ovvero dalla ricerca. Ma il teatro

si replica ogni giorno e quello è un meccanismo sicuro con cui ritrovarsi. Rivette, non a caso, sceglie Come tu mi vuoi, dramma dell'identità perduta, che Pirandello scrisse nel '29 e dedicò alla donna che, platonicamente, amava, l'attrice Marta Abba, che la mise in scena nel '30 con la sua compagnia. Non può non piacere questo Rivette per tutta la passione e l'eleganza dimostrata in anni di cinema. La fortuna di una formula che è piacere per gli occhi e godimento della mente, ma che suscita, in alcuni, la domanda: «E tutto questo a che serve?». Serve al cinema certo, come lezione di maestria, ma un po' meno alle future nouvelles vague che faticano a scrollarsi del mare fermo, sempre che il cinema abbia bisogno di altre onde per smuoversi e non di veri e propri maremoti.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Alberto Crespi

Le notizie sono due: Anakin e Amidala si sposano, Yoda mena. La prima era assolutamente ovvia (Luke Skywalker dovrà pur nascere in qualche modo: anche nel mondo di *Star Wars* prima o poi dovranno far sesso). La seconda è, almeno per chi scrive, una sorpresa. Non siamo grandi fans della saga concepita da George Lucas negli anni '70: abbiamo trovato i primi due film divertenti, il terzo ingenuamente poetico, il quarto (che poi sarebbe il primo, *La minaccia fantasma* del '99) visivamente magnifico e narrativamente insulso. Ma non siamo nemmeno integralisti dello specifico filmico, di quelli che vorrebbero Lucas incarcerato e le masse popolari costrette a vedersi esclusivamente Straub, Godard e Dreyer. Da spettatori, diciamo così, neutrali apprezziamo l'aspetto ludico della saga di *Star Wars* ma non ne conosciamo i dettagli al punto di prevedere ogni mossa del demiurgo Lucas. Quindi, il finale di *L'attacco dei cloni* (l'episodio II, nella cosmogonia lucasiana, da giovedì prossimo nelle sale di tutto il globo terracqueo) ci ha deliziato: quando il vecchio saggio Yoda (quello piccolo, rugoso e con le orecchie a sventola) estrae finalmente la spada laser e, con aria strafottente, affronta il cattivissimo Conte Dooku che ha appena battuto come zampogne sia Anakin Skywalker che il suo maestro Obi-Wan Kenobi, abbiamo idealmente applaudito. E dovrete vedere come duella, Yoda: rimbalzando da un angolo all'altro del soffitto come una palla di gomma! Poi, a duello finito, riprende il suo bastone e ridiventa il vecchietto claudicante che è, era e sarà.

La vecchia volpe Lucas conosce le leggi dello spettacolo come nessun altro: non a caso, dal '77 in poi, le ha totalmente reinventate, nei film diretti in prima persona e soprattutto nei film prodotti per Spielberg e soci. Sapeva benissimo che tutti gli spettatori aspettano il bacio finale fra Anakin e Amidala, sposati da un fraticellone stellare su quell'altro ramo del lago di Como (la scena è girata a Villa Balbianello, sull'omonimo promontorio fra Sala Comacina e Lenno: è il ramo che finisce a Como, non a Lecco, ma ciò non toglie che avremmo voluto intitolare questo articolo «I promessi cloni»). Sapeva benissimo, Lucas, che il fidanzamento fra Anakin e l'ex regina (qui senatrice) era atteso, in quanto conditio sine qua non per la nascita di Luke,

Lucas ce l'ha fatta: «L'attacco dei cloni» visivamente batte «Episode I» due a uno... ma per i non fanatici la noia è in agguato

”

TORNA GUERRE STELLARI

Botte da cloni

Il saggio Yoda mena fendenti e Anakin fa all'amore. Eccola, la nuova puntata della saga: spettacolare lunga e... supercitazionista

Alcuni momenti di «L'attacco dei cloni»: sotto Ewan McGregor e Hayden Christensen in una scena del film



eroe della prima trilogia. E così, in un finale ampiamente prevedibile ha piazzato la sorpresa di uno Yoda combattente. Il che è coerente, per inciso, con la sostanza «politica» del film che vede i cavalieri Jedi «scendere in campo» e sconfiggere momentaneamente le future forze dell'Impero (ancora, solo, secessionisti della Repubblica al servizio dell'oscuro signore Darth Sidious).

Ancora più del precedente *La minaccia fantasma*, il nuovo *L'attacco dei cloni* è un film sorprendente dal punto di vista della scrittura: di tanto in tanto l'azione si ferma e i personaggi parlano di politica come fossero parlamentari dei Ccd. Sarà interessante, in futuro, ripercorrere l'intera saga e analizzare come Lucas l'abbia cosparsa di pensose riflessioni sulla natura delle democrazie parlamentari e sui pericoli autoritari che esse corrono quando Denaro & Potere prendono il sopravvento. Ma non calchiamo troppo la mano su questo punto: un po' perché sono sempre i punti deboli del film (anche se tale sottostesso, che mescola Asimov con Tocqueville, è qualcosa a cui Lucas deve tenere moltissimo), un po' perché se Berlusconi se ne accorge è facilissimo di bloccare *Star Wars* come fosse *Porta a porta*. Siamo sicuri che a voi interessa sapere cosa racconta, *L'attacco dei cloni*, e nei limiti del possibile come lo racconta. Diciamo che, come ogni episodio II di una trilogia, deve portare avanti numerose tracce narrative partite nell'episodio I e destinate a rimanere «aperte» in attesa dell'episodio III. Anakin è cresciuto (lo interpreta Hayden Christensen, un notevole pesce lesso) e quando gli affidano l'incarico di proteggere Amidala sboccia, proibito ma irrefrenabile, l'amore. Amidala è stata oggetto di attentati e Obi-Wan, indagando, arriva fin sul pianeta Kamino dove alieni filiformi stanno allestendo in gran segreto un esercito di cloni per sostenere i cavalieri Jedi nella difesa della Repubblica. Ma un Jedi traditore, il citato Conte Dooku, ha preparato un altrettante esercito di droidi per spazzare via i Jedi e il Senato: le due armate si scontrano nel gran finale, e momentaneamente vincono i buoni. Ma come dice Yoda, l'ombra del «lato oscuro della Forza» incombe sulla galassia...

Il film è lungo (135 minuti), spettacolare, fracassone: delizierà i fans e annoierà a morte gli scettici. Il citazionismo è ormai sfrenato: una scena - per altro assai bella - è la versione stellare del *Gladiatore*, i costruttori di cloni somigliano agli alieni di *Incontri ravvicinati* e di *A.I.*, il loro pianeta sommerso dalle acque ricicla i panorami di *L'Impero colpisce ancora* e Christopher Lee fa il Jedi «deviato» identico al suo stregone Saruman, altrettanto «deviato», del *Signore degli anelli*. Ciò non toglie che, per abbondanza narrativa e invenzione scenografica, *L'attacco dei cloni* è superiore a *La minaccia fantasma*. Non che ci volesse molto, ma forse la saga di *Star Wars* passerà alla storia come una doppia trilogia in cui i capitoli 2 sono sempre più interessanti dei capitoli 1 & 3.

Chissà perché i personaggi parlano tanto di politica (sembrano dei parlamentari del Ccd)... meglio i cavalieri Jedi pronti all'attacco

”

Le curiosità: Star Wars sul lago di Como

Location - Gli interni sono stati girati in 67 set costruiti a Sidney, per tagliare i costi di produzione. Gli esterni sono stati girati in Tunisia (Tatoine) e Spagna (Naboo) e Italia. George Lucas conferma così il suo amore per l'Italia ambientando alcune scene nella Reggia di Caserta, come nell'episodio I, e altre nella splendida Villa del Balbianello, la meravigliosa villa sul Lago di Como di proprietà del Fai. E proprio in omaggio all'Italia l'anteprima mondiale di «Star Wars - Episodio II - L'attacco dei Cloni» si terrà il 15 maggio a Milano, mentre negli Stati Uniti uscirà dal 16 e nel resto del mondo, Italia compresa, solo il 17 maggio.

Episodio II, ritorno a Como - Il terzo capitolo del prequel di *Guerra Stellari* è previsto per il maggio 2005. Le riprese inizieranno ad agosto e la produzione americana avrebbe deciso di ambientare alcune scene in provincia di Como. Il regista americano socio di Steven Spielberg, che più volte è venuto con la famiglia in vacanza sul

Lario e ha decantato anche agli americani la bellezza del centro di Como e di Villa Balbianello, ha ormai identificato nel nostro lago il pianeta acquatico Kamino, ma vuole girare anche altre scene che si riferiscono al pianeta Naboo, dove vive la principessa Amidala, che nell'episodio che sta per uscire si sposerà con il protagonista proprio a Villa Balbianello.

Le riprese - Ora la Forza è digitale e solo sei le telecamere usate (modello Sony 24p HD) per girare 220 ore, da cui sono state ricavate le 2.200 inquadrature che compongono i 140 minuti del film. In questo modo la produzione ha risparmiato quasi due milioni di dollari.

Costi - I costi complessivi per la produzione di questo episodio non sono ancora nota, ma si dovrebbe aggirare intorno ai cento milioni di dollari, quanto la spesa affrontata da Peter Jackson e i suoi finanziatori per produrre l'intera trilogia del *Signore degli Anelli*.

Roberto Arduini

Da Tolkien ai fumetti ai videogiochi (eccetera)

Fonti Lo stesso George Lucas ha ammesso, in un'intervista, di essersi ispirato allo scrittore J.R.R. Tolkien e al suo *Signore degli Anelli*. Altri riferimenti letterali della saga sono le leggende nordiche e i cicli arturiani, mentre dal punto di vista cinematografico, il regista aveva un occhio ai western di Sergio Leone e a *Spartacus*.

La Forza Lucas ha appreso la lezione di *L'eroe dai mille volti* di Joseph Campbell, pubblicato nel 1949, saggio che ha influenzato tutti i successivi studi di Storia delle Religioni. Ancora oggi è tra i libri più letti e citati dal mondo accademico anglosassone.

Libri Il romanzo tratto dalla sceneggiatura dell'episodio III, intitolato *L'attacco dei Cloni*, uscirà nelle librerie americane il 22 aprile e subito dopo in Italia per la Fabbri Editori. Ma la saga di *Guerra Stellari* ha generato, dal 1977 a oggi, in Italia, la casa editrice Sperling & Kupfer ha pubblicato la collana *Shadows of the Empire*, vero e proprio episodio che si inserisce tra *Guerra*

Stellari - Episodio IV e L'Impero colpisce ancora - Episodio V. Questa volta, a due nuovi titoli della serie *L'Apprendista Jedi*, sempre per la Fabbri Editori, si affiancherà il Fotolibro e la Guida del film.

Fumetti si contano a migliaia le miniserie a fumetti, ma le più famose sono *Dark Empire*, quella che racconta la saga di Boba Fett, il cacciatore di taglie, e *Tales of the Jedi*. Quest'ultima serie narra la storia dei Sith, di cui fanno parte Darth Maul, Darth Sidious e il conte Dooku. I Sith avrebbero interagito con i Jedi per decine di migliaia di anni, prima di essere sconfitti, ma questa versione ufficiale non è confermata nella *Minaccia Fantasma - Episodio I*.

Videogiochi dopo gli immancabili *Phantom Menace* e *Pot Race* è ora la volta dei simulatori spaziali *Jedi Starfighter* (per PS2 e Xbox), *l'adventure Obi-Wan* (Xbox) e lo sparattutto in prima persona *Jedi Outcast* (Pc).

r. a.

scelti per voi

IL CAMPIONE
Regia di Franco Zeffirelli - con Ricky Schroder, Jon Voight, Faye Dunaway. Usa 1979. 121 minuti. Drammatico.

Un ragazzo adora il padre, un pugile fallito vicino alla quarantina. Ma un giorno torna la madre per riprendersi il figlio. Per riacquistare l'affetto del bambino il boxer si ripresenta sul ring dove vince trovando però la morte.

LO SPOSALIZIO DI DIO
Regia di João César Monteiro - con João César Monteiro, Joana Azevedo. Francia/Portogallo 1999. 150 minuti. Commedia.

Tutto sembra perduto per Joao de Deus quando in un freddo parco incontra un Messaggero di Dio che gli dona un cofanetto ricolmo di denaro. Per Joao è l'inizio di una serie di stravaganti incontri femminili.



I RACCONTI DI CANTERBURY
Regia di Pier Paolo Pasolini - con Hugh Griffith, Ninetto Davoli. Italia 1973. 115 minuti. Commedia.

Il secondo film della Trilogia della vita è ambientato nell'Inghilterra trecentesca di Geoffrey Chaucer. Un gruppo di viandanti in pellegrinaggio verso Canterbury passano il tempo raccontandosi alcune novelle dai toni ora drammatici ora farseschi.

L'UOMO CHE AMAVA LE DONNE
Regia di François Truffaut - con Charles Denner, Brigitte Fossey. Francia 1977. 120 minuti. Drammatico.

Un giovane professionista non riesce a controllare la sua passione per le donne che gli piacciono. Un bel giorno seguendo una delle tante ragazze rimane vittima di un incidente stradale. Tutte le sue "conquiste" si raccolgono sulla sua tomba.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 Euronews. Attualità
6.30 A COME ANDROMEDA. Miniserie
7.30 MA CHE DOMENICA? E' SABATO! (EDIZIONE 2002 DE LA BANDA DELLO ZECCHINO). Contenitore...

Rai Due
6.20 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica
6.30 ANIMA LIBRI. Rubrica
6.40 SPECIALE ANIMA. Rubrica
7.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale

Rai Tre
7.00 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
7.10 L'Italia unita: sviluppo e modernità - L'Italia agricola
7.55 CINQUEMINUTI - UN MONDO A COLORI. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.35 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. Con Luisa Kuliok, Jorge Martinez, Gustavo Garzon, Raul Rizzo
6.40 MURDER CALL. Telefilm

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.00 TRAFFICO. News
6.30 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
10.30 ROBIN HOOD. Telefilm. "Robin e il mantello dell'invisibilità". Con John Bradley, Anna Galvin, Richard Ashton, Marty Ellis

6.00 METEO. Previsioni del tempo.
6.30 OROSCOPO. Rubrica di astrologia
6.30 TRAFFICO. News, traffico
7.00 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
20.40 STASERA PAGO IO. Varietà

20.00 ZORRO. Telefilm. "Il fantasma della missione".
20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale

20.00 TGIRO. Rubrica di sport
20.20 ANTEPRIMA GIRO. Rubrica
20.30 BLOB. Attualità
20.50 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA. Documenti

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 12.47 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
7.55 GR SPORT. GR Sport
8.00 IL CAMMELO DI RADIO2. CHE BOLLE IN PENTOLA?

20.15 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção
21.00 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Documenti

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Tg Satirico
21.00 CALCIO. ECUADOR - MILAN. Amichevole

21.00 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Ultimo spettacolo". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheree J. Wilson, Kai Wulf

20.20 SPORT 7. News
20.40 BLITZ NELL'OCEANO. Film (USA, 1980). Con Jason Robards

cine
15.15 LA POLIZIA HA LE MANI LEGATE. Film poliziesco (Italia, 1975). Con Claudio Cassinelli
16.45 RUBRICHE

14.55 THE CONTENDERS - SERIE 7. Film commedia (USA, 2001). Con Brooke Smith. Regia di Daniel Minahan
16.20 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 NEXT WAVE. Documentario
13.30 PERSONAGGI. Documentario
14.00 SABATO NATURA. Documentario

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE
7.15 RADIOTRE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA

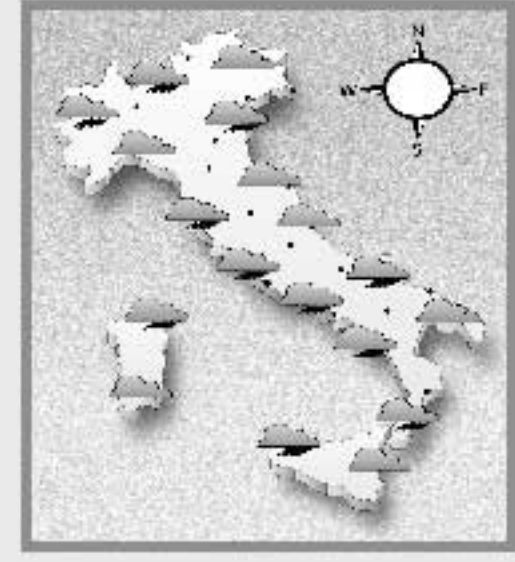
TELE +
15.00 WILL & GRACE. Situation Comedy
15.45 FAST FOOD, FAST WOMEN. Film commedia (USA/Francia, 2000). Con Anna Thomas

TELE +
13.00 PREVIEW SHOW PREMIER LEAGUE. Rubrica di sport. (R)
13.30 NBA ACTION. Rubrica di sport. (R)

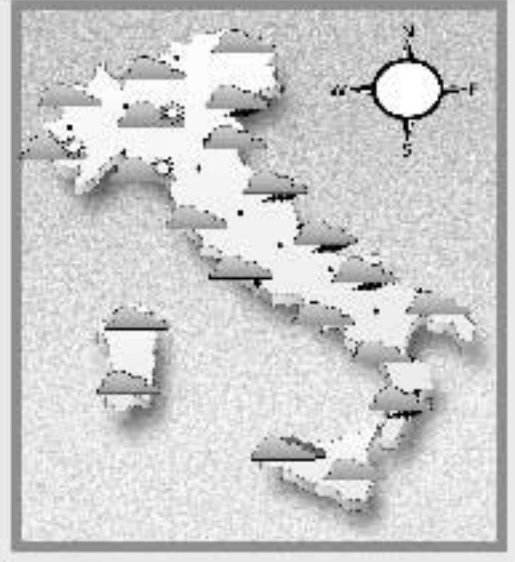
TELE +
13.35 POKEMON 2: LA FORZA DI UNO. Film animazione (Giappone/USA, 2000)
15.15 CORPO DA REATO. Film commedia (USA, 2001). Con Liv Ullmann

15.00 TOP SELECTION. Rubrica. Conduce Camila Raznovich
17.00 MUSIC NON STOP. Musicale
17.20 FLASH. Telegiornale

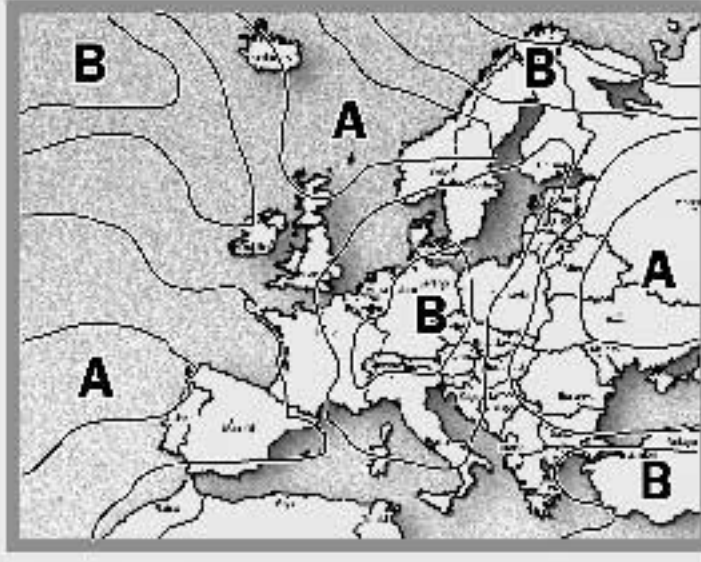
IL TEMPO
SERA
POCO NUVOLOSO
NUVOLOSO
MOLTO NUVOLOSO
PIOGGERA
ROFESCA
TEMPERALE
GRANDINE
PIEVE
NEBBIA
VENTO REBOLLE
MOBBITO
FOCCE
MARE CALMO
MARE ROSSO
MOLTO NEBBIA
ADULTO



OGGI
Nord: cielo inizialmente nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità e delle precipitazioni nel pomeriggio, con possibili manifestazioni temporalesche. Centro e Sardegna: cielo nuvoloso temporaneamente molto nuvoloso con piogge sparse e locali temporali. Tendenza a miglioramento dalla serata.



DOMANI
Nord: variabilità con schiarite, aumento della nuvolosità sul settore occidentale con precipitazioni in serata sulla Liguria. Centro e Sardegna: cielo molto nuvoloso, tendenza a miglioramento ad iniziare dalle regioni tirreniche e sull'isola. Sud e Sicilia: molto nuvoloso, con precipitazioni sparse, tendenza a miglioramento ad iniziare dalla Sicilia.



LA SITUAZIONE
Un sistema nuvoloso sul Mediterraneo occidentale si muove verso le nostre regioni, interessando dapprima la Sardegna e le regioni nord-occidentali, successivamente il resto delle regioni italiane.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Padova, Vicenza, Mantova, Brescia, Bergamo, Milano, Pavia, Lodi, Cremona, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, Potenza, S. M. Di Leuca, Palermo, Messina, Cagliari, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Alghero, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

teatro

EX TOSSICODIPENDENTI
IN SCENA CON PINOCCHIO

Un Pinocchio teatrale messo in scena da una comunità terapeutica. Apres Pinocchio sarà presentato al Melastasio di Prato il 23 e il 24 maggio ed è stato realizzato dai ragazzi della Comunità terapeutica di Gaieta (Prato). Saranno sul palcoscenico 12 giovani che si stanno curando dalla tossicodipendenza. Lo spettacolo, per la regia di Alessandro Fantechi e il progetto di Elena Turchi, è una rivisitazione del testo originale di Collodi. Al centro della scena Pinocchio sogna e ripercorre la propria storia che si intreccia con le esperienze di vita dei ragazzi della comunità. La comunità è alla sua quinta esperienza teatrale, iniziata nel 1998 con Amleto.

onda su onda

METTI UNA SERA IN RADIO ARBORE CHE CANTA LOUIS ARMSTRONG

Alberto Gedda

Capita, ed è bellissimo. Succede che stai rientrando verso casa in un tunnel di pioggia che s'apre di colpo per far entrare una lama di sole mentre dalla radio ti imbatti in Renzo Arbore che cicaleggia allegramente con Nick The Nightly e mette sul piatto un colpo a tradimento: Louis Armstrong con C'est si bon. Bellissimo, davvero: smette di piovere, il paesaggio si gonfia di luce, non sbadigli più e ti sembra persino di vivere in un paese normale nel quale Berlusconi è un cantante ingaggiato dalle navi. Dura poco, è vero, ma la sensazione ti scaldava e divertiva. Merito dell'ottimo Renzo, così intelligentemente leggero e ironico, e di Nick suo comprimario. Siamo all'ascolto del programma Aperitivo con swing in onda, dal lunedì al venerdì, su Radio Capital dalle 19.10 alle 19.30: una manciata di minuti di buona radio d'intrattenimento nel segno del suono più

diretto che ti fa cantare in faccia al cruscotto (per il ballo è un altro problema) con il piacere della tua stonatura sulle spazzole che raspano piatti e rullante. E Arbore spiega: «Sentito Louis? È lui il padre dello swing, di questa musica che è nerissima come il jazz e il blues: sia chiaro una volta per tutte. È black music! E in C'est si bon Armstrong ci offre una magia esemplare nell'interpretazione di un classico, non stravolto ma rivoltato dalla sua voce, dalla sua tromba, dal clarinetto e dal basso che fa vibrare con i suoi unz unz...». Nick rilancia con aneddoti di Satchmo e la big band di When the saints... mentre sorreggia, nella gag goliardica, un aperitivo all'alcol di fichi d'india somministratogli da Arbore. Si chiude con What a wonderful world ballad scritta da Armstrong dieci anni prima di lasciarsi, «che non sarà un pezzo swing ma è uno dei brani musicali

più belli» che lo stesso Arbore trasmise, per primo, in radio in Italia. Insomma un gran bel momento di radio che ci rinfranca dall'ascolto autolesionista di tante «libere» che - sinceramente e senza nessuna spocchia - non capiamo perché debbono trasmettere. C'è posto per tutti, naturalmente, e tutti debbono potersi esprimere: ma occorre avere qualcosa, un minimo di idee. Perché, corna di mille alci, radio Proposta Piemonte ci deve tormentare con uno che gioca a fare il demente che commenta il mondo con battute del tipo: «rubata da una baita una bottiglia di acqua minerale: arrestato Messner». E racconta il tutto in dialetto, in nome di chissà quale turba intellettuale-gastrica. Forse si tratta di uno spazio della Lega Padana... Non è un obbligo «fare» radio: c'è tanto altro da fare in giro! Ma poi, a tarda sera, ecco arrivare la riconciliazione con il media da noi preferi-

to: da RadioDue esplose, improvvisa, un set di brani che ci porta, inesorabilmente, a fantasticare: ci sono i Vanilla Fudge con Some Velvet Morning e niente popodimenoche Eric Burdon e Brian Auger, orfani l'uno degli Animals e l'altro di Julie Driscoll, dei quali il programma (è Fans Club) propone blues disperato e inaspettate versioni rock della «disco» dei Santa Esmeralda. Che sorpresa, ragazzi. Bella radio con suoni di qualità e un'intelligente programmazione che mixa sensibilità diverse. Torniamo a chiederci perché le «radioline» - che non sono più figlie dell'allegria sperimentazione delle «libere» targate '70 - non sappiano ascoltare, capire, persino copiare? Dilaga invece la presunzione, l'intollerabile prosopopea da microfono. È pur vero che basta cambiare frequenza, ma è altrettanto vero che un consiglio sgorga spontaneo: in miniera!

«I banchieri di Dio», assoluzione piena

Annullato il sequestro del film sul caso Calvi. Il regista: ci sono ancora magistrati coraggiosi

Gabriella Gallozzi

Venezia cinema

De Hadeln rimaneggia la Mostra sperando nel Pinocchio di Benigni

ROMA I banchieri di Dio torna in libertà. Il film di Giuseppe Ferrara sul caso Calvi finito sotto sequestro in seguito alla denuncia di Flavio Carboni non offende la reputazione del faccendiere indagato per l'omicidio dell'ex presidente del Banco Ambrosiano. Lo ha stabilito ieri il Tribunale civile di Roma. Lo stesso che lo scorso 26 marzo aveva ordinato, in via provvisoria, il blocco della pellicola, in seguito alla denuncia dello stesso Carboni che, ancora sotto processo per la vicenda, si era appellato al tribunale accusando il film di renderlo identificabile come il responsabile dell'omicidio di Calvi. In realtà, nonostante quella sentenza, I banchieri di Dio ha continuato a circolare nelle sale fino alla fine di aprile - anche se in numero limitatissimo di copie - perché il giudice Marzia Cruciani aveva vincolato il sequestro al versamento da parte di Carboni di un milione e mezzo di euro, mai sborsati.

Nel frattempo, la società produttrice aveva fatto ricorso per revocare il sequestro, accolto ieri con un'ordinanza in cui si riconosce l'esercizio del diritto di critica da parte di autori e produttori. «Questo è il segno - dice Giuseppe Ferrara, commentando la nuova sentenza - che non ci sono soltanto registi coraggiosi, ma anche magistrati coraggiosi. È una delle rare occasioni in cui mi sento orgoglioso di essere italiano». E prosegue: «Siccome ero profondamente convinto, anche per la consulenza di giuristi di grande valore, di aver rispettato rigorosamente il diritto di cronaca, e quindi di non aver offeso l'onore di nessuno e di aver solo affermato la verità - prosegue il regista - confesso che, nel ricevere la notizia della sentenza liberatoria, ho pensato: vuoi vedere che l'Italia può a volte avvicinarsi al mondo di Miracolo a Milano dove buon giorno vuol dire veramente buon giorno? Dove chi tenta di indagare con anni di indagini rigorose i misteri sui grandi delitti non viene punito e represso?».

Soddisfazione, per la «liberazione» del film, arriva anche da parte dello studio legale dell'avvocato Nicola Rocchetti che ha seguito il ricorso. «L'importanza di questa sentenza - sottolinea - è nel riconoscere che il cinema può fare cronaca e informazione proprio come i giornali. Se un giornalista o un regista si rifanno puntualmente a fonti giudiziarie non sono passibili di nulla». Come ha

Più mercato (Venice Screenings, sala di proiezione per produttori e distributori). Più Hollywood («perché in un festival sono importanti non solo i buoni film ma anche le star che li accompagnano»). Due concorsi, come l'anno passato: il Leone d'oro del Concorso principale e il nuovo premio San Marco della sezione Controcorrente, in sostituzione del Leone dell'anno del Cinema del Presente. E ancora, l'apertura ai cortometraggi del concorso Venezia 59 e due retrospettive: una per i 90 anni di Antonioni che sarà realizzata con Cinecittà e un'altra sul cinema dell'Est e dell'Unione Sovietica tra il 1932 e il 1939. Oltre al possibile arrivo al festival - ma ancora non è sicuro - dell'attentissimo Pinocchio di Benigni. È questa, in sintesi, la Mostra del cinema di Venezia numero 59 messa a punto dal nuovo direttore Moritz de Hadeln, in corso dal 29 agosto all'8 settembre.

L'ha presentata ieri, nel corso di una affollatissima conferenza stampa, in cui ha anche annunciato il nuovo staff dei selezionatori: la produttrice Tilde Corsi (Le late ignorant), il critico del Giornale Silvio Danese, il saggista Serafino Murri, la regista tedesca Ulla Stock (fedele collaboratrice di De Hadeln per il festival di Berlino) e anche un esercente mestrino, Gianantonio Furlan, di cui il neo direttore è particolarmente fiero, poiché, spiega «un esercente è capace di coniugare l'amore per il buon cinema con la concretezza di chi si misura ogni giorno con la rispo-

sta del pubblico». Al gruppo, poi, si aggiungono altri esperti per le «ricerche» sul mercato straniero: Al Newman per la selezione dei film d'oltreoceano; Michel Ciment, direttore di Positif, per i film d'oltralpe; Hans Joaquin Schlegel per quelli che arriveranno dai Paesi dell'Est e in particolare dalla Russia. Nessuno dei selezionatori dell'era Barbera, invece, è stato riconfermato. Perché, sostiene il neodirettore, tutti avrebbero rifiutato l'invito per «una sorta di solidarietà» con Barbera.

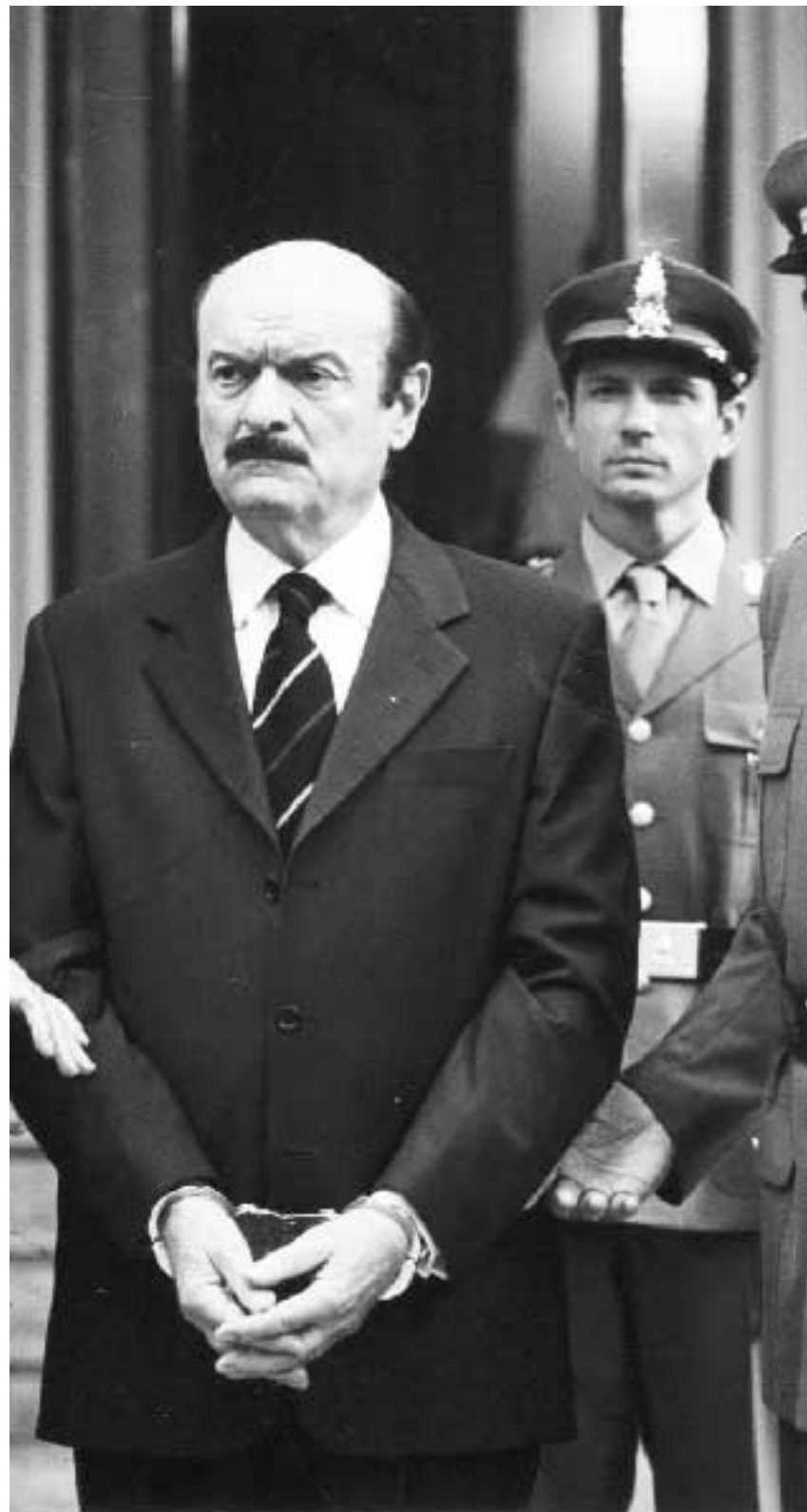
Sulle polemiche che hanno accompagnato la sua nomina, poi, De Hadeln si mostra tranquillo: «Cosa vuol dire fare una Mostra di destra o di sinistra? Forse dipende dal numero di film statunitensi, o dai contenuti dei film? Aurelio de Laurentis - racconta - mi ha detto che nell'ambiente dei suoi produttori ho la reputazione di essere un neo comunista, un giornale francese e uno tedesco hanno scritto che sono l'uomo di Berlusconi; e allora spiegatemi voi cosa sono, io non lo so. Voi sapete cosa ho fatto a Berlino, non ho intenzione di cambiare una riga. E alla fine se i film sono buoni o no dipenderà dall'offerta». Quanto alla possibilità di boicottaggio dei produttori italiani taglia corto. «Nessuno mi ha rifiutato alcun film - risponde, ricordando di aver scelto già sette prodotti italiani per le varie sezioni - penso che tutti abbiano piuttosto interesse nella Mostra quale strumento di promozione per il cinema italiano».

ga-g.

La decisione del tribunale civile di Roma che aveva disposto il blocco della pellicola in base alla denuncia di Flavio Carboni

fatto Giuseppe Ferrara, infatti, che, in anni di ricerche, ha sempre utilizzato come fonte gli atti giudiziari dell'inchiesta su Calvi. A cominciare dall'ordinanza di custodia cautelare emessa nell'87 nei confronti di Flavio Carboni, revocata dal tribunale del riesame alcuni mesi dopo.

A riconoscere la scrupolosa «fedeltà» della pellicola agli atti giudiziari, del resto, è la stessa sentenza di ieri. «L'intero film - si legge nelle 11 pagine dell'or-



Omero Antonutti nei panni di Roberto Calvi nel film «I banchieri di Dio» di Giuseppe Ferrara

dinanza - si richiama letteralmente al contenuto di atti e documenti sinora emessi dall'autorità giudiziaria in ordine al procedimento penale per l'omicidio di Roberto Calvi». Motivo per cui, «questo quadro giudiziario - prosegue la sentenza - costituisce al momento la verità a cui l'autore del film inchiesta sulla morte di Calvi deve far riferimento».

Flavio Carboni, invece, è stato condannato a pagare le spese processuali. Quanto ai danni «morali» si dovrà attendere un secondo giudizio. Li rivendica, infatti, lo stesso regista. «Dopo la sentenza del 26 marzo - racconta - la distributrice, Columbia Tri Star, ha ritirato I banchieri di Dio da quasi tutte le sale, lasciandone circolare soltanto quattro copie». Contemporaneamente lo stesso Carboni, aggiunge Ferrara, «ha iniziato una campagna di intimidazione sui giornali per far ritirare il film. La Columbia ne è rimasta intimidita, al punto che non mi ha nemmeno concesso una copia per una proiezione privata».

Adesso, dunque, Ferrara è in attesa che la società distributrice rifaccia uscire in cinema le 84 copie di I banchieri di Dio. Ma soprattutto si dice ancora molto preoccupato per le altre «vicende giudiziarie» che pendono sulla sua testa a proposito del film su Giovanni Falcone. «In seguito alla denuncia di Contrada - racconta - sono stato già condannato in prima istanza e ora attendo il risultato dell'appello». E ancora, sempre per Giovanni Falcone, è in attesa della sentenza legata alla denuncia - spiega il regista - fatta dal giudice Vincenzo Geraci che si è sentito offeso dalla rappresentazione che ne ho dato nel mio film. Per il momento il tribunale ha chiesto il taglio di due sequenze della pellicola. E adesso aspetto il giudizio finale. Ma i tempi della giustizia, come tutti sappiamo sono molto lunghi. Pensate che la querela di Geraci è del '93».

L'avvocato: «È una sentenza importante perché riconosce che il cinema può fare cronaca come i giornali se rispetta le fonti giudiziarie»

segue dalla prima

Piccolo Teatro di bassa Lega

Così il comune nomina Ruozzi e l'avvocato Giuseppe Nanni, in quota An, il ministero indica Federica Olivares (che fu già nel consiglio d'amministrazione della Rai), la provincia scopre Rosa Giannetta in Alberoni, autrice di un paio di romanzi e conversatrice del più e del meno dal salotto di casa in tinta rosa confetto affiancata dall'illustre coniuge sociologo sugli schermi di una tv locale. Tocca infine al Pirellone, bersagliato dagli aeroplani: con il decisionismo che la vicenda gli impone, Formigoni, in ritardo giustificato dagli eventi, propone Emanuele Banterle, un ciellino, l'unico che ne capisca qualcosa, e appunto il Devoto-Oli in persona del Carroccio, Pierluigi Crola, uno che il federalismo culturale ce l'ha nel cuore, uno che la bandiera del dialetto e della pronuncia corretta la tiene alta. Uno infine che sa bene di che cosa parla e scrive e d'ora in poi amministrerà, perché «nel solo campo artistico la totalità degli esponenti di primo pia-

no è targato Padania, ma anche in altri campi come teatro, letteratura e musica avremmo tanto da dire che il Maurizio Costanzo Show potrebbe ospitare 24 ore al giorno tali esponenti per qualche centinaio d'anni». Gli si apre adesso la prospettiva Piccolo Teatro: sarà lì che vorrà sperimentare tanta abbondanza? Ovviamente vogliamo essere sereni: al Piccolo restano Escobar e Ronconi, non li invidiamo a sostenere gli esami di fronte a tanto qualificato consiglio, li immaginiamo intenti a coltivare i loro programmi. Questa nuova recita del Piccolo offre però uno scampolo di potere e di arroganza (fino alla più inguardabile stupidità) che accantona al ribasso la tradizione lottizzata. No, non è la Rai. In una trama da provincia corrotta siamo oltre la Rai di Baldassare, Gasparri e Ettore A. Albertoni (A. come Adalberto, pure nome celtico, una garanzia, come noto al congresso leghista il ministro Maroni): al Piccolo non solo si cancellano i vecchi manuali Cencelli (quelli da Prima Repubblica che attribuivano posti e poltrone secondo le percentuali di voto, in genere però con qualche rispetto delle competenze e delle biografie), semplicemente si instaura il regime del «mi

mangio tutto io» (del «magna, magna», direbbe Bossi, che continua ad attribuirlo a Roma ladrona) a prescindere da competenze e da biografie.

Giovanni Raboni, uno dei più stimati intellettuali italiani, poeta letto in tutto il mondo, uomo di teatro, è stato semplicemente messo alla porta per una colpa: è stato presentato dalle opposizioni, che hanno creduto forse ingenuamente che per consuetudine un posto, almeno, spettasse a loro e che comunque l'autorità di Raboni meritasse una forma di rispetto. Dice adesso Giovanni Raboni: «Sono stupito e sconcertato. Con Ruozzi s'era trovato un equilibrio positivo. Escobar e Ronconi li avevamo nominati noi: spero che adesso li lascino lavorare». Possiamo intuire anche un sommo sospiro di sollievo: certe compagnie non sono un gran festa, lo spettacolo che offrono è da pessimi guitti a mensa. Dispiace per Milano: il Piccolo Teatro, dalle macerie della guerra, il giorno dopo la Liberazione, appartiene della città e tutta la città meriterebbe di essere meglio presente anche mezzo secolo dopo. Alla città, tra tanto federalismo, dialetto padanie, hanno rifilato un'altra sberla.

Oreste Pivetta



I CORSI

STORIA DEL CINEMA, REGIA, SCENEGGIATURA, RECITAZIONE, OPERATORE VIDEOCINEMATOGRAFICO, MONTAGGIO, PRODUZIONE, TECNICO DEL SUONO

I SERVIZI

REALIZZAZIONE DI CORTOMETRAGGI E LUNGOMETRAGGI DI FICTION, PRODUZIONE DI DOCUMENTARI E SPETTACOLI, VIDEOSERVICE ED AGENZIA PER ATTORI

Informazioni ed iscrizioni (è possibile iscriversi anche via e mail)

SCUOLA DI CINEMA

"ANNA MAGNANI"

C/o Cinema Terminale

Via Carbonaia, 31 - 59100 Prato

tel 0574 401376 - fax 0574 37150

internet : www.terminalecinema.com (link Scuola di Cinema)

e mail : posta@terminalecinema.com

ASSOCIAZIONE CULTURALE

SCUOLA DI CINEMA "ANNA MAGNANI"

Via Carbonaia, 31 - 59100 Prato

tel.0574 401376 - tel/fax 0574 37150

C.F. : 92004400484

posta@terminalecinema.com



ARTIGIANATO PALAZZO

botteghe artigiane e loro committenze

VIII edizione

10/11/12 maggio 2002

dalle 10 alle 21

con dimostrazioni pratiche, intrattenimenti e rinfreschi!

Giardino di Palazzo Corsini sul Prato

115, via della Scala, Firenze

Studio Neri Torrigiani
telefono 055 2654589

www.artigianatoopalazzo.it

Gli auguri più sinceri a mamma Veronica e papà Dino
ed un caloroso benvenuto al piccolo

Fabrizio

da tutti gli amici de l'Unità

Roma, 10 maggio 2002

La volontà è l'atto
finale nel calcolo
bilanciato delle passioni

Thomas Hobbes
«De Cive»

communitas

SCUOLE, OGGI CONTANO QUELLE PER PARRUCCHIERI

Sergio Givone

È accaduto qualche giorno fa, di primo pomeriggio. Esco, per recarmi presso un vecchio e glorioso liceo classico della città. A tenere un seminario di studio con alcuni docenti. Ci vado volentieri. Il tema è ben scelto. Le persone anche: fanno con passione il loro lavoro in condizioni disperanti: precariato, stipendio minimo, ecc.

Poco oltre il portone di casa, mi colpisce la riapertura di un negozio dopo mesi a serranda abbassata. Mi affaccio: il restauro colpisce per raffinatezza e grandiosità. L'intero piano terra del palazzo è stato riportato allo splendore di una volta. Archi, colonne, pietre a vista, e tante luci meravigliose. Ci sono anche salette con poltrone azzurre, microfoni, apparati elettronici. E strumenti che mi appaiono misteriosissimi. Ma dove sono capitato? In una scuola per parrucchieri, mi risponde con grande gentilezza un signore che mi è venuto incontro.

Prendo congedo quasi susandomi. Sono in ritardo e devo affrettar-

mi verso l'altra scuola. Appunto, l'altra scuola, il vecchio e molto onorato liceo classico. L'impatto è duro. Impossibile evitare un confronto. Se nella scuola per parrucchieri, per dirla con il poeta, tutto era calma, lusso e voluttà, qui invece tutto sa di penuria, ristrettezza, se non di squalore. L'aula che ci è stata riservata, una normale aula scolastica, è angusta, buia, cadente. Cattedra e banchi sono in formica: tutti vistosamente sbrecciati e sconciati. L'imbiancatura alle pareti risale al tempo di Firenze capitale. In compenso da una parete pende stancamente una carta geografica che illustra la progressiva espansione dell'impero romano. Probabilmente è lì dai primi anni Quaranta. L'unica finestra è coperta da una pesante rete in ferro molto arrugginita. Per forza, nella scuola non c'è la palestra e i ragazzi fanno ginnastica giocando a calcio nel cortiletto interno. Anche le ragazze? Anche le ragazze, se ne hanno voglia.



Così stanno le cose. A ciascuno il suo. Agli aspiranti parrucchieri quel che è dei parrucchieri e agli studenti di un liceo pubblico quel che è degli studenti di un liceo pubblico. Sia ben chiaro: non ho nulla contro i parrucchieri. Fanno bene il loro mestiere (e lo dimostra il modo in cui si preparano a farlo), soddisfano un bisogno sociale evidentemente molto sentito, insomma, meritano tutto il nostro rispetto. Senza contare che potrei considerarmi quasi un collega. In fondo insegno estetica. Quanto agli studenti, un'educazione un po' spartana non può che far bene. L'importante è che i professori siano all'altezza, e se le aule e gli edifici sono quel che sono, pazienza. Del resto, anche se non è politicamente corretto dirlo, essere studenti è un privilegio.

Quindi, non facciamola tanto lunga. Benché... Ebbene sì, una domanda resta. Che la scuola per parrucchieri sia così, e il liceo classico così, non vorrà dire qualcosa?

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

«Roma città aperta», il film nel quale i romani ritrovavano se stessi e la loro tragedia

Maria Serena Palieri

Effetto cinema. Nel capitolo finale dell'*Alba di un mondo nuovo* la guerra diventa un film. Quale? Alberto Asor Rosa non ne scrive il titolo: non serve, forse diminuirebbe la carica metaforica della scena. Ma è, naturalmente, *Roma città aperta*. Il piccolo Alberto, dodicenne, e sua madre in quell'inverno del '44-45, nella Roma liberata dagli Alleati consumano, con la voracità comune a tutti, insieme con le razioni militari di cioccolato e sardine regalate dai soldati americani, «una vera orgia di cinema». Vedono film hollywoodiani che raccontano la guerra, che intanto sta finendo, su sfondi esotici del Pacifico o come se fosse un western. «Ma l'esperienza cinematografica più straordinaria di quello strano inverno di transizione, - una stagione che non fu né carne né pesce, - fu un'altra» racconta Asor Rosa. «Un pomeriggio, non mi rammento da cosa richiamati, andammo a vedere, in una sala affollatissima di periferia, nel cuore del mio quartiere, fra piazza San Giovanni e piazza dei Re di Roma, un film che già nel titolo richiamava la nostra città e la nostra esperienza dei mesi passati. Era una storia su Roma occupata dai tedeschi». Il film, a un pubblico romano di «gente umile, poveramente vestita, smunta, con i buchi della fame sotto gli zigomi, gli zatteroni di sughero consunti, gli abitucci di cotone leggero, le giacche lise», mostra per la prima volta in tutta la sua violenza la storia alla quale esso stesso è appena sopravvissuto. Loro, gli spettatori, indossano «le stesse povere cose di quei personaggi che, a poca distanza da loro, recitavano la loro modesta storia sullo schermo». Il film di Rossellini li trasforma da spettatori in protagonisti: dà alla loro vicenda la dignità di una tragedia.

Così come la libertà li sta trasformando da sudditi in cittadini: «Di nuovo, in quel mondo, c'era la politica. La politica in quel momento, al di là dei ragionamenti e dei conflitti successivi, era soprattutto libertà: libertà, soprattutto, di fare senza paura tutto quel che prima non si poteva fare», scrive Asor Rosa.

Nelle trecento pagine precedenti di questo suo esordio narrativo, (*L'alba di un mondo nuovo*, Einaudi, pagine 325, euro 18) Asor Rosa, la stessa guerra che nel finale campeggia sullo schermo, l'ha raccontata dal vivo. O meglio: l'ha raccontata passando attraverso con la corporeità e l'istintività del bambino qual era allora. E grazie a una singolare operazione di recupero della memoria.

Classe 1933, il piccolo Alberto è figlio unico - e destinato per motivi misteriosi a lui bambino, a rimanere tale - di un ferroviere di simpatie socialiste e d'una madre casalinga dolcissima e, a lampi, nevrotica. Vive tra due mondi: Roma d'inverno e d'estate Artena, il paesino d'origine materna, nel Sud del Lazio. A Roma, nell'immense condominio, il «palazzo dei ferrovieri» dalle parti dell'Appio, e a scuola, fa il cursus honorum classico di un bambino dell'epoca fascista, ad Artena s'immagina con la sensualità anarchica delle bande di ragazzini che vivono da mattina a sera nella campagna, ascoltando il rumore dell'erba, ammazzando lucertole e rubando dagli alberi la meravigliosa frutta matura. E intanto c'è il Regime, ma soprattutto, intanto, scoppia la Guerra. Cioè, nel corso di cinque ed eterni anni, un succedersi di eventi rispetto al quale, si sia a Roma o si sia ad Artena, l'individuo, e il bambino soprattutto, non può che cercare di soprav-



Le distruzioni a piazzale Tiburtino nel luglio del 1943 in una foto dall'archivio dell'Istituto Lucrezia Soprano Asor Rosa

vivere, scappare nei rifugi anti-allarme della città o sotto i fossi in campagna. Al massimo, può guardare: spettacoli inconcepibili, come le Fosse Ardeatine, e spettacoli invece grandiosi, quasi più che paurosi, come i voli dei bombardieri degli Alleati che puntano su San Lorenzo o l'immensa carovana dell'esercito tedesco in fuga meticolosamente cadenzata dalla Capitale. Così, la guerra, ce la racconta questo libro.

L'alba di un mondo nuovo è un romanzo autobiografico: appartiene, cioè, a un genere di confine che si sta imponendo e che costringe a forzare le tradizionali classificazioni. Per capirci: i brevi capolavori che da qualche anno pubblica Luigi Pintor

La capitale e Artena il condominio dei ferrovieri e la scuola, in città, e la sensualità anarchica delle bande di ragazzini in campagna



L'esordio narrativo di Asor Rosa Un romanzo autobiografico che racconta l'Italia 1933-45 con lo sguardo dell'infanzia

cosa sono, dei romanzi brevi o dei diari? Ecco, partiamo proprio dal *Nespolo*, ultimo dei libri di Pintor, per arrivare - per via speculare - alla singolare sostanza di questo esordio narrativo di Asor Rosa. Pintor li reitiera la sua scelta di una prosa asciutta come un osso di seppia: la selezione massima della memoria e della parola. E sceglie che a ricordare sia il suo Senex, quel «Gianno» che ha cent'anni. Asor Rosa, al contrario, mette in scena il suo Puer. E lavora sulla memoria come un pescatore che allarga le sue reti fin dove può, se potesse all'infinito: elenca alberi, frutti, tipi d'erba, mammiferi, uccelli, insetti, piccoli parassiti, odori, sudori, sporchie, sapori, lavori di

città e lavori agricoli, così come facce di uomini e donne in fuga nelle campagne del '43, e come macerie e oggetti lasciati dalla guerra a Roma lungo le sponde delle strade consolari.

L'energia classificatoria è così poderosa che ha l'eco, sullo sfondo, degli «elenchi» poetici di Walt Whitman.

Ora, non è scontato che uno studioso, un professore universitario (categoria che, in quanto categoria, tiene così tanto al Prestigio e al Potere intellettuali, con la «p» maiuscola), un direttore di grandi Storie letterarie e grandi Dizionari, qual è Asor, affidi ai lettori il suo Sé bambino. Bambino che all'inizio è più basso del letto dei

Piante, animali odori, sapori facce, oggetti: un mondo recuperato con memoria prodigiosa

suoi genitori e ha paura ad attraversare un metro di corridoio in ombra, poi scopre che il mondo degli adulti, lassù, si diverte se dice parole buffe e li delizia esibendosi ogni tanto, come la marionetta di un ventriloquo, nella parola più strana, «bacca-là», un bambino a cui l'adulto che scrive non applica consapevolezze politiche a posteriori, e che, da Figlio della Lupa in quegli anni Trenta, si entusiasma a cantare gli inni del fascismo come gli inni mariani in chiesa. C'è, in questa scelta di Asor Rosa, un bell'umorismo esistenziale.

C'è di più. C'è, dichiarato, il bisogno dell'uomo alle soglie dei settant'anni di capire tutto se stesso ritrovando quel se stesso antico. In realtà, scrive, se ci riuscisse vorrebbe tornare ancora più indietro, nell'età neonatale, nel grembo materno: «Più indietro, s'apre un buio senza fine, da cui provengono (forse) le sensazioni imprecise e inquietanti, che ancora costellano la mia vita: il modo d'incrociare i piedi e di stringermi tenacemente le braccia al petto mentre dormo, un'improvvisa, inspiegabile sensazione di paura, una voglia di piangere che non si sa dove venga, l'angoscia serotina, l'impulso misterioso ad alzarmi di colpo e a correre impetuosamente verso una meta che non esiste, una voce, un rumore, un suono, una luce, che destano quando meno te l'aspetti l'eco di qualcosa che non c'è più, e di cui si continua ad avvertire la risonanza, ma senza più sapere di cosa».

E c'è un'idea della memoria. *L'alba di un mondo nuovo* si apre con una premessa, dal titolo *La luce del crepuscolo*, che indaga ciò che è «la facoltà più singolare della mente umana»: cent'anni dopo Proust, ci sembra che nella teoria che Asor costruisce, lui sa se in modo consapevole, abbiano lasciato tracce gli studi scientifici che nel secolo appena chiuso ci hanno spiegato quanto complessa sia la fisiologia cerebrale della memoria (che, alla fine, resta ancora inspiegata a neurologi e psicologi). Ma poi, la scelta di ricordare, e ricordare sfrenatamente, avidamente, tutto ciò che si può, e poi dargli la forza comunicativa del racconto, come fa lui in questo suo bellissimo esordio narrativo, è una scelta totale, laica ed esistenziale: «Si ricorda per restare il più a lungo possibile davanti allo specchio, per continuare a guardarsi» scrive. «È un modo, alla portata di tutti, per fronteggiare l'irrimediabile che sta in attesa dietro l'angolo».

m.s.p.

la presentazione

Così lo leggono Rossanda ed Eco

Due testi, racconta Alberto Asor Rosa, gli hanno fatto da guida quando ha cominciato a scrivere *L'alba di un mondo nuovo*: una prefazione al *Principe di Homburg* di Heinrich von Kleist scritta alcune stagioni fa da Rossanda Rossanda, «un pezzo straordinario, in cui Rossanda rifletteva e discuteva sul modo in cui un essere giovane, il Principe, si misura con gli accadimenti imprevedibili della vita» e alcuni capitoli del romanzo *Il pendolo di Foucault* di Umberto Eco, lì dove Eco si esercita nel recupero di una memoria infantile. Perciò, è appunto con Rossanda ed Eco che è avvenuta la presentazione romana di questo suo esordio narrativo, ieri pomeriggio in una sala della Residenza di Ripetta. Rossanda ha ripercorso la storia privata e collettiva che questo libro racconta, leggendolo sulla filigrana dei rapporti tra i sessi («questo padre silenzioso, questa madre nervosa» «la madre che mette il bambino in piedi, il padre che gli dà il contatto con le cose del mondo») e giocando di sponda con alcuni «suoi» ricordi: «Dal libro si vede come l'Italia fosse fatta di poveri: la piccola borghesia povera, non stracciona, non folkloristica. Solo faticosa» spiega. Osserva che «questa Roma azzittita è molto più parlante dei libri di De Felice su chi era fascista e chi non era fascista. Ciò che è vero è che chi non era fascista era azzittito».

Eco nota le «venti pagine all'inizio di filosofia della memoria. Bellissima. E sfumatissima». Rintraccia un legame con l'introvabile piccolo libro di Asor Rosa *L'ultimo paradiso* dell'88. E svela alla platea di avere in animo lui stesso, da tempo, di scrivere un libro di memorie infantili e giovanili negli anni di guerra.

Ricordare è un modo alla portata di tutti per fronteggiare l'irrimediabile nascosto dietro l'angolo

ta a neurologi e psicologi). Ma poi, la scelta di ricordare, e ricordare sfrenatamente, avidamente, tutto ciò che si può, e poi dargli la forza comunicativa del racconto, come fa lui in questo suo bellissimo esordio narrativo, è una scelta totale, laica ed esistenziale: «Si ricorda per restare il più a lungo possibile davanti allo specchio, per continuare a guardarsi» scrive. «È un modo, alla portata di tutti, per fronteggiare l'irrimediabile che sta in attesa dietro l'angolo».

ARRIVA UN NUOVO «GATTOPARDO» RIVEDUTO, CORRETTO E AMPLIATO

La casa editrice Feltrinelli, che scoprì e pubblicò il romanzo postumo di Tomasi di Lampedusa, ha annunciato per il 21 giugno l'uscita di un «Gattopardo» emendato da tutti gli «errori» presenti nelle precedenti edizioni e arricchita da una serie di inediti, compreso un capitolo saltato fuori dall'archivio custodito nella casa romana che fu dello scrittore.

Il romanzo vide la luce nel 1958, un anno dopo la morte di Tomasi di Lampedusa. Ora il musicologo Gioachino Lanza Tomasi, dopo anni di ricerche, propone un testo del romanzo in cui tutte le discordanze del manoscritto, riscontrate dai filologi, sono state corrette.

QUESTO FANTASMA DIVENTERÀ UN «CULT»

Sergio Pent

Sbuca proprio come un fantasma, dal passato delle storie perse o mal conosciute, questo veloce - moderno - racconto che rammenta le prose vivaci e sulfuree di Gogol e Landolfi. Le edizioni Voland proseguono la loro dignitosa attività di riscopritori d'autori relegati ai confini del paradiso letterario: da Pierre Magnan a Jordan Radickov, una serie di curiosità niente affatto minori, semplicemente sottovalutate, magari dai loro stessi contemporanei.

Questo Gazdanov, vissuto tra il 1903 e il 1971, fu un personaggio dal destino difficile: esule russo a Parigi dopo aver combattuto sedicenne nell'Armata Bianca, campò fino a cinquant'anni come taxista notturno e scrittore piuttosto benvisto negli ambienti dell'epoca. Pubblicò molto quando viveva in rincorsa, ma solo tre romanzi negli ultimi vent'anni di vita, dopo aver trovato un posto sicuro alla radio come giornalista. Ri-

mangono numerose sue opere, e se sono tutte all'altezza di questo noir metafisico sarebbe opportuno farcelo sapere.

Il racconto si sviluppa con una perfezione quasi esemplare, smarrito nelle nebbie di un passato in cui il protagonista, sedicenne militare della Guardia Bianca, incontra il suo destino sul deserto di un campo dopo la battaglia. Un anarchico rivoluzionario uccide la sua cavalla e si lancia verso di lui per finirlo: il ragazzo spara istintivamente, l'avversario cade colpito a morte. Uno sguardo d'addio appannato dalla fine, poi la fuga verso il futuro. Molti anni dopo, a Parigi, il giovane esule è diventato un giornalista piuttosto conosciuto. Nei salotti della città in piena espansione turistica si trova a vivere giorni un po' emarginati ma non di riserva: gli capita tra le mani il libro di racconti di un certo Alexander Wolf, forse un autore inglese. Una delle storie ricalca alla perfezione l'episodio di

guerra che il protagonista non ha mai dimenticato. Nasce il mistero - surreale, quasi magico - e quando il narratore si mette sulle tracce dello scrittore arriva a scoprire che si tratta di un russo, anche se nessuno conosce il suo vero nome, né l'età o l'aspetto fisico. Il gioco diventa quasi una ricerca del proprio destino, e Wolf sembra davvero un fantasma del passato, per il giornalista che, a un incontro di pugilato, conosce una misteriosa vedova - anch'essa russa - Elena Nikolaevna. Ne diviene l'amante, ma qualcosa di quella strana donna affascinante sembra aleggiare nel vuoto dei suoi racconti riferiti al passato privato. Poi, a un certo punto, il fantasma ricompare e il cerchio del destino si chiude, là dove era iniziato. Una dose di suspense intellettuale per il lettore è doverosa, poiché - se non è un mystery - il racconto si snoda comunque come un congegno a orologeria, perfetto in ogni dinamica,

costruito con la volontà di dar voce agli incerti della vita, alla casualità che muove le pedine per farci incontrare la gloria o la sconfitta. Probabilmente anche lo scacchista Nabokov avrebbe apprezzato questa storia simile ai suoi primi romanzi «russi», calata in un tempo ben preciso ma sospesa in una nebbiosa inquietudine che ci lascia col fiato mozzato, fino al bruciante, asciutto finale. Per nulla datato nonostante risalga al 1947, il romanzo di Gazdanov è una sorpresa che potrebbe diventare un piccolo «cult» tra gli amanti della narrativa pura, quella che nasce e si ricrea da sempre attorno a se stessa nella volontà di inventare storie per uomini desiderosi di conoscersi e di esplorarsi.

Il fantasma di Alexander Wolf di Gajto Gazdanov
Voland, pagine 139, euro 10,33

Zaha Hadid, l'architettura è un fluido

La progettista iraniana a Roma con una mostra al Centro per le Arti Contemporanee

Renato Pallavicini

Ieri a Roma è stato inaugurato un Centro che non c'è. È il Centro Nazionale per le Arti Contemporanee progettato dall'architetta iraniana Zaha Hadid. Non c'è perché è ancora da costruire (la realizzazione è prevista per il 2006) e non c'è perché la sua è un'architettura assolutamente senza «centro», un'architettura radicalmente anticlassica, un grumo di spazi che si distende in una serie di scie, di lame, di fluide traiettorie che attraversano l'area delle ex-caserme di via Guido Reni.

Un'idea di come sarà questo straordinario edificio, quando sarà costruito, la si può avere visitando la mostra dedicata a Zaha Hadid, allestita dalla stessa architetta, in uno dei capannoni della ex-caserma su cui s'innesterà il museo che verrà. L'area di mille metri quadri delle due sale è attraversata, intersecata, avviluppata da un serpente di pareti grigie che corrono al suolo e in alto, s'incurvano sghembe e s'attorcigliano come nastri: una cellula, un'elica del Dna che detterà la forma definitiva dell'edificio. La suggestione è tanta, come suggestivi sono i 13 progetti raccontati dalla mostra con foto, disegni, elaborazioni al computer e plastici in legno e plexiglass. Sono progetti complessi ed arditi, tanto che solo un paio sono stati ad oggi realizzati: dalle prime

prove, la Vitra Fire Station a Weil am Rhein o il Kunst Media Center a Düsseldorf, il Rosenthal Center for Contemporary Art a Cincinnati e il Trampolino da salto ad Innsbruck, fino ai più recenti progetti del Phaeno Science Centre a Wilsberg e del Bmw Central Plan Building a Lipsia. È un campionario di architetture stratificate, di addizioni e compenetrazioni spaziali, una sintesi fantastica tra la calligrafia araba, la grafica generata dal computer e i frattali. Del resto Zaha Hadid, nata a Baghdad nel 1950, (ma vive e lavora a Londra) prima di fare l'architetto si è guadagnata un master in matematica pura e tra le sue passioni ci sono la geologia e l'archeologia. Ecco perché le sue architetture funzionano a strati ed ecco perché, a proposito del progetto romano, lei ama parlare di una «sfida alla complessità di Roma». «Il mio progetto - spiega durante la conferenza stampa di presentazione della mostra - è basato sulla luce, sulle stratificazioni infinite, storiche ed archeologiche di questa città, sulla fluidità e sulla vita di Roma». E a chi la interroga sull'impatto che un'architettura radicalmente moderna potrà avere sulla città e sulle sue testimonianze storiche, risponde: «La storia non finisce in nessun punto preciso, non si arresta all'età classica, al medioevo, non si ferma al rinascimento o al barocco. Certo un progetto deve rispettare il preesistente, ma la modernità in architettura può far parte della



complessità di una città storica come Roma, e in più porta avanti e realizza un progetto di vita contemporanea». La mostra, aperta al pubblico da oggi

fino all'11 agosto (tutti i giorni dalle 11 alle 19, escluso il giovedì, ingresso gratuito), segna anche la nuova stagione dell'attività del Centro Nazionale

per le Arti Contemporanee di cui alcune linee sono state anticipate nella conferenza stampa da Pio Baldi, direttore generale per l'architettura e l'arte



L'architetta iraniana Zaha Hadid e, a sinistra, una ricostruzione di un interno del futuro Centro per le Arti Contemporanee

contemporanea del ministero dei Beni Culturali e da Paolo Colombo, curatore del Centro; che assieme al ministro Giuliano Urbani hanno fatto gli onori di casa a Zaha Hadid. Urbani ha speso lodevoli parole in difesa dell'architettura contemporanea, lamentando che gli architetti italiani, celebri all'estero, realizzino così poco in patria (chissà, però, che cosa ne pensa il suo collega di ministero Vittorio Sgarbi?). E ha preannunciato un disegno di legge per la promozione dell'architettura contemporanea e la difesa della qualità delle città, soprattutto delle nostre periferie «uniche al mondo -

ha detto Urbani - per degrado». Il disegno di legge, che prevede un ampio ricorso ai concorsi di idee e che dovrebbe vedere la luce entro la fine dell'anno, è anche un adeguamento alle normative europee in materia. C'è da stare a vedere, in concreto, che cosa prevederà; anche perché il governo di centrodestra, fino ad oggi, nel settore ha annunciato di tutto ma poi ha fatto il contrario di tutto.

Staremo a vedere anche che cosa succederà del progetto di Zaha Hadid. Le esperienze italiane e, segnatamente, quelle romane (vedi l'Auditorium di Renzo Piano che sorge a due passi dall'area del Centro per le Arti Contemporanee), per quanto riguarda tempi e costi di realizzazione, non fanno certo ben sperare. L'appalto dei lavori dovrebbe essere assegnato entro il prossimo ottobre, i lavori dovrebbero iniziare nei primi mesi del 2003 e si dovrebbero concludere nel 2006. Il costo previsto di 125 miliardi sarebbe già lievitato di altri 50 o 60; ma c'è chi sostiene che alla fine, di miliardi, ce ne vorranno quasi 300. Senza contare che l'edificio della Hadid, come molte delle rutilanti architetture ipertecnologiche alla moda, avrà dei costi di gestione e di manutenzione altissimi. E siccome il pubblico, cioè lo Stato, da solo non ce la fa, il 40% dei fondi dovrà essere trovato sul mercato, coinvolgendo i privati e dando loro in cambio la gestione dei servizi.

Saltano, senza motivi, due direttori di prestigiose istituzioni dei Beni culturali

Bravi questi dirigenti!
Ma intanto li rimuoviamo

Francesca De Sanctis

Più sei stimato per il lavoro che svolgi, più rischi di essere licenziato. A quanto pare è così che funziona al Ministero per i Beni e le attività culturali, dove stanno per perdere il posto due persone molto apprezzate: Carlo Federici, direttore dell'Istituto centrale per la Patologia del libro dal 1994, e Maria Carla Cavagnis Sotgiu, da dieci anni direttrice della Discoteca di Stato. Cambi ai vertice, dunque, ma senza giustificazioni e con toni anche minatori.

Negli ultimi anni Federici, con quasi trent'anni di esperienza alle spalle e 120 pubblicazioni, è riuscito ad ottenere risultati eccellenti nel campo della ricerca, della conservazione e del restauro, come testimoniano le tante lettere arrivate da studiosi che tentano di convincere il ministro Giuliano Urbani ad intervenire. E tutto questo come viene ricambiato? Con una lettera firmata dal Direttore generale per i Beni librari e gli istituti culturali, Francesco Sicilia, il quale si limita a scrivere che il professor Federici «non è compreso tra le risorse dirigenziali assegnate a questo Centro di Responsabilità», pertanto Sicilia invita a prendere «le necessarie intese con la dr.ssa Armida Batori, Dirigente preposto alla direzione dell'Istituto Centrale per la Patologia del libro». Una rimozione del tutto ingiustificata, anche se basta addentarsi un po' più nelle ultime vicende dell'Istituto per intuire le motivazioni: troppa autonomia, troppi soldi spesi per corsi di formazione, borse di studio, musei e soprattutto una tessera di partito che non piace al governo.

La lettera del Direttore generale è del 6 maggio e la decisione probabilmente arriva dal Segretario generale del Ministero per i Beni e le attività culturali Carmelo Rocca (il dubbio è d'obbligo visto che nessuno dei due si prende la responsabilità). Da parte sua Carlo Federici promette battaglie legali per una decisione che lui stesso definisce «incomprensibile». «Credo che l'episodio di cui sono involontariamente protagonista - scrive in una lettera inviata ai sindacati - sia molto grave perché si configura come la possibilità per un direttore generale di rimuovere un dirigente senza neppure assumersi la responsabilità della rimozione». E Libero Rossi, segretario nazionale della Cgil-Bac, aggiunge: «Non si capisce da dove arrivi la rottura. Federici, tra l'altro, ha sempre speso i soldi che aveva a disposizione per corsi di formazione e borse di studio per giovani ricercatori. È stato accusato ingiustamente di alcuni illeciti e nell'ultimo anno ha subito parecchie perquisizioni». Sulla vicenda prende posizione Giuseppe Chiarante, vicepresidente del Consiglio nazionale per i Beni e le attività culturali: «La destituzione di Federici - dice - è chiaramente

Sono Carlo Federici dell'Istituto per la Patologia del libro e Maria Carla Cavagnis della Discoteca di Stato

”

una discriminazione politica. Un fatto scandaloso, come per le nomine Rai e le minacce a Biagi e Santoro». Ma la decisione non è ancora operativa, per questo le associazioni Bianchi Bandinelli, Polis e Italia Nostra esprimono «il più vivo apprezzamento per l'alta qualità raggiunta dall'attività tecnica e scientifica dell'Istituto per la Patologia del libro» e invitano il ministro Urbani ad un ripensamento. Severo ma schietto il giudizio di Franca Chiaromonte, responsabile cultura dei Ds, sulla destituzione di Federici: «Togliere un posto ad un dirigente senza motivazioni significa punire questa persona per qualcosa della quale, comunque, dovrà essere data spiegazione. È sempre difficile capire la logica del governo nelle nomine, ma quello che io rivendico è il diritto dell'opinione pubblica a sapere il perché». Intanto, le lettere di solidarietà arrivano da studiosi francesi, spagnoli, americani e, ovviamente, italiani.

Più recente (di appena due giorni fa) e per alcuni versi più «pittorresco» il cambio al vertice della Discoteca di Stato, la collezione pubblica nazionale di documentazione sonora. La proposta di assegnare Maria Carla Cavagnis ad altro ufficio arriva direttamente da Francesco Sicilia, che questa volta si è giustificato dicendo che era necessario far ruotare i dirigenti romani. «Mi hanno chiesto di firmare un contratto senza neppure leggerlo - racconta la dottoressa Cavagnis -. Sono riuscita a visionarlo, velocemente, ma quando ho chiesto se potevo leggerlo con calma, la risposta, con toni minatori, è stata che o firmavo o mi avrebbero assegnato ad un ufficio fuori Roma». Anche in questo caso si preannuncia una dura battaglia.

FRUTTA E VERDURA SONO UN'ARMA IN PIÙ PER PREVENIRE I TUMORI.



LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO I TUMORI

Prevenire è vivere



È la prima... vera offerta dell'anno!



€ 450.00* (L. 871.322) IVA E TRASPORTO COMPRESI NEL PREZZO

Gruppo ROMEO

Comò+2 comodini+specchiera prodotti artigianalmente in legno massello

**PROMOZIONE
FINO AL 30 GIUGNO
10 RATE A TASSO ZERO**



MOBILI
rud



www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

* Fino ad esaurimento scorte

Ricordati che... gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277
IN ALLESTIMENTO

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086
IN ALLESTIMENTO



ansa

- 1 - La convocazione di John Grisham Mondadori
- 2 - Il momento è catartico di Flavio Oreglio Mondadori
- 3 - Quel che c'è nel mio cuore di Marcela Serrano Feltrinelli
- 4 - Lettere contro la guerra di Tiziano Terzani Longanesi

- 5 - La rabbia e l'orgoglio di Oriana Fallaci Rizzoli
- I primi tre italiani**
- 1 - L'ultima legione di Valerio Manfredi Mondadori
 - 2 - Non ti muovere di Margaret Mazzantini Mondadori
 - 3 - Jack l'uomo della folla di Diego Cugia Eri-Mondadori

scelti da noi

La forma del saggio di Alfonso Berardinelli Marsilio pagg. 251 euro 19,50

L'IMPORTANZA DEI SAGGI VITA DA MACCHIA

Che cos'è di preciso la forma stilistica del saggio? E quale funzione ha svolto nella letteratura moderna? Di questo si occupa il libro di Alfonso Berardinelli, *La forma del saggio. Definizione e attualità di un genere letterario*. Partendo dalla storia e dalla teoria l'autore disegna una mappa ad uso del lettore, che seguendo il percorso tracciato dovrebbe orientarsi nella cultura letteraria contemporanea. Così cominciando con Francesco De Sanctis si arriva a scoprire tutto il Novecento, un secolo in cui la riflessione critica, il reportage, il commento e la polemica culturale hanno occupato sempre più spazio.



La piccola macchia rossa di Marita Mahringer e E. Battut Bohem press pagg. 32 E. 11,83

Che in una fiaba si parli di una voglia matta di girare il mondo è frequente. Se però la protagonista dell'avventura è una piccola macchia rossa, che vive in un paese dove alberi e montagne sono tutti di macchie colorate, la cosa si fa ancora più emozionante. A colpi di pennellate e sfumature si ripete, infatti, l'antica metafora di un'infanzia che per ritrovarsi deve prima perdersi, o, in questo caso, diluirsi e amalgamarsi nei colori di terre estreme. Il libro è impreziosito dalle illustrazioni di Eric Battut - uno fra i migliori illustratori europei.



Archeologia del mito di Andrea Carandini Einaudi pagg. 400 euro 25

L'archeologo Andrea Carandini ha deciso di scavare nei miti e lo fa nel suo volume *Archeologia del mito. Emozione e ragione fra primitivi e moderni*, dove rintraccia e collega i pensieri sociologici, etnologici, filosofici, psicanalitici e neurologici del Novecento sulla «bi-logica». Secondo l'autore, infatti, società e individui funzionano combinando due logiche antinomiche - dell'emozione e della ragione - che si scontrano e si incontrano tra loro. L'emozione può disturbare la ragione, eppure senza emozioni la ragione si perde.

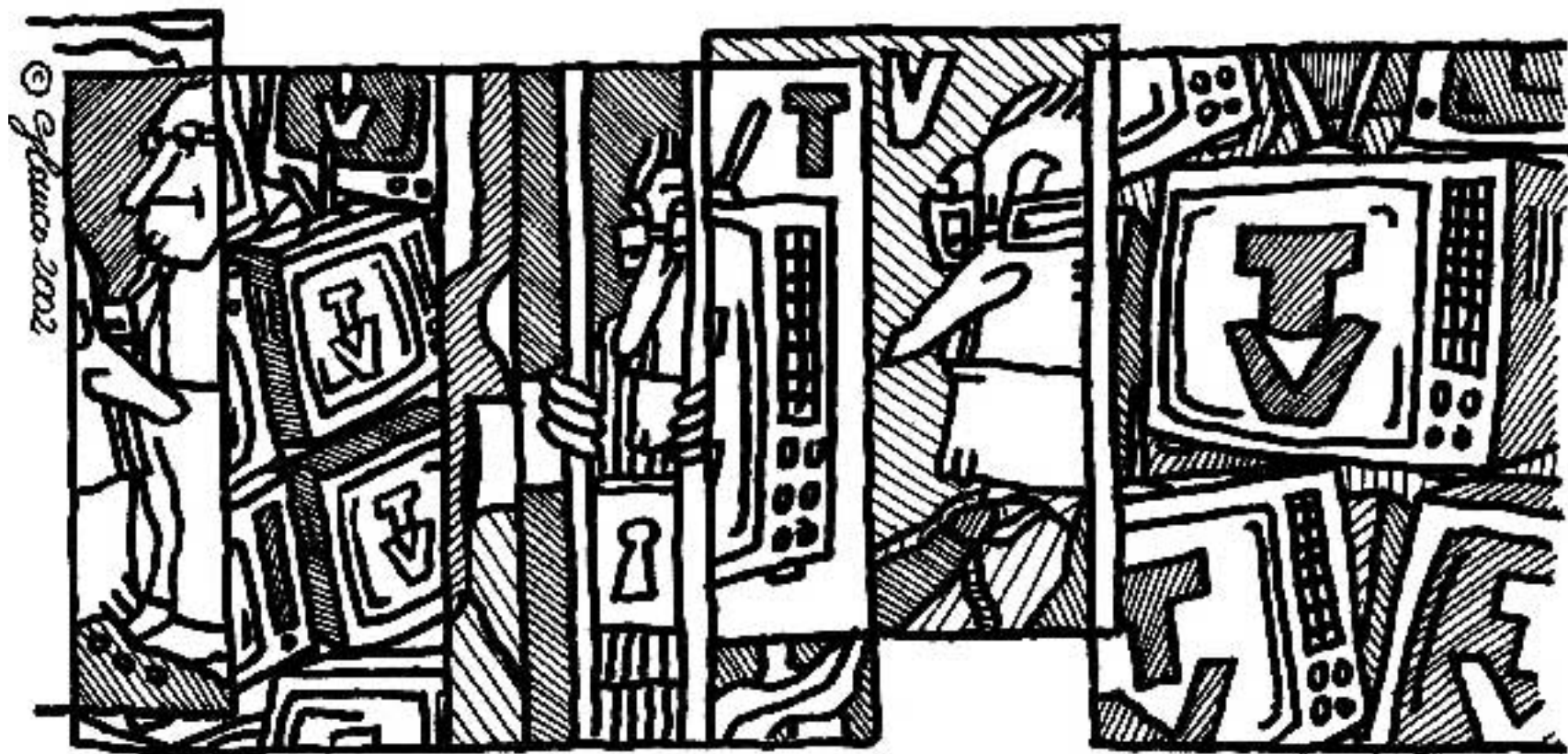
Berlusconismo, ferita aperta dell'Italia

Risanato il deficit finanziario resta irrisolto quello democratico: è la tesi di Bufacchi e Burgess

Michele Prospero

Quale è lo stato di salute del sistema politico italiano? La principale malattia della prima repubblica per molti era quella di essere una democrazia bloccata retta da un governo partitocratico asfissiante. Dal 1994 ad oggi si sono verificate numerose alternanze di governo e i partiti si sono sbriciolati. Secondo alcuni interpreti la transizione italiana è finalmente conclusa approdando negli agognati lidi del bipolarismo.

Questo studio di Bufacchi e Burgess sostiene invece che così non stanno affatto le cose. Il processo non è stato così tranquillo e lineare. L'alternanza c'è stata ma l'Italia non è affatto più liberale di prima. Ripercorrendo il ciclo politico che si è aperto nel '92 gli autori mostrano che non si può parlare di un consolidamento dell'ethos democratico. La rilettura del decennio è documentata ma non sempre condivisibile. Alcuni esempi. Il deficit del governo D'Alema secondo i due autori è stato quello di mancare di un mandato popolare diretto. Cosa che invece non sembra valere per inficiare il governo Dini. Della bicamerale e delle sue insidie si può dire tutto. Ma non che «D'Alema aveva dato a Berlusconi un seggio in seno alla bicamerale». Un po' sbrigativa è poi l'attribuzione al presidente Scalfaro del proposito di «un referendum per istituire un sistema presidenziale alla francese». In realtà quella di Scalfaro è stata una grande stagione in un momento difficile. Un democristiano con alto senso dello Stato ha difeso le prerogative del parlamento contro le caricature delle teorie del mandato, ha esercitato un controllo ravvicinato sul cavaliere rifiutando di dare per scontata la sua investitura (l'incarico di for-



mare il governo fu accompagnata da una lettera molto preoccupata e dal rifiuto di nominare ex repubblicani o l'avvocato di Berlusconi al dicastero della giustizia). Persuasiva è la tesi centrale del libro secondo cui questi dieci anni di transizione hanno visto una sorta di pendolo tra segnali di innovazione (governi di sinistra che hanno scongiurato conflitti istituzionali) e paurosa regressione politica e istituzionale con i due governi Berlusconi. Gli autori descrivono

l'Italia di oggi come un paese «profondamente illiberale». A proposito di Berlusconi formulano un giudizio assai severo. «I suoi accorati appelli televisivi tradiscono l'aspirazione dell'avventuriero di fronte ai vincoli ineludibili della leadership democratica». Questa valutazione non è affatto esagerata se si ripercorrono le scelte del cavaliere contro la

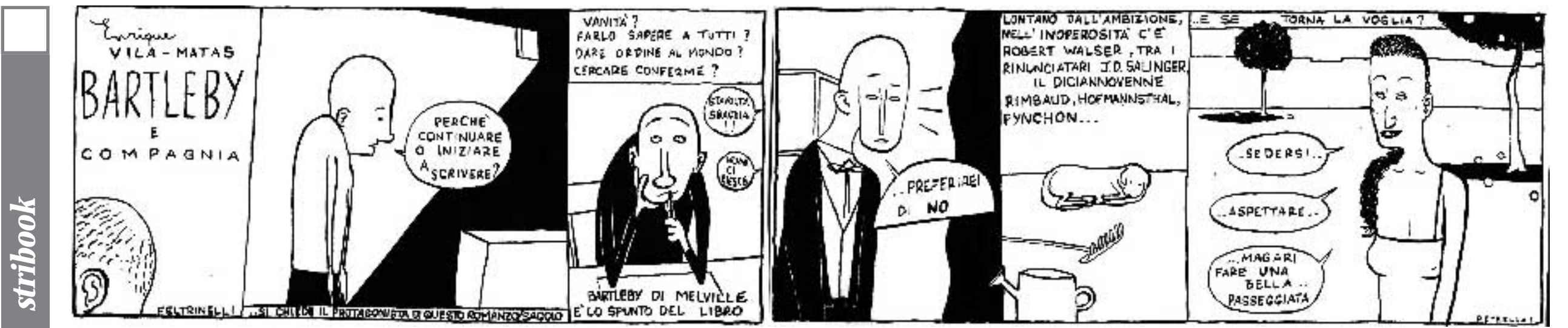
L'Italia contesa di Vittorio Bufacchi e Simon Burgess Carocci pagine 303 euro 18,60

separazione dei poteri, le istituzioni garanti del pluralismo, le prerogative del capo dello Stato (si è sempre arrogato il diritto di sciogliere le camere, ha minacciato il voto anticipato se non fossero stati eletti i suoi candidati alla presidenza delle camere, ha persino proposto la data delle elezioni). Oltre che una confusione sistematica tra interessi pubblici e

privati, una inaudita concentrazione dei poteri, il cavaliere vanta anche una vocazione avventuristica emersa quando, nel celebre discorso al teatro Manzoni di Milano, rivolse agli elettori l'invito a scendere in piazza e a resistere contro il colpo di Stato rosso. Anche Fini viene osservato con molta diffidenza dagli autori che ricordano la sua profonda avversione per i diritti civili («un maestro omosessuale non può fare il maestro» era un suo celebre aforismo). Basti solo

ricordare le politiche di Storace sulla famiglia di fatto per cogliere la natura illiberale della destra. Berlusconi e Fini «sono dotati di scarsissimo ethos democratico. Entrambi appaiono ben lungi dal soddisfare le condizioni minime della teoria democratica».

Il giudizio non è eccessivo come potrebbe sembrare. Sono in gran parte giustificati «i pesanti interrogativi sul pedigree democratico dei principali partiti di governo» che Bufacchi e Burgess propongono con insistenza. Ma a questo riguardo la critica deve porsi interrogativi più radicali. Il problema è soprattutto quello di un paese che non si pone grandi preoccupazioni sulle sorti dello Stato di diritto e non si scompone dinanzi a un capo del governo plurindagato e con procedimenti penali in corso, dal falso in bilancio, alla corruzione della guardia di finanza e finanziamento illecito, alla corruzione di giudici. Non si tratta di revocare in dubbio la legittimità del voto. Ma di prendere atto che «alle elezioni politiche del 2001 alcuni leader illiberali sono stati votati legittimamente da un elettorato illiberale». Non ci sono dubbi che i governi Berlusconi in quanto tali rappresentino un profondo trauma etico-politico che gettano un'ombra inquietante sulla qualità della nostra democrazia. Secondo i due autori «se il deficit di bilancio del paese era stato ridimensionato, restava comunque da correggere il deficit democratico dell'Italia». Su questo piano anche i governi della sinistra non hanno potuto incidere. Quali risorse restano allora? Un buon segnale è quello del risveglio della «cittadinanza attiva», della «partecipazione diretta», di quell'umanesimo civico che stranamente Bufacchi e Burgess rigettano in nome di una pratica della democrazia più vicina ai canoni liberali puri di Schumpeter.



Due libri del critico che raccolgono una serie di saggi scritti negli ultimi vent'anni: ritratti, spunti polemici e soprattutto l'autoritratto di un saggista corrosivo e disincantato

Franco Cordelli, il dandy guarito dalla religione del romanzo

Filippo La Porta

Si prova qualche vertigine a scorrere i due libri che raccolgono saggi, note e articoli di Franco Cordelli scritti negli ultimi 20 anni - *Lontano dal romanzo* (sulla letteratura italiana) e *La religione del romanzo* (sulla letteratura straniera), entrambi per Le Lettere di Firenze. Quasi non vi è autore novecentesco che non passi al filtro della sua interpretazione, sempre spiazzante e a volte «perversa». Vere e proprie enciclopedie portatili della narrativa contemporanea, itinerari personalissimi e aggiornatissimi nella Weltliteratur... L'unico filo che unisce un materiale così variegato è quella che viene definita «marcia di avvicinamento al postmoderno». Per restare ai due archetipi omerici spesso rievocati dell'Assedio e del Ritorno è come se l'autore registri ad un certo punto

un drastico mutamento di prospettiva. Non che dopo tanti anni di «assedio» intenda quietamente tornare a casa. Ma è come se avesse capito che l'unico vero assedio è quello - da noi non voluto né pianificato - che la vita stessa ci muove contro, mentre ci stiamo preparando al «ritorno» (e al congedo finale). E quando in questo sontuoso, animato, teatro della critica si contrappongono Solzenicyn (il saggio più bello del volume sugli stranieri) all'amatissimo Nabokov per la ragione che «oggi credo che dai libri sia più importante raccogliere bontà e verità» non si tratta di una conversione ai buoni sentimenti, ma precisamente della scoperta che l'unica vera consolazione è quella che ci viene dalla verità. Quando poi Cordelli, soffermandosi su Svevo, scrive che la letteratura migliore ci comunica un senso di fraternità, credo che questo scoprirsi fratelli significhi qui ritrovarsi più soli e più esposti al mon-

do, senza alcuna protezione. Da queste pagine, fitte di giudizi, annotazioni in margine, epifanie, calembour ermeneutici, si percepisce in controtela la «passione» forse più segreta di Cordelli, ma che del resto appartiene all'intera modernità novecentesca: aspirare alla semplice verità sapendo che è interdetta ad una intelligenza innamorata del labirinto, ricercare la solarità «italiana» essendo noi tutti uomini del sottosuolo. E così, paradossalmente accade che la normalità viene ad essere accettata proprio quando coincide con l'estetismo di massa, e dunque al suo livello più basso. Cordelli si è come stoicamente bruciato intorno a questa passione, offrendoci le spoglie sacrificali del suo autodafé. E lo fa attraverso uno stile icastico e sfuggente, conversativo e concentrato, «più nervo-

Lontano dal romanzo e La religione del romanzo di Franco Cordelli Le lettere pagine 352 e 452 euro 19,80 l'uno

so che classico» (come dice di Drieu La Rochelle). I due libri sono pieni di ritratti critici (rispettivamente da James a Sepulveda, da Casanova ad Affinati) e di preziosi spunti di critica della cultura: la polemica contro la «superstizione» del raccontare come atto in sé un atto salvifico), la protesta contro il bigottismo italiano che tende a svalutare il saggio come genere letterario «creativo». Altre volte, specie in prossimità della nuova narrativa italiana, si indulge al vezzo di stilare mappe anche minuziose che però rinunciano a qualsiasi rapporto critico-satirico con il proprio oggetto. Ora, nell'impossibilità di discutere anche solo qualcuno di questi giudizi, vorrei sottolineare come nel suo lungo racconto critico in due puntate Cordelli ha creato soprattutto un memorabile personaggio, e

ciò se stesso (il cui ritratto campeggia, fatto insolito, sulle due copertine). Un dandy malinconico e condannato alla complicità, attratto dalla normalità quotidiana ma per molte ragioni incapace di adattarsi. È stavolta questa figura di dandy contemporaneo, immerso in un mondo smemorato, privo di profondità e di conflitti dai contorni netti, senza più padri, si riconosce - attraverso un colpo di scena finale - nella figura opposta, in quell'uomo comune così ben descritto da Turgenjev, non demone né santo pur tuttavia impegnato nell'umile «compito» dell'esistenza (che pure ha sempre qualcosa di epico). La marcia di Cordelli verso il postmoderno si svela come rifiuto di tutte le «posture eroiche e ultrasensibilistiche», come venir meno della fede nella dialettica, ma soprattutto acquista una drammaticità meno letteraria di quella precedente. Forse oggi, dopo tanti clamorosi parricidi ed

eroici furori, abbiamo capito che il «nemico» è quell'effetto midcult che intende separare i libri dalla vita, la letteratura (quali sia, alta o di intrattenimento) dall'esperienza e così disinnescarla. Ma in questo senso l'esperienza tragica della modernità, che il postmoderno tende ad ammorbidire, può essere rivissuta ad ogni momento dal lettore comune, capace di far dialogare esistenza e opere, e alieno da quelli che qui sono definiti «alpinismi spirituali». Dato che la letteratura non tanto è fatta dei libri sublimi, ma «perché sia comunicata una piccola, inedita esperienza». Così il dandy esce guarito dal mito della letteratura, dal culto della dissacrazione e della parodia, persuaso che credere allo stile e alla struttura non esclude la necessità di credere ai «miserabili contenuti naturali, umani, storici o sociali». Dopo aver letto tutti i libri anche lui, come don Chisciotte, può ricominciare da capo.

Con coraggio verso il terzo polo tv

Caro direttore, mi sembra fuori di dubbio che l'informazione sta diventando un banco di prova fondamentale per misurare la qualità della democrazia di questo paese.

Eppure sembra quasi che la sinistra, politica e sociale, si misuri con questo grande problema come se ci fosse costretta dalle circostanze, senza una vera strategia. La mobilitazione di queste settimane ed i girotondi non possono, credo ne siano tutti coscienti, sostituirsi da soli alla esigenza di ritrovare un rapporto forte e convinto con la gente che ogni giorno invece quel rapporto con l'informazione e l'intrattenimento delle Tv di Berlusconi lo ha con il rischio che quel modello diventi l'unico con il quale ci sia familiarità.

In questo senso la vicenda Rai mi sembra esemplare. Il cambio della guardia nel segno del centro destra nasce senza regole condivise come dovrebbe essere in una democrazia dell'alternanza. L'unica regola sembra essere stata al di là delle dichiarazioni ufficiali della maggioranza: ieri voi, oggi noi. E così si profila, lo hanno detto in molti, una informazione televisiva complessiva, pubblica e pri-

va, per molti versi indistinguibile e purtroppo, simili in questo ai processi di omologazione che stanno avvenendo in buona parte della carta stampata.

E mi domando dove andrà a finire la possibilità di raffigurare l'Italia così come è, con i suoi problemi, le sue contraddizioni, la sua dinamica sociale. Se non torneremo indietro, agli anni Cinquanta ed ai primi anni Sessanta quando di tutto questo si parlava poco e quel poco era trattato soprattutto dalla parte del «padrone»... Una previsione che mi dà una profonda tristezza perché è come se un lungo cammino del mondo del lavoro e della cultura di sinistra stia per scomparire nella sabbia di un nuovo conformismo.

Non mi interessa tanto lo spazio che verrà conservato a disposizione dell'opposizione. Dichiarazioni, pensieri in pillole, fatte sugli schermi non glieli negherà nessuno. Più avaro sarà, temo, lo spazio per accogliere le ragioni e le proposte della società civile, specialmente quella più critica o più indifesa. Temo che

La sinistra spesso è troppo timorosa e incerta nello sfidare il centrodestra sul terreno dell'emittenza. Occorre rimettere sul tavolo le opzioni, anche una parziale privatizzazione Rai

GIORGIO BENVENUTO

L'Italia che non va, l'Italia dell'emarginazione, l'Italia del lavoro che lotta per la stabilità del proprio futuro, finisce per rimanere fuori dalla porta. È un rischio di cui la massima responsabilità va attribuita al centrodestra ovviamente. Ma con tutta franchezza devo dire che resta oscura la capacità di una proposta alternativa delle forze del centrosinistra. Soprattutto se vogliamo recuperare un rapporto con milioni di italiani che hanno nei mesi passati sentito lontana la battaglia ideale e politica dell'attuale opposizione tanto da distaccarsene nel voto. Credo invece che sia tempo di rilanciare una vera e propria campagna di idee e di proposte nel Paese ed in Parlamento con estrema energia e fantasia. Vorrei allora avanzare qualche provocazione. Perché mai, ad esempio, la forza politica a cui faccio riferimento, i Demo-

cratici di sinistra, non affidano la gestione della politica dell'informazione a persone di grande prestigio culturale, di esperienza del mondo della comunicazione, capaci di farsi rispettare anche dall'avversario politico? Perché non rilanciare la sfida al centrodestra sul terreno della riforma dell'emittenza - la cui storia è stata molto simile purtroppo al destino politico e parlamentare del conflitto di interessi nella passata legislatura - e provare a farla diventare un grande tema popolare? Ed ancora: se finora, non senza qualche ragione - soprattutto finanziaria per le ingenti risorse da mettere in campo - l'idea di un terzo polo televisivo è stata considerata un sogno quasi impossibile da realizzare, penso che oggi si debba tentare di rimetterla sul tavolo delle opzioni possibili, ben sapendo che in questa prospettiva occorre anche pen-

sare ad una parziale privatizzazione della Rai da gestire, però, assieme agli operatori della comunicazione. Così come penso che ci debba essere più coraggio nell'affrontare il capitolo dei controlli delle varie forme di comunicazione. Un discorso che chiama in causa il ruolo delle Authority proliferate in questi anni. E francamente per quanto riguarda la comunicazione perché non immaginare che a governarla sia direttamente l'Antitrust con poteri maggiori di oggi? Un altro argomento da dibattere apertamente è quello della difesa dei protagonisti dell'informazione dai rischi di emarginazione o di limitazioni più o meno mascherate. In queste settimane siamo scesi in campo a sostegno di Biagi, Santoro e Luttazzi, ed è giusto. Ma è altrettanto importante sostenere il ruolo ed il lavoro di tanti altri lavoratori della comuni-

cazione assai meno noti che sono alle prese con gli stessi rischi e che possono difendere la loro autonomia professionale solo se le ragioni del loro protagonismo e del pluralismo sono sostenute con grande energia. In questo senso sarebbe importante ad esempio guardare con favore a processi di maggiore unità sul piano sindacale nell'emittenza, dentro e fuori la Rai. Io credo che alla partita dell'informazione la sinistra debba andare non per far saltare un possibile tavolo di confronto, ma per spargliare le carte di questo tavolo al quale la maggioranza non deve sfuggire. E prima condizione è aprire un dibattito interno spregiudicato ed aperto nel quale si ragioni anche sugli errori del passato, non per sterili autoflagellazioni, bensì per chiudere con la politica studiata nei salotti o pilotata con l'unico obiettivo di tutelare mediocri rendite di posizione. Se chiediamo all'Italia di aprire gli occhi per evitare che il mondo della comunicazione diventi il regno del conformismo, va rilanciata una grande sfida al centro de-

stra ma anche alle forze economiche che sono oggi dominanti nel mondo dell'informazione. Oggi invece è sempre più preoccupante vedere come la sinistra sia timorosa e sbandata di fronte ad un tema cruciale per la nostra democrazia. Sono convinto che ci sono le idee, le forze ed i consensi per arrestare una preoccupante deriva, ma bisogna fare molto di più, con più convinzione, soprattutto da parte dei gruppi dirigenti della sinistra per ritrovare una coesione che finora non c'è stata con il disastro che abbiamo di fronte agli occhi. Il cammino è lungo, certo. La questione dell'informazione però non può non saldarsi con quello della ripresa di una politica vincente della sinistra italiana. Certo se rimane confinata nelle stanze delle attualità, vecchie formazioni politiche, con la mentalità di ieri, si fa poca strada. Se invece tale questione si inserisce fra i temi al centro di una necessaria rinascita di iniziative, movimenti, campagne di mobilitazione da far rifiorire nel paese per svegliare e far tornare popolare la nostra politica, allora penso che daremo davvero un contributo reale alla valorizzazione della libertà di stampa in Italia ed alla partecipazione democratica.

Mala Tempora di Moni Ovadia

NOI CLOWN GENTE MALEDETTAMENTE SERIA

Il terribile dittatore georgiano Yossip Vissarionovic Stalin quando dal suo vizir per la sicurezza nazionale Lavrenti Beria riceveva informazioni riguardo a qualche compagno o critico che creava problemi, era solitodire: Net celoviek, net problem, se non c'è la persona non ci sono i problemi. La soluzione che prevedeva Stalin era l'eliminazione fisica del «problema» o la sua ridislocazione in Siberia per alcuni lustri di gulag. Ora, io mi servo di questa iperbole eccessiva per il mio discorso perché sono un menestrello impertinente, ma per nostra grande fortuna noi viviamo in un'epoca assai diversa. La persona e i relativi «problemi» che essa crea, sono tutelati da una carta costituzionale fra le più avanzate del mondo. Tuttavia le tentazioni di riportare indietro l'orologio della storia sono sempre forti anche se le modalità sono cambiate ed hanno assunto forme incruente e specificamente mediatiche. Il tale critico del governo esagera?

Lo si rimuova dal piccolo schermo a tempo indeterminato o almeno lo si esili per il tempo necessario acciòché il «problema» che egli costituisce per il grande manovratore non sia di intralcio alcuno. Il capo del nostro governo, geniale interprete della telecrazia - democrazia a centralità televisiva ed iconica - conosce bene la posta in gioco. Quando era all'opposizione si era servito di ogni spazio e tempo delle sue tre reti (dai «contenitori» alle telepromozioni passando per le news) e di molti spazi delle reti pubbliche al suo servizio per fare politica a tempo pieno e per demolire a priori il governo. Poi, non pago di tutto ciò, aveva «televisorizzato» i muri di tutta la nazione riproducendo all'infinito la propria immagine fino ai più remoti recessi del suo futuro regno. Allora ai governanti che facevano una tremebonda richiesta di un «filino» di par condicio replicava con una valanga di insulti: «Liberticidi! Statalisti! Stalinisti! Comunisti!...isti!...i-

sti!» con grande godimento dell'elettore qualunque. Oggi il Cavaliere ha ripudiato il suo credo è proprio lui a chiedere quella odiosa par condicio. La vuole a modo suo. Il controllo sulla stragrande maggioranza dei mezzi di informazione non gli basta, vuole il dominio totale. La crociata ha avuto inizio con un singolare attacco ai Clown transalpini e nostrani. Che errore! Il re ha bisogno del clown che ne denunci la nudità. Il buffone rappresenta la coscienza paradossale del monarca e se il sovrano la sa accogliere, egli stesso ne trae grande giovamento. Ma forse questo è ormai un discorso ingenuo. Oggi il tendone del circo è la politica, stracolma di nuovi clown pagati per guardare il re nudo e sciorinargli con voce suadente i più arditi complimenti sulla preziosità dei suoi abiti. Noi vecchi clown siamo diventati gente maledettamente seria, persino un po' lugubre.

Maramotti



Segue dalla prima

È motivo di sollievo che una situazione che avrebbe potuto avere conclusioni tragiche, nel quadro di una più immane tragedia che è il conflitto in Medio Oriente, si sia risolta (sarebbe più esatto dire risolta nella sua parte più acuta, perché come finirà resta ancora da vedere), anche se con tinte da commedia. Silvio Berlusconi ha fama di grande umorista, anche se talvolta la butta sul macabro. Ma era proprio necessario far ridere anche i polli?

La comica dura da giorni. Prima forse, poi «no, mai e poi mai», poi sì, poi no, poi ancora forse. In un'intervista al settimanale "Panorama" in edicola ieri, il presidente del Consiglio (nonché ministro degli Esteri) non poteva essere più categorico: «Le questione dell'accoglimento in Italia dei cittadini palestinesi accusati di terrorismo non è proponibile». Anzi, improponibile non solo in Italia ma anche nel resto dell'Europa e del mondo civile («Dopo l'11 settembre gli Stati Uniti avevano invitato a perseguire i terroristi dovunque fossero», costoro «non essendo stati né processati né condannati, da noi sarebbero inevitabilmente liberi», quindi... «non è un caso se tutti

Berlusconi in Palestina, dal dramma alla farsa

SIEGMUND GINZBERG

I paesi d'Europa li rifiutano», suonava il ragionamento, che pareva smentire le voci secondo cui sarebbe stato inizialmente lui stesso ad avere offerto, al telefono con il segretario di Stato Usa Colin Powell, una disponibilità italiana. Poche ore dopo, un clamoroso ripensamento: convocando una conferenza stampa spiegava che non solo è possibile, ma si vantava di essere stato lui a convincere gli altri europei ad una soluzione comune: un po' di «terroristi» a testa. Fine dello sketch, applausi? Per niente: interveniva il primo ministro canadese Jean Chrétien, che si trova a Roma, a dire alla France presse che le cose non starebbero proprio così: «Silvio Berlusconi m'ha detto che le notizie che ci sia un accordo non è esatta. E la cosa mi aveva sorpreso, perché avevo letto che un accordo c'era». In effetti, a quanto si sa, la decisione sulle tappe successive del 13 ora a Larnaca verrà presa in una riunione dei ministri degli Esteri dell'Unione europea, lunedì a Bruxelles. La sola conferma, al

momento, è che ciascun leader internazionale ha un suo stile: ci sono quelli che tendono a parlare poco e fare, quelli che sono portati a dare una mano per risolvere gli inghippi e non a vantarsene prima che siano risolti (Chrétien aveva dato la disponibilità del Canada, poi si è giustamente cucita la bocca), e quelli che tendono a parlare molto, a rischio di parlare a vanvera, ma non necessariamente a combinare.

In gioco ci sono questioni molto serie. Su cui c'è poco da scherzare. I 10 militanti delle Brigate dei martiri di Al-Aqsa, che fanno capo ai Tanzim di Fatah, e i tre militanti di Hamas che erano nella lista dei «most wanted» alla Nato, vita sono accusati non solo di azioni armate contro l'esercito israeliano ma dell'organizzazione di attentati terroristici, compresi quelli suicidi, che sono costati la vita a decine di civili innocenti. Le accuse vanno ovviamente

provate in un processo. È comprensibile che non possano essere considerati come semplici «turisti». Tanto meno che gli siano forniti visti da studente, come voleva Yasser Arafat. E, al tempo stesso, nemmeno come «pacchi» da tenere in galera per conto di altri. È comprensibile che la gente, prima ancora di sapere il perché e il perché, si chieda: «Ma proprio da noi, ce li devono mandare?». Ma il fatto è che ce li vogliono «mandare» non come sospetti terroristi di cui disfarsi, ma in ottemperanza ad un accordo di compromesso che ha consentito di porre fine a 63 giorni di assedio, che sembrava senza via d'uscita se non sanguinosa, alla chiesa di Betlemme in cui si erano rifugiati (chiedendo asilo o facendosi scudo dei francescani). Gli israeliani avevano giurato che non si sarebbero mai arresi, e non si sarebbero nemmeno mai

lasciati mandare in esilio. La questione «esilio» è arroventata da quelle parti, nella polveriera mediorientale evoca immediatamente, a modo di miccia, gli esodi dei palestinesi dopo il 1948 e dopo la guerra del 1967. È questa la ragione per cui la Giordania, prima destinazione ipotizzata, aveva detto di no. Sono in molti a dare addosso alla soluzione: in Israele c'è chi critica Sharon per averli lasciati andare; tra gli arabi chi critica Arafat per aver consentito che fossero «esiliati», almeno quanto per aver consentito che gli assassini del ministro israeliano Zeevi, che si trovavano con lui nel bunker a Ramallah, venissero affidati alla custodia di americani e britannici. Ma che una soluzione incruenta sia stata possibile, con la mediazione della Cia e del cardinale Etchegaray, è di per sé stesso un miracolo. E Dio solo sa quanti di questi «miracoli» saranno necessari per fermare le carneficine e andare avanti sulla via della pace. Per avere questo tipo di miracoli è indispensabile che tutti facciano passi indie-

tro. Lo ha fatto Sharon. Lo ha fatto Bush, rispetto alla dottrina che i terroristi vanno perseguiti chiunque siano e dovunque si trovino, alla pari di chi «li ospita». La Cia ha avuto un ruolo determinante nel far quadrare il compromesso. Anche se le viene attribuita l'origine del pasticcio: l'aver venduto l'Italia come destinazione prima ancora che Roma fosse informata e consultata in materia. Ciò è stato definito «arrogante e intollerabile». Giustamente. Andava posto rimedio. Ma possibile che in tutto questo, il solo a pretendere solo onori e niente oneri, a volere solo gli applausi e non la fatica per meritarseli, a voler incassare ma senza pagare alcuna tassa di impopolarità sia il solo capo del governo italiano? Si può capire che debba tener conto dei sentimenti di preoccupazione degli italiani, dei mugugni di Umberto Bossi e di quanto ha detto il suo vice Gianfranco Fini («In Italia non verranno mai»). Ma leadership non è barcamenarsi a volere al tempo stesso botte piena e moglie ubriaca. Ora si profila l'ipotesi che la conferenza sul medio Oriente si faccia in Italia. Andrebbe benissimo Rimini, ha detto Sharon. Meglio ancora Roma dice il sindaco Walter Veltroni. Benissimo. Ma prima bisognerebbe evitare che il nostro governo si copra di ridicolo.



cara unità...

L'onorevole Pilo e i suoi sondaggi

Giorgio Visintini, Sarteano (Siena)

Caro direttore, apprendo in questo momento dalla radio che la Rai avrebbe deciso di affidare a Datamedia e Cirm per i prossimi 3 anni l'incarico dei sondaggi elettorali, exit poll e proiezioni, eseguiti dalla Abacus, con successo, da oltre 10 anni.

Un cambiamento di fornitore può essere un fatto normale, è invece strano che la società prescelta Datamedia, che di recente ha assorbito il Cirm (si tratta quindi dello stesso fornitore), sia da anni il fornitore di Forza Italia, con cui mantiene legami organici attraverso l'on. Pilo, pur non avendo dato, fino ad oggi, prove particolari di lavoro di qualità, ma producendo sempre risultati molto più favorevoli a Forza Italia, di quanto non lo siano quelli di altri autorevoli Istituti (basti ricordare al riguardo le bandierine esibite da Fede, qualche anno fa, sulle regioni conquistate dal Polo in base alle proiezioni elaborate da Datame-

dia, così clamorosamente smentite poche ore dopo dai risultati del voto).

Chi vi scrive è stato in passato uno dei maggiori esperti del settore; esiste da sempre un rapporto dialettico tra sondaggisti e giornalisti, gli uni preoccupati solo del rigore dei dati, gli altri giustamente attenti a dare soprattutto notizie interessanti ai lettori: è facile immaginare quali pericoli potrebbe correre l'informazione corretta in un'area così delicata, quella dei sondaggi d'opinione, se venisse a mancare proprio questo rapporto dialettico fra sondaggisti e giornalisti.

Navi dei «pirati» per le isole Eolie

Piero Di Blasi

Sono un esperto della traversata Napoli-Eolie poiché la compio da quasi cinquant'anni all'inizio della stagione estiva e ho constatato il progressivo degrado dell'offerta del servizio per i turisti (nonostante il costo elevato del tragitto) da parte della Compagnia Siremar, filiazione della grande Tirrenia. Domenica 5 maggio abbiamo rischiato di non partire causa l'assenza del medico di bordo, salvati solo da un

medico «turista» che si offriva volontario. Non essendo concorrenza la Siremar non si preoccupa di offrire un servizio in linea con i tempi, com'è d'uso sui treni ed aerei: personale poco istruito, cabine claustrofobiche, scarso igiene, totale mancanza d'informazione, bagagli incostituti. Il turista oggi è più esigente proprio perché viaggia di più e nella fattispecie il turismo eoliano, unica risorsa dell'arcipelago, va coltivato con cura ed attenzione e non raffazzonato perché così il turista che dall'Europa affluisce da Napoli verso la Sicilia in numero crescente, perderà interesse per una delle mete più belle d'Italia. A proposito d'Italia: la bandiera tricolore che sventolava sulla poppa della nave «Piero della Francesca» (Siremar) domenica 5 maggio era sorprendentemente nera di fumi. Ma da quanti mesi nessun membro dell'equipaggio ha volto lo sguardo all'asta della bandiera per accorgersi che quella che garriva al vento era quella dei Pirati?

L'assurda logica del dente per dente

Giuliano Nencini, Trevignano Romano
Cara Unità

ma come si fa a non capire che la rappresaglia è l'arma del debole, del disperato? Chi è veramente forte riesce ad imporre la propria visione, il proprio disegno anche se l'avversario mena botte alla disperata: ho l'impressione che la lotta in Medio Oriente abbia assunto l'aspetto di una rissa tra due contendenti ugualmente incapaci di trovare il modo di imporre (con l'intelligenza, non con le armi) la pace. Secondo me ambedue i contendenti dovrebbero trovare il coraggio di dire alla propria opinione pubblica: basta con le ritorsioni, non vogliamo far dipendere il nostro destino dal gesto di un disperato, non risponderemo più alle provocazioni, anche se sanguinosi! Questo eterno, insopportabile «dente per dente» assomiglia al lugubre ritornello di chi chiede la pena di morte per ogni delitto.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Segue dalla prima

Quando saremo tutti insieme intorno a un tavolo, noi sindaci e i nostri interlocutori, credo che si avrà la dimensione del fatto nuovo al quale abbiamo lavorato. E delle sue implicazioni, a una delle quali voglio accennare subito. Al margine del convegno, Wolfensohn riceverà una delegazione palestinese della quale faranno parte strettissimi collaboratori di Arafat. Argomento del colloquio saranno i modi in cui la Banca Mondiale potrà contribuire alla ricostruzione dell'economia e delle strutture civili della Palestina. Ho appena detto che l'incontro avverrà «a margine» del convegno, ma non sarà affatto «marginale»: l'impegno in Medio Oriente costituirebbe, per la Banca, una significativa scelta di indirizzo politico, per molti versi innovativa rispetto ai criteri usati in passato, assolutamente coerente con la decisione di appoggiare, con Wolfensohn qui a Roma, la "glocalizzazione", ovvero una strategia di risposte ai problemi della globalizzazione che trovi il suo punto di equilibrio non più soltanto a livello dei governi nazionali, ma anche a livello dei governi locali, quelli che per la loro stessa natura sono più vicini ai bisogni e alla vita della popolazione del mondo, soprattutto nelle regioni dove i bisogni sono più forti e le condizioni di vita precarie fino alla disperazione, e soprattutto nelle grandi città, nelle metropoli ostili e le sterminate periferie dove ormai vive, o sopravvive, più della metà degli abitanti del pianeta.

Glocalizzazione. E' un concetto difficile? Sì, forse. Ma l'epoca in cui viviamo tra le sue tante, talvolta drammatiche, contraddizioni, ci impone anche questa: ci troviamo a fronteggiare fenomeni che non possono essere affrontati con le semplificazioni, spesso disarmanti, dell'ideologia e delle culture dell'appartenenza. Condivido molte delle critiche che vengono rivolte agli organismi finanziari internazionali. Ne ho fatte anch'io, come quando ho chiesto radicali correzioni di politiche che paiono inventate apposta per aggravare anziché ridurre gli squilibri mondiali, quando ho chiesto la remissione dei debi-

Condivido molte delle critiche rivolte ai grandi organismi finanziari quando aggravano squilibri mondiali con il debito

Ma bisogna cogliere novità come il presidente della Banca Mondiale venuto a parlare coi sindaci anziché solo coi governi

Se i più ricchi si alleano coi più deboli

WALTER VELTRONI

ti e reclamato l'allargamento a tutte le grandi aree regionali dei fori mondiali tipo il G8. Ma ciò non mi impedisce, né dovrebbe impedire a chiunque, di cogliere l'importanza delle novità quando esse si profilano: se il presidente della Banca Mondiale sceglie di dialogare con i sindaci, anziché soltanto con i governi, è un fatto; se decide che è il momento di discutere su come aiutare la ricostruzione della Palestina non dà soltanto

un segnale di apertura, ma offre una sponda preziosa, politica, a quanti vanno cercando la via di soluzioni pacifiche, sulla linea dei popoli due stati alla devastante crisi mediorientale.

Glocalizzazione, allora. Io credo molto nel lavoro al quale cominciamo a mettere mano con il convegno di oggi. Penso che corrisponda all'ispirazione sulla quale, quasi un anno fa, ottenni la fiducia dei cittadini di Ro-

ma: la speciale vocazione internazionale di questa nostra città, quella sua possibilità di esercitare un ruolo speciale per la pace che è stato testimoniato così bene, qualche settimana fa, nell'abbraccio tra un dirigente palestinese e uno israeliano su un palco davanti al Colosseo mentre sulla piazza gli occhi si facevano lucidi e dai cuori di decine di migliaia di persone partiva un messaggio di speranza per i luoghi dove esplodevano le

bombe, si muovevano i carri armati e la scena era dominata da sangue e disperazione. La speciale vocazione richiamando la quale, ieri, ho pensato di proporre proprio questa nostra città come sede della Conferenza di pace per il Medio Oriente. E la speciale vocazione che fa di Roma un punto di riferimento per quanti si impegnano nella lotta alla fame e alle malattie del mondo, un obiettivo di pace anche questo perché non ci

sarà mai pace senza sviluppo, e perciò sono obbligati a confrontarsi con i problemi della globalizzazione. La quale significa interdipendenza crescente, diffusione delle nuove tecnologie e della scienza al servizio dell'uomo, mondializzazione dei prodotti materiali e culturali e quindi opportunità di arricchimento e di crescita per tutti, ma anche, se non governata o governata senza democrazia e senza solidarietà, marginalizza-

zione di quote crescenti della popolazione mondiale, negazione di diritti fondamentali, uso distorto e ingiusto delle risorse naturali, degrado delle garanzie sociali soprattutto nelle aree più deboli. Io credo, noi sindaci che da oggi ci riuniamo a Roma crediamo, che una delle chiavi più utili per affrontare questi problemi immensi sia la dimensione locale. Crediamo che le grandi città, le quali nella storia di tutto il mondo sono state quasi sempre baluardi di diritti sociali e civili, luoghi dove la libertà si respira nell'aria, siano il fulcro di leva d'uno sviluppo diverso e più giusto dell'economia mondiale. Gli amministratori locali sono vicini ai cittadini come nessun altro, come nessun altro sono in grado di ascoltarli e di rappresentare i loro bisogni nell'universo, spesso sordo e troppo duro, dell'economia. Se riusciremo davvero, come vogliamo, a creare una rete che metta in collegamento le città fra loro e le città e le istituzioni internazionali, il volto della globalizzazione si farà più umano.

la foto del giorno



Così piccolo e già guarda i campionati mondiali di hockey su ghiaccio a Gothenburg in Scandinavia protetto in cuffia da rumori molesti.

l'appello

Caro Storace, la marijuana terapeutica è un medicinale

Caro Francesco Storace, Presidente della Regione Lazio, ci sembra utile e necessario rivolgerci a te perché la tua dichiarazione sul tema della marijuana terapeutica in realtà può configurare un terreno di dialogo costruttivo, che speriamo possa essere anche di convergenza. Tu affermi che non intendi «spalancare la strada ad ogni tentativo di liberalizzazione della marijuana»; il nostro intento, - pur essendoci tra noi differenti posizioni per quel che riguarda la politica sulle droghe - è proprio quello di separare rigorosamente due questioni, che sono e debbono rimanere del tutto diverse: quella del confronto tra proibizionismo-antiproibizionismo sulle droghe e quella sulla regolamentazione dell'uso medico della canapa indiana e dei suoi derivati. Qui si tratta di garantire al medico il diritto di prescrivere in scienza e coscienza la terapia che ritenga migliore. In questo modo potremmo ridare a migliaia di cittadini una speranza di qualità di vita. Si tratta solo di liberare la scienza e i medici dal divieto politico di usare una determinata sostanza o il suo principio attivo, ove lo ritengano necessario in una terapia, a prescindere dal fatto che in altri contesti questa sostanza possa

essere pericolosa. Nel nostro Paese si possono usare gli oppiacei, come la morfina, a uso terapeutico. Non siamo per questo un paese antiproibizionista. Semmai è vero il contrario. Questa sostanza è stata oggetto di oltre seimila lavori scientifici a livello internazionale e autorevoli organizzazioni scientifiche ne hanno chiesto l'uso medico. Tale richiesta è stata accolta per ora da alcuni Paesi degli Stati Uniti e da Canada, Israele, Germania, Australia. Nella sola Gran Bretagna è in corso una sperimentazione diffusa che interessa oltre duemila pazienti. Si proceda in questo senso anche nel nostro Paese, al di là di ogni ideologia. Il ministro Sirchia ha dichiarato di essere assolutamente contrario a ogni forma di «liberalizzazione della marijuana»; ma ha anche detto che se la sperimentazione proverà l'efficacia e la necessità di un uso terapeutico della canapa indiana e dei suoi derivati non avrà nulla in contrario nel consentirla. Senza regolamentazione persino la sperimentazione sarebbe illegale. A te chiediamo, con rispetto e amicizia, di prendere tu l'iniziativa e fare esprimere la regione Lazio in questo senso. In questo spirito alleghiamo il testo della mozione approvato in Lombardia. Con fiducia
Yasha Reibman consigliere regionale in Lombardia, gruppo Radicali-Lista Bonino
Carlo Saffioti consigliere regionale in Lombardia, gruppo Forza Italia
Domenico Zambetti consigliere regionale in Lombardia, gruppo C.D.Ù.

Tel Aviv c'è una grande piazza rettangolare che rappresenta, per l'immaginario politico israeliano, qualcosa di simile alla romana piazza San Giovanni: è il luogo storico degli appuntamenti della sinistra.

Questa piazza si chiamava, un tempo, kikar Malkhei Yisrael, piazza dei Re d'Israele. È qui che l'allora primo ministro, Itzhak Rabin, tenne il suo ultimo comizio. E qui che Rabin fu ucciso, poco dopo la conclusione del suo discorso.

Oggi questo luogo, così carico di valore simbolico, si chiama kikar Rabin, piazza Rabin. Ed è ancora qui che la sera dell'11 maggio, al termine del sabato ebraico, prenderà vita quella che, nelle intenzioni degli organizzatori, sarà la prima grande manifestazione per la pace fatta in Israele dall'inizio della seconda Intifada.

L'iniziativa è quasi disperata. Come si fa a fare una manifestazione per la pace in un paese segnato dalla tragedia degli attentati stragisti? E in effetti, dopo l'attacco suicida che ha colpito martedì 7 la sala biliardo e la balera di Rishon le-Zion, qualcuno si è chiesto se fosse il caso, nonostante tutto, di mantenere questo appuntamento. Ma alla fine, tra gli organizzatori ha prevalso il sì: la manifestazione si farà comunque.

Già, ma chi sono gli organizzatori? In Italia, si ha in genere un'idea un po' vaga di che cosa siano le forze che in Israele continuano a battersi

Qualcosa si muove nel nome di Rabin

FERNANDO LIUZZI

per una positiva prospettiva di pace. Su alcuni giornali hanno trovato una certa attenzione i vari gruppi e le varie iniziative dell'ala radicale del movimento per la pace. Mi riferisco, ad esempio, all'appello lanciato

dai cosiddetti *refusnik*, cioè dai riservisti che si rifiutano di servire nei territori occupati. Gestì dettati da motivi nobilissimi che hanno, però, il difetto di non riuscire ad andare oltre la soglia della testimonianza

personale. Pochi guardano, invece, al corpo centrale del movimento israeliano per la pace; quel corpo centrale che si raccoglie oggi sotto la sigla-ombrello della cosiddetta *Israeli Peace*

Coalition, la Coalizione israeliana per la pace. Di questa coalizione fa parte, innanzitutto, il Meretz, il principale partito dell'opposizione israeliana (10 deputati su 120), il cui leader è Yossi

Sarid. A lui si affianca Yossi Beilin, il leader della sinistra laburista, con altri tre deputati del suo stesso partito. Ci sono poi due parlamentari eletti nella lista votata dai neo-immigrati di lingua russa, personalità del-

la cultura, come David Grossman, e organizzazioni varie, la più nota delle quali è Shalom Achshav (*Peace now*, Pace adesso).

L'azione della Coalizione si caratterizza per due aspetti principali. Da un lato, i suoi esponenti hanno mantenuto e mantengono un rapporto esplicito con alcune personalità dell'ala dialogante di Al Fatah, il principale partito palestinese. Uomini come Beilin e Sarid hanno quindi incontrato ripetutamente, anche in questi ultimi mesi, dirigenti palestinesi di primo piano quali Zyad Abu Zyad e Yasser Abed Rabbo. Non solo: hanno sottoscritto con loro documenti di principio volti a far sì che almeno un ponte di dialogo pubblico tra le élites progressiste dei due popoli, israeliano e palestinese, non venisse travolto dall'ondata di piena della violenza.

Dall'altro lato, la Coalizione tenta di agire come una forza capace di lanciare alla società israeliana un messaggio, allo stesso tempo, razionale e credibile. «È giunto il momento», dice l'appello diffuso per la manifestazione di stasera - di assumere una vera iniziativa politica che ci assicuri un futuro». Ciò che unisce la coalizione, insomma, non è solo un desiderio di pace ma la fiducia nell'idea che la politica sia lo strumento principale per costruirla. Fiducia cui si aggiunge la ragionevole speranza di essere alla lunga l'unica forza capace di dare rappresentanza alle istanze profonde della società israeliana.

la lettera

Rivendico il diritto a manifestare le mie idee

Caro Direttore, in un solo colpo, mi sono guadagnato la professorale ramanzina di Angelo Panebianco, la distaccata reprimenda di Claudio Martelli, la riprovazione di *Liberò* e una decina di lettere anonime dai toni non esattamente costumati e gentili. Tutto perché ho accompagnato i miei figli alla manifestazione di Napoli del 17 marzo o forse - la cosa non è chiarissima - perché l'ho pubblicamente dichiarato. Mi hanno spiegato cortesemente - Panebianco e Martelli - che un magistrato non è un cittadino come tutti gli altri e, dunque, non può pretendere di esercitarne tutti i diritti.

Forse hanno anche voluto dire che, in uno Stato di diritto, solo i politici di professione possono parlare, insieme ai padroni dei mezzi di comunicazione, gli opinionisti famosi, gli inserzionisti pubblicitari e i conduttori televisivi.

Non mi hanno convinto, né i mittenti delle lettere anonime intimidite. Perché la Costituzione e le leggi consentono anche a me di manifestare liberamente il mio pensiero ed è questo lo Stato di diritto, non altro. Se poi la questione è di recuperare un costume di sobrietà, va benissimo. Ma lo facciamo tutti: giudici e avvocati, ministri e presidenti del consiglio, poliziotti e procuratori della Repubblica. Nel frattempo continuerò a difendere i miei spazi di libertà (specialmente ora che vengono messi in discussione), nel solo modo efficace: praticandoli. La questione - si sostiene - è che un giudice

deve apparire, oltre che essere, imparziale. Ed è un ritornello che sento ripetere da anni, specialmente da colleghi che sono poi disinvoltamente approdati nelle aule parlamentari a rinforzare le fila del centrodestra. Sarà per questo che non mi persuade.

Per parte mia, credo sia facilissimo apparire imparziali, meno esserlo davvero. E che manifestare le proprie opinioni aiuti a rendere pienamente controllabili le proprie decisioni, ti metta continuamente in gioco, privandoti della comoda protezione del ruolo.

Questa è, in fondo, anche l'idea ispiratrice della legge sul conflitto d'interessi, quella di affidare alla pubblicità delle situazioni personali di ciascun membro del governo, la effettiva trasparenza dei loro comportamenti. Davvero non capisco perché il medesimo principio non possa valere anche per un magistrato. Così io continuerò - finché la legge me lo

consente - a dire la mia, sapendo che il vero problema di me giudice, problema di ogni giorno, non solo di quando capita qualche imputato eccellente, è la effettiva imparzialità del mio giudizio. E che si tratta di un difficile traguardo, collocato oltre l'irrazionalità delle reazioni emotive, la tentazione della verità più semplice e meno faticosa, la diffidenza per i diversi o, semplicemente, l'intolleranza verso gli antipatici e gli arroganti.

Credo sia questo il più serio esercizio di imparzialità: riconoscere la possibilità del pregiudizio, per cercare di schivarlo. L'alternativa rischia di essere quella di rifugiarsi nel più comodo alibi dell'apparenza. E poi, per fortuna, lo Stato di diritto prevede ricusazioni e impugnazioni. Tutto sommato, un'efficace sistema di garanzie contro ogni possibile parzialità.

Nicola Quatrano

segue dalla prima

Sicurezza, attenti agli autogol

Ma siamo sicuri che il paradosso lo abbiano capito tutti? Che qualcuno non lo abbia inteso come una richiesta di tolleranza zero generalizzata? L'ansia crescente del centrosinistra per la sicurezza, davvero non si capisce soprattutto se confrontata con le cifre dei reati. Numeri che da un decennio non fanno altro che calare. I dati del 1991, confrontati con quelli del Duemila, dicono infatti: omicidi, meno 61 per cento; rapine, meno 3,8 per cento; furti, meno 19,7 per cento; scippi, meno 59,8 per cento. L'elaborazione è del sociologo Maurizio Fiasco ("La qualità della sicurezza pubblica"), per anni collaboratore del ministero degli Interni e docente della Scuola superiore di amministrazione locale. Di questa ricerca ha scritto Attilio Giordano sul «Venerdì». Con un'osservazione davvero sorprendente. Tutti gli studi collocano la cadu-

ta continuativa dei fatti criminali a partire dal 1996. Ma è proprio di quegli anni e dei successivi l'impetuosa crescita dell'immigrazione. «Insomma, con l'arrivo degli immigrati (non in conseguenza, certo) il crimine è diminuito. Esattamente il contrario di quel che pensa l'opinione comune, che viene ripetuto dall'informazione nonché da politici specializzati». Alcune domande, allora. Che senso ha inseguire la destra sul terreno, a lei più favorevole, della paura e dell'insicurezza? Anche volendo, la sinistra non potrà mai competere con Bossi, che della tolleranza zero è il campione del mondo. Perché il centrosinistra non valorizza di più i suoi valori, le sue conquiste, i suoi successi? Perché i risultati raccolti dai governi dell'Ulivo nella lotta al crimine e nella politica dell'immigrazione, senza che fossero intaccati i principi di umanità e solidarietà, restano materia per la sociologia e non diventano argomenti di un'offensiva mediatica? Come mai questa timidezza, questa dipendenza dalla propaganda avversaria, questa difficoltà a mandare i messaggi giusti?

Antonio Padellaro

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facsimile:</p> <p>Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p>
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - P.U.I.V. - Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 10 maggio è stata di 136.369 copie</p>		

Nuovo JTS.
La nuova era dei motori Alfa Romeo
a benzina è cominciata.



Nuovo motore benzina a iniezione diretta 2.0 JTS
(Jet Thrust Stoichiometric): più potenza, meno consumi.
165 CV. 220 Km/h. Da 0 a 100 in 8,2 sec.

Nuova Alfa 156 2.0 JTS. Venite a provarla
dai Concessionari Alfa Romeo.



Cuore Sportivo